



«Se ne stava seduto come se fosse sul punto più alto del mondo e mi ha sussurrato: "Reverendo,



in Iraq non ci sarà neanche un morto". E io ho sentito la voce di Dio che mi diceva: la guerra sarà

sbagliata e il dopoguerra sarà un disastro». Rev. Pat Robertson, Destra cristiana, CNN, 19 ottobre

## Il centrosinistra vince tutto

Berlusconi voleva un segnale, l'ha ottenuto: 7 collegi su 7 conquistati dai candidati dell'opposizione. Nel 2001 erano 4 a 3. A Milano Zaccaria riesce a togliere alla destra il collegio che era di Umberto Bossi. Prodi lascia la Commissione Ue: diamo speranza all'Italia. «Porta a Porta» parla dell'«Isola dei famosi»

### LE BUONE RAGIONI

Furio Colombo

Berlusconi va e viene e fa bagni di folla da Napoli a Milano. Pensa ancora che la sua presenza sia taumaturgica, che il lasciarsi toccare dalla gente possa compiere il miracolo. Il miracolo non si compie. La gente non cambia idea. O meglio, la cambia in silenzio. Chi si è reso conto dell'errore del 2001 non è andato a votare. Chi va a votare mette nell'urna la scelta del centro-sinistra. Ci troviamo dunque - nel giorno di questa bella vittoria che nega e cancella mesi di Tg 1 e di editoriali specializzati nel sostegno della destra (9 su 10 quasi tutti i giorni) apparsi sui giornali di regime e sui giornali intimiditi o affiliati - di fronte ad alcuni fatti che vale la pena di esaminare.

Il primo è la fine della magia di Berlusconi. Naturalmente era un fenomeno indotto da ondate di false promesse, un gioco ingannevole e perverso nato negli studi televisivi della Rai con la complicità di giornalisti servizievoli. Servizievoli al punto da fornire finti mobili presidenziali e cavalletti muniti di carte d'Italia da ricalcare per mostrare i progetti delle grandi opere. I giornalisti di quel tipo non hanno smesso di essere servizievoli. Perché il gioco non funziona più? Una ragione è che l'Italia di Berlusconi va troppo male e non basta il blocco delle comunicazioni a impedire che i cittadini lo sappiano. Lo sanno ogni giorno. Quando lavorano, e quando spendono quello che riescono a guadagnare. La seconda ragione è certo lo stile della campagna elettorale condotta dal centro-sinistra. Sapendo di non poter contare né sulle sue Tv né sui giornali (penso a Zaccaria a Milano) i candidati si sono impegnati in una campagna di strada, di incontri, di piccoli e grandi gruppi, dalle discoteche alle scuole, dalle parrocchie ai negozi.

SEGUE A PAGINA 25



BRAMBILLA COLLINI FRULLETTI CARUGATI PIVETTA VENTURELLI ALLE PAGINE 2 e 3

### Intervista

Fassino: è il nostro sette a zero



CASCELLA A PAGINA 4

## Europa, per Barroso è il giorno del giudizio

Pse, Verdi e comunisti contro, liberali spaccati. Pannella: altro che Buttiglione, è lui il problema

### Presidenziali Usa

Torna Clinton e spinge Kerry: è il futuro dell'America



REZZO A PAGINA 9

**STRASBURGO** La sorte del Presidente designato della Commissione Europea è appesa a un filo, ad una manciata di voti. I liberaldemocratici sono ancora indecisi. Oggi José Manuel Barroso cercherà di convincere i parlamentari a dargli fiducia. Socialisti, verdi e comunisti hanno già deciso per il no, l'ultima speranza per l'ex premier portoghese sta proprio nelle file dei liberaldemocratici. E non è solo il caso Buttiglione a tenere Barroso sulla graticola. Il leader radicale Marco Pannella ieri ha invitato tutti gli europarlamentari a votare contro: «La questione va oltre Buttiglione, non ci sembra saggio che a presiedere la Commissione sia qualcuno che rappresenta su molti temi, come la difesa dei diritti, una posizione di estrema minoranza nella Ue».

SERGI E ZAMBRANO A PAGINA 7



### Foggia

Agguato nella sezione di An Ucciso consigliere comunale

A PAGINA 10

### Israele

Il Parlamento vota il ritiro da Gaza

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 8

### Iraq

Allawi si fa rubare 380mila chili d'esplosivo

A PAGINA 8

### Rai International comunista

## LETTERA APERTA AL COMPAGNO MAGLIARO

Vincenzo Vasile

Riceviamo e pubblichiamo:

Lettera aperta al compagno Massimo Magliaro, direttore di Rai International.

Caro compagno Magliaro, le bieche forze della reazione in agguato hanno inferto un altro duro, vigliacco colpo. Il coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, ha appena lanciato contro l'ultima isola felice di libera informazione, la «tua» Rai International, una fatwa senza appello: quella testata - ha detto - è «in mano alla sinistra» e perciò offre «un'immagine distorta dell'Italia».

SEGUE A PAGINA 25

fronte del video Maria Novella Oppo  
Spacciatori verbali

Tra i (dubbi) meriti attribuiti alla televisione, c'è quello di aver fatto parlare agli italiani una lingua comune. Certo, con approssimazione e conformismo, nonché a danno della ricchezza delle lingue locali. Ora però siamo a un nuovo stadio, in cui le parole vengono spacciate, molto oltre la modica quantità, per dire proprio il contrario di quello che significano. E questo non tanto, ci pare, per colpa della tv, quanto per l'abuso che della tv fa il governo di destra (il centro, se c'è, batte un colpo). Un esempio soltanto: l'Italia ripudia la guerra e allora la si chiama spedizione di pace. Comunque, tra i meriti lessicali del governo Berlusconi, c'è sicuramente quello di aver «sdoganato» la parola culattoni (e se ne sentiva proprio la necessità!), ormai ammessa in tutti i talk show. Insieme a fascisti e tangentisti ripuliti dai grammatici di regime. Perciò, sabato pomeriggio abbiamo colto con soddisfazione, nella rubrica religiosa «A sua immagine» questa frase di don Milani (interpretato da Sergio Castellitto): «Me ne frego è una bischerata, detta da quell'inarrivabile mascalzone di Benito Mussolini». E questo sì, è parlare in italiano.

### Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza



In edicola

**LA TERRA**

con l'Unità a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 3 novembre **LA VITA**

## Con FORUS si può.

**Prestito Dipendenti a tempo indeterminato**

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821 - T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Simone Collini

# ELEZIONI l'opposizione fa il pieno

L'Udc, ammette la debacle  
 La Russa, An: un campanello d'allarme  
 Tace il presidente del Consiglio. Taormina:  
 a casa un bel po' di quadri di Forza Italia

Ottimo l'esordio per la Gad, fortissimo  
 l'astensionismo. Prodi: quando si è uniti  
 si vince. Chiti e Rutelli: è un cappotto  
 Mussi: per il premier una bella botta

# L'opposizione stravince 7 a 0

## Follini: è una sconfitta. Niente speciali: il «Porta a Porta» di Vespa è sull'«Isola dei famosi»

**ROMA** Gad batte Cdl 7 a 0. Se Silvio Berlusconi si aspettava «un segnale» da queste elezioni suppletive, per il governo non poteva essere più chiara la risposta data dagli italiani. Il centrosinistra ha vinto in tutti i collegi andati al voto per eleggere i nuovi deputati che dovranno sostituire i parlamentari che hanno optato per l'Europarlamento. Il centrodestra ha perso dappertutto e ha perso anche il seggio di Milano 3, quello che nel 2001 Umberto Bossi aveva conquistato con il 53% dei consensi. Niente da fare per la maggioranza anche a Genova Nervi e Napoli-Ischia, altri due collegi che da ieri hanno cambiato colore, mentre l'opposizione è tornata ad imporsi nei quattro che si era aggiudicata tre anni fa: Fidenza (Parma), Mugello e Scandicci (Firenze), Gallipoli (Lecce).

Dall'Emilia Romagna alla Campania, dalla Lombardia alla Puglia, dalla Liguria alla Toscana, i 740mila elettori chiamati alle urne hanno lanciato un chiaro messaggio alla Casa delle libertà che solo Forza Italia cerca di ridimensionare nascondendosi dietro il dato dell'affluenza molto bassa - 40,2% contro l'81,7% delle politiche del 2001 - come se l'alto tasso di astensionismo, che colpisce in particolare uno dei due schieramenti, non sia di per sé significativo. Così, se il leader dell'Udc Marco Follini ammette che «è una sconfitta, non un cataclisma, ma le cose vanno chiamate con il loro nome, non servono giri di parole», se il coordinatore di An Ignazio La Russa invita gli alleati a «non sottovalutare il campanello d'allarme», se il candidato della Lega al collegio di Milano 3, Luciano Bresciani, chiama gli alleati a un'analisi di coscienza («bisogna riflettere sul perché la gente non è andata a votare»), Forza Italia

rimane sola nel sostenere che non è accaduto nulla di grave: Berlusconi si guarda bene dal rilasciare dichiarazioni, ma ci pensa il vicecoordinatore del partito Fabrizio Cicchitto a dire che questo voto «non ha un significato politico generale». Una posizione che però non viene condivisa neanche all'interno del partito del premier, visto che Carlo Taormina chiede a Berlusconi di avere il coraggio di mandare a casa «un po' di gente tra i quadri di Forza Italia».

L'en plein era l'obiettivo del centrosinistra, che ieri ha iniziato a cantare vittoria ancora prima che terminasse lo scrutinio di tutte le schede nei sette collegi, tale era il vantaggio dei propri candidati nei dati parziali. «Il 7 a 0 delle elezioni suppletive è un risultato straordinario. È la prova, anzi la riprova, che quando siamo uniti vinciamo», ha detto da Bruxelles Romano Prodi, che ora può tornare alla politica italiana con un già in tasca un esordio più che positivo della Grande

alleanza democratica.

La soddisfazione per l'opposizione è sì, in generale, per il «cappotto» (come hanno detto il leader della Margherita Rutelli e il diessino Chiti) inferto a una maggioranza mai così poco

maggioranza, è sì per quest'«altra bella botta a Berlusconi» (Mussi). Ma è anche, in particolare, per la conquista di una roccaforte della destra come il collegio di Milano 3, dove nel 2001 la Cdl con Bossi aveva battuto nettamente l'Ulivo: 53% contro 41%. Oggi la situazione si è pressoché capovolta: Roberto Zaccaria ha ottenuto il 51,36% dei consensi contro il 43,46% a cui si è fermato il candidato della Cdl, il medico dello stesso leader della Lega Luciano Bresciani. L'affluenza alle urne, nel capoluogo lombardo, è stata non solo

Se questo è il «segnale» che Berlusconi aspettava da queste elezioni, per il centrosinistra emerge anche «un segnale inquietante e gravissimo» dal modo in cui la Rai ha informato dell'esito del voto. Si chiedono in una nota congiunta esponenti di tutte le forze dell'opposizione (Udeur esclusa): «È possibile che un dato significativo dal punto di vista nazionale non spinga, ad esempio Porta a Porta, ad abbandonare la trasmissione prevista sull'Isola dei famosi per dar conto dell'attualità?».

meno della metà di quella registrata tre anni fa (81,8%), ma anche inferiore rispetto al dato nazionale: 39,9%.

Anche un'altro baluardo del centrodestra, il collegio Genova-Nervi, è stato espugnato dall'Ulivo grazie a Stefano Zara. Astensionismo oltre il 60% anche in questo caso, ma a colpire è anche il divario di consensi registrato: l'ex presidente degli industriali genovesi ha ottenuto il 54,64% dei voti, mentre il candidato del centrodestra Roberto Suriani si è fermato al 31,94%. Il terzo seggio strappato alla Cdl dalla Gad è quello di Napoli-Ischia, conquistato nel 2001 da Alessandra Mussolini. Con il 41,31% dei consensi, l'ex leader della Cisl Sergio D'Antoni ha battuto il candidato del centrodestra, Amedeo Labocetta, fermo al 38,3%.

Netta vittoria del centrosinistra anche nei quattro collegi conquistati nel 2001. A Gallipoli, il seggio rimasto vacante dopo che Massimo D'Alema ha optato per Strasburgo è stato conquistato da Lorenzo Ria con il 59,9% dei consensi, mentre nel collegio Parma-Fidenza Massimo Tedeschi ha incassato il 59,96% dei voti. Percentuali addirittura superiori all'80% nei collegi di Firenze Scandicci e del Mugello. Nel primo, Antonello Giacomelli ha ottenuto l'83,2% dei consensi e nel secondo Severino Galante ha avuto l'81,5%.

**LOMBARDIA 3**

**ULIVO ROBERTO ZACCARIA** 51,4%

**LA CASA DELLE LIBERTA' LUCIANO BRESCIANI** 43,5%

Deputato uscente: Umberto Bossi (Lega)

**TOSCANA 4 - SCANDICCI**

**ULIVO ANTONELLO GIACOMELLI** 83,2%

**LA CASA DELLE LIBERTA' GIUSEPPE CALDERISI** 16,8%

Deputato uscente: Lapo Pistelli (Margherita)

**TOSCANA 6 - MUGELLO**

**ULIVO SEVERINO GALANTE** 81,5%

**LA CASA DELLE LIBERTA' SIMONE GNAGA** 18,5%

Deputato uscente: Marco Rizzo (Pdci)

**LIGURIA 10**

**ULIVO STEFANO ZARA** 54,7%

**LA CASA DELLE LIBERTA' ROBERTO SURIANI** 31,9%

Deputato uscente: Gianfranco Cozzi (Udc)



Riportiamo le profetiche frasi di Berlusconi sulle suppletive. «Stiamo rispettando gli impegni e arriveremo alle elezioni con tutte le carte in regola. Le suppletive? Saranno un segnale che stiamo facendo bene». «Un voto per un posto in Parlamento non è qualcosa che cambia i pesi nel Parlamento stesso, ma credo sia assolutamente importante che la maggioranza di centrodestra che aveva eletto Umberto Bossi possa ora eleggere Bresciani in sua sostituzione. Sono zone vicine al mio cuore perché ho trascorso qui la mia gioventù, per cui c'è anche tanta nostalgia a percorrere queste strade».

**CAMPANIA 1**

**ULIVO SERGIO D'ANTONI** 41,3%

**LA CASA DELLE LIBERTA' AMEDEO LABOCCETTA** 38,3%

Deputato uscente: Alessandra Mussolini (An)

**E. ROMAGNA 30 - FIDENZA**

**ULIVO MASSIMO TEDESCHI** 60,0%

**LA CASA DELLE LIBERTA' LUIGI VILLANI** 40,0%

Deputato uscente: Pierluigi Bersani (Ds)

**PUGLIA 11**

**ULIVO LORENZO RIA** 59,9%

**LA CASA DELLE LIBERTA' VINCENZO BARBA** 40,1%

Deputato uscente: Massimo D'Alema (Ds)

### i collegi delle suppletive

**PARMA-FIDENZA**  
**Nel collegio di frontiera centrosinistra al 60 per cento**  
 Andrea Carugati

**SCANDICCI**  
**Schiacciante successo**  
**Giacomelli passa con l'83,2%**  
 Vladimiro Frulletti

**MUGELLO**  
**Galante vince con l'81%**  
**qui la Cdl di Berlusconi ha 18%**  
 FIRENZE «E adesso diamoci da fare per la manifestazione del 6 novembre a Roma contro la Finanziaria, perché, oltre che con il voto, anche nelle piazze bisogna preparare il terreno per mandarlo a casa il prima possibile». L'inquilino da sfrattare è Silvio Berlusconi e l'esecutore dello sfratto ha la faccia di Severino Galante neodeputato dell'Ulivo nel Mugello. La sua personale battaglia Galante ieri l'ha vinta e anche in modo largo.

**GALLIPOLI**  
**D'Alema ha seminato bene**  
**Ria è il suo successore**  
 LECCE Cinquantanove e nove contro quaranta e uno. Al collegio 11 Lorenzo Emilio Ria, Margherita, ha vinto con 30.520 voti contro i 20.465 di Vincenzo Barba. Nel collegio Casarano-Gallipoli che per tre legislature è stato di Massimo D'Alema. Particolarmente alta l'affluenza alle urne a Gallipoli, dove ha toccato il 58,91%, ma in tutto il collegio è superiore al dato nazionale. «Un ulteriore ed evidente segnale del fallimento di Berlusconi e del suo governo - commenta il nuovo deputato, finora presidente dell'Unione provinciale italiana - I cittadini di questo territorio hanno capito che il centrodestra non ha mantenuto le promesse fatte sul Mezzogiorno. C'è stata una bella partecipazione dei cittadini in un collegio del sud Italia. Un segnale che bisogna costruire l'alternativa, che il paese vuole una inversione di tendenza. Questa era un'elezione politica, noi l'abbiamo impostata sui temi delle istituzioni, dell'economia e del Mezzogiorno. Su questi contenuti era evidente il fallimento del governo Berlusconi. È stato questo il punto debole del centrodestra: non aver parlato di politica. La presenza dei tanti leaders del centrosinistra nel Salento è una prova della compattezza della coalizione».

**GENOVA**  
**Trionfo dell'industriale Zara**  
**«Una vittoria della gente»**  
 GENOVA «Sì, certo, pensavo e speravo di vincere, ma non mi sarei aspettato un distacco così netto»: così Stefano Zara, festeggiato dai suoi sostenitori con un mini party improvvisato poco sotto il suo infopoint a ridosso sul monte del levante genovese, commenta la sua netta vittoria di oggi, e, entusiasta, racconta delle telefonate di congratulazioni arrivate da Rutelli, Fassino e Prodi.

**FIDENZA** La sfida non era semplice: prendere in mano il testimone di Pierluigi Bersani in un collegio di frontiera, conquistato voto per voto nell'ormai lontano 2001. Massimo Tedeschi, ingegnere 52 anni, ha centrato l'obiettivo superando le più rosee aspettative: 60% contro il 40% del suo avversario Luigi Villani di Forza Italia. Risultato larghissimo, da Emilia rossa dei tempi che furono: 12mila voti di scarto contro i 5 mila di tre anni fa. Discreta anche l'affluenza alle urne, con il 52%, con punte oltre il 65% a Fidenza, dove Tedeschi è stato sindaco per 13 anni. E dove ha sfiorato il 70% dei consensi. Il candidato è arrivato al suo comitato, in via Berenini, alle 16.30, salutato da una piccola folla armata di Pinot e bicchieri di plastica. «Una vittoria splendida» ha detto. La gente ha capito la differenza tra chi chiacchiera molto e fa poco e chi, invece, fa seguire i fatti alle parole. Ma in questo risultato pesa, e molto, la delusione verso il governo Berlusconi. Il mio primo atto da deputato sarà il voto contro la finanziaria. Poi ci sarà l'impegno per la difesa idrogeologica del territorio e la viabilità. «Non pensavamo di arrivare al 60% - ha concluso - sono arrivati consensi anche da persone che non appartengono alla nostra area politica: una soddisfazione particolare». Tra i primi a congratularsi Bersani: «Un risultato che era nell'aria - dice - È stata una campagna molto positiva, dove si è visto il gioco di squadra e la volontà di mobilitarsi. Tedeschi ha messo a frutto la sua credibilità di amministratore, ha saputo legare tutte le forze della coalizione». Sul piano più generale Bersani dice: «Il centrosinistra ha ritrovato il clima delle europee di giugno, mentre le mosse del Berlusconi "moderato" del post Tremonti non hanno quagliato». Sul fronte della destra si registra un simpatico duetto tra Villani e Iva Zanichchi, che il premier avrebbe voluto nel collegio di Fidenza. «Con la Zanichchi non saremmo arrivati nemmeno al 40%», ha detto lui. Lei replica: «Per carattere non gioisco delle disgrazie altrui. Vedo che molti, compresa Isabella Bertolini hanno creduto in Villani: hanno ottenuto una vittoria schiacciante». Veleno finale: «Di Villani io conosco solo Carmen, una grande cantante di Modena».

**FIRENZE** È davvero da record il voto per l'Ulivo nel collegio di Firenze 4. Il segretario regionale della Margherita toscana, Antonello Giacomelli, 42 anni, giornalista, e per cinque anni vicesindaco di Prato ha vinto con 83,2%, cioè con oltre 19 punti in più rispetto a quanto l'Ulivo ottenne nel 2001, quando il suo collega di partito (Lapo Pistelli nel frattempo votato al Parlamento europeo) si fermò (si fa per dire) al 64% dei voti. Percentuali che alcuni definiscono bulgare. Una definizione che mette insieme i comuni di Scandicci, Lastra a Signa, Capraia e Limite, Montelupo, Vinci e Signa, non arriva al 17%. In numeri assoluti significa che degli oltre 33 mila elettori che sono andati alle urne (34,5%) ne è riuscito a convincere meno di 6 mila (5 mila 446 per la precisione). In compenso Giacomelli ha ottenuto più di 27 mila preferenze. Ma la spiegazione (giustificazione) di Calderisi (che spera di essere ripescato, rientrando nei seggi che Forza Italia non incassò nel 2001 a causa dell'errore delle liste civetta) si ferma all'astensionismo e al solito strapotere della sinistra in Toscana. «Non si era mai verificata - dice - una così elevata disaffezione al voto in roccaforti storiche dove la sinistra governa ininterrottamente dal dopoguerra e dove, di conseguenza, essa ha costruito una poderosa macchina di potere». «Gli elettori hanno punito - gli risponde Giacomelli - la protervia di Berlusconi, che volendo detossicizzare l'Italia ha invitato in questo collegio un improbabile frequentatore della sua villa di Arcore, del tutto ignaro della vita e della realtà di questo territorio che è il cuore della Toscana».

**60 anni, docente di storia dei partiti politici all'università di Padova, responsabile nazionale per l'organizzazione del Pdci, già deputato dal '92 al '94 e dal '95 consigliere regionale del Pdci in Veneto, Galante ha ottenuto l'81,5% dei voti. Ben il 17,1% in più di quanto ottenne l'Ulivo nel 2001 (64,4%) con il suo compagno di partito Marco Rizzo eletto nel frattempo al Parlamento europeo. Numeri eloquenti che non vengono sminuiti dalla affluenza alle urne che è stata del 36,5%. Del resto il suo avversario, Simone Gnaga, già deputato della Lega e attuale segretario fiorentino di An, è riuscito a scendere al 18,5% rispetto al 30,3% che il Polo racimolò tre anni fa. Così il suo commento-giustificazione è che «ha vinto il partito dell'astensione: il mio collegio, sia il centrodestra sia il centrosinistra hanno perso in questo turno elettorale 20 mila elettori». Un po' poco per spiegare un insuccesso tanto travolgente. Anche perché la differenza fra quello che ha incassato Gnaga, neanche 7 mila voti, e quello che ha preso Galante, quasi 30 mila preferenze, rimane abissale. Tanto che Galante parla di «successo strepitoso: la percentuale di consensi raccolti dal centrosinistra nel collegio del Mugello è incredibile, soprattutto per uno che viene dal Veneto come me». Ma al di là del significato locale l'esponente del Pdci sottolinea il valore nazionale del voto di ieri. «Sono andato in giro - ricorda - dicendo che le elezioni sono importanti per il segnale nazionale che deve venire dal voto, ed è che Silvio Berlusconi se ne deve andare a casa: a quanto sembra, questo segnale è arrivato».**

**Prima ancora che i dati fossero certi, Massimo D'Alema - a Taranto per la partita di solidarietà tra i parlamentari italiani e russi - già mostrava soddisfazione. Non solo per la vittoria di -Lorenzo Ria, un caro amico della Margherita». Ma perché «si conferma che quel collegio è legato al centrosinistra. Ci tenevo proprio perché un uomo politico si giudica anche per quello che lascia». Berlusconi, ha incalzato. «Parla di ripresa del centrodestra. Ma lo dice a se stesso perché il centrodestra cala e avanza il centrosinistra».**

**Risultato significativo, ma si poteva fare di più. Trasuda amaro il commento del presidente della Regione Puglia, Raffaele Fitto. Lì ha sempre vinto Massimo D'Alema: in fondo Barba ha ottenuto «un risultato comunque significativo in elezioni contrassegnate da una bassa affluenza. Un dato che tradizionalmente penalizza le forze d'opinione e moderate. In ogni caso Vincenzo Barba è una risorsa e un interlocutore di rilievo per l'opinione pubblica di un centro importante come Gallipoli e l'intera provincia». Come dire, malinconicamente: andrà meglio alla prossima volta.**

**In totale, rende noto il suo staff, Zara ha vinto in 103 sezioni su 123, ha fatto 33 giorni di campagna elettorale per cui ha impiegato 132 volontari.**

**«Mi aspettavo un astensionismo forte, anche se non così schiacciante - dice, mentre gli continuano a porgere telefonate per congratulazioni che giungevano da tutta Italia - e di sicuro gran parte del merito della vittoria va alla gente e al centro sinistra, che mi ha dato un incoraggiamento straordinario».**

**«Credo - dice Zara - di essere riuscito a convincere persone in grado di esprimere un forte voto d'opinione, mentre chi esprime un voto più ideologico mi sembra sia astenuto».**

**Zara ha atteso i risultati all'interno dell'infopoint allestito in una strada, Via Quinto, al centro del collegio in cui si votava: «dopo i primi venti seggi scrutinati - ha ammesso - in cui il mio vantaggio era così netto, ho capito che avrei vinto».**

**Ex manager dell'Ansaldo, ora titolare di un'impresa di consulenza, Zara è stato anche presidente degli industriali genovesi, carica che ha abbandonato quando ha accettato di candidarsi. «Il centro sinistra - prosegue - ha dimostrato una grande compattezza, come chiesto dalla gente che ho incontrato in campagna elettorale; la stessa gente che dalla politica, mi sono accorto, vuole soprattutto cambiamento».**

**In merito al suo rapporto con Rifondazione Comunista Zara ha detto «di non aver ravvisato supporto - ha commentato - ma neanche ostilità»: «le istanze di cui Prc si fa portatrice - ha proseguito - sono reali e semmai bisognerebbe discutere su come vengono portate avanti».**

**«Credo - conclude - che la mia vittoria abbia risentito in parte del dato nazionale, che è caratterizzato da una grande voglia di cambiamento, e che segue il successo delle europee».**

v.fru.

Oreste Pivetta

ELEZIONI l'opposizione fa il pieno

Il medico del leader leghista non è riuscito a ripetere l'impresa del suo assistito perdendo con nettezza in un collegio che gli avevano dato per sicuro

Bassa affluenza alle urne anche a Milano ma dopo la vittoria di Penati alle provinciali la nuova sconfitta della Cdl conferma un cambiamento profondo

# Zaccaria conquista il seggio di Bossi

Neppure la "passeggiata" di Berlusconi evita al centrodestra la figuraccia

MILANO Il cardiologo di Bossi non è riuscito a ripetere l'impresa del suo assistito: ha perso in un collegio che gli davano per sicuro, dove il condottiero padano aveva vinto solo tre anni fa con dodici punti di vantaggio sul candidato del centrosinistra, l'elegante e colto professor Martinelli. Luciano Bresciani, medico di Carbonara Po, provincia di Mantova, ha perso in una città che da anni si pensava consegnata armi e bagagli alle cure del centrodestra e da settimane in tripudio per il roseo avvenire che gli avrebbe dischiuso la devolution di Calderoli. Tanto è vero, che persino il padrone di casa, Berlusconi, s'era convinto a scendere dall'elicottero per passeggiare tra le vie della zona in causa, Porta Romana-Porta Vittoria, ghignante in compagnia di Ignazio La Russa, per sostenere l'aspirante deputato, raccontando la favola che lui in corso XXII Marzo, lo stradone che attraversa il quartiere, da giovane ci aveva passato una vita (ma non l'aveva già passata all'Isola in compagnia di Fedele Confalonieri?). Se il nostro presidente del consiglio avesse previsto il risultato della camminata, di sicuro avrebbe rinunciato: quando sente puzza di bruciato si defila. Però poteva venirgli almeno il sospetto... Gli sarebbe bastato ascoltare qualche battuta di una campagna elettorale, condotta a destra e in particolare dalla Lega sulla base di un comico argomento: l'estraneità

di Roberto Zaccaria al vernacolo meneghino, l'unico argomento, tanto è vero che il dottor Bresciani aveva pensato di sfidare Zaccaria ad un dibattito televisivo «in lingua Insubra (versione milanese)». «Na bela provocaziun», aveva commentato soddisfatto il capogruppo padano in consiglio regionale. Tutto qui, lasciandosi alle spalle i giganteschi guai del paese Italia, dentro i quali marciscono i guai di Milano.

Ora a destra strillano contro i milanesi che non si sono presentati alle urne. In effetti gli elettori sono stati ben pochi, appena sfiorato il quaranta per cento. Sarebbe un problema, per tutti, centrodestra e centrosinistra, che potrebbero così verificare la difficoltà propria a comunicare politica agli elettori. Ma il modo con cui lo affrontano a destra sembra un po' l'autodifesa di chi grida che il gioco non vale più, dopo essersi accorto della sconfitta.

In realtà è dal fatidico 2001 della vittoria su tutta la linea (politiche e comunali, con la conferma a sindaco di Albertini) che il centrodestra ha cominciato a perdere. Milano città dinamica o forse soltanto rumorosa ha sentito su di sé tutto il peso della crisi, senza scappatoie e senza più le risorse di un tempo. Una volta proprio il sindaco Albertini si mise a gioire orgoglioso perché la "sua" città era ai vertici delle classifiche tra le metropoli più care al mondo, segno di modernità. Chi passa al mercato o al

supermercato coltiva idee diverse. Più cara in tutto: dalla frutta e verdura alle abitazioni, dai trasporti (Albertini fu il primo ad arrotondare a un euro il biglietto del tram) ai ristoranti e agli alberghi. Senza tuttavia riuscire a garantire una qualità della vita degna di una città leader: inquinamento al top, traffico al disastro, collegamenti lentissimi (i mezzi pubblici viaggiano alla media di dodici chilometri all'ora). Il bilancio politico è per lo meno infelice: il commissario al traffico, il medesimo sindaco Albertini, s'è visto buttare nel cestino dai suoi stessi alleati e amici una modesta "riforma" e qualche isola pedonale. La giunta comunale in combutta con la regione di Formigoni si contenta di presentare qualche progetto di grattacielo: ma i grattacieli forse non si alzeranno mai e probabilmente non piacciono alle genti, che vorrebbe cominciare a respirare, vivere, muoversi meglio.

L'alleanza di centro destra ha sempre meno ragioni di coesione: Albertini litiga con tutti in giunta e litiga con Formigoni fuori dalla giunta, dopo la sconfitta della primavera scorsa (quando Penati strappò l'amministrazione provinciale alla Colli) dentro Forza Italia s'era levata un'onda ingrossata da Comunione e liberazione (e sospinta dallo stesso Formigoni) contro il coordinatore Romani scelto da Berlusconi, l'ultima della Lega è la scalata al cielo lombardo (per le regionali dell'anno prossimo) contro



Roberto Zaccaria festeggia la vittoria elettorale del centrosinistra e sua personale nel collegio milanese lasciato vacante da Umberto Bossi  
Dolci/Ag

naturalmente Formigoni, da tempo ricandidato.

Adesso tutti si propongono di riflettere, soprattutto i leghisti: Bresciani, il candidato sconfitto, Matteo Salvini, neo parlamentare europeo, Marco Cè (che aggiunge: «Non era facile sostituire Bossi»), il ministro Calderoli, che rilancia un'idea cara al suo presidente del consiglio, l'election day, cioè «accoppiare gli appuntamenti elettorali», spiegando che «gli elettori liberali sono più facili all'asenteismo, che viene loro perdonato, mentre a sinistra se non vanno a votare li fucilano...».

Opportunamente Calderoli ammonisce il centrosinistra: «Riderà bene chi riderà ultimo». La sinistra peraltro festeggia senza clamore, confermando che si aprono prospettive interessanti e che si è ritrovata l'unità dello schieramento (con Rifondazione, Di Pietro, eccetera eccetera), mentre Lega e resto della coalizione sono al regolamento di conti, ricordando ancora come tutti i numeri (compresi quelli dell'ultima finanziaria) smentiscano ormai le belle promesse di Berlusconi. Nella distanza tra la realtà e il libro dei sogni (o il contratto con gli italiani) dell'omino di Arcore potrebbe stare la spiegazione più sicura di quest'altra sconfitta del centrodestra: tranne pochi (Mediaset, Tronchetti Provera e qualche altro affiliato), una maggioranza (trasversale nei ceti sociali) non ha guadagnato nulla, ha visto ridursi il suo potere (anche d'acquisto), ha sempre meno speranze da coltivare.

Leghisti in ansia invitano a riflettere L'ultimo atto di un regolamento di conti che il risultato inasprirà

Segnale di delusione: un elettorato che non crede alle promesse e sente il peso della crisi economica

## «Una vittoria simbolica Milano torna a sperare»

L'ex presidente Rai: siamo uniti, premiati anche per questo

Carlo Brambilla

MILANO Mancano pochi minuti alle 17,30, il comitato elettorale ulivista annuncia la vittoria: «Al collegio 3 di Milano ha vinto il candidato della grande alleanza democratica Roberto Zaccaria col 51,36 per cento. Sconfitto il candidato del centrodestra, il leghista Luciano Bresciani, staccato al 43,46 per cento». E alle 17,30 in punto, il professor Zaccaria ha fatto il suo ingresso alla sede del suo comitato elettorale di Milano. È accolto da calorosi applausi e il primo commento a caldo dell'ex presidente della Rai, da ieri deputato della Repubblica, sfuma nell'allegria confusione: «In politica ci sono i simboli e questa è una vittoria simbolica». Sì, perché si tratta di un successo davvero simbolico per più di un motivo. Primo: perché Zaccaria succede a un pezzo da novanta della politica, ovvero Umberto Bossi; secondo: perché il collegio 3 di Porta Vittoria è un feudo berlusconiano; terzo: perché da queste parti si è spesso Berlusconi di persona, convinto di strappare, con la sua sola

presenza, una vittoria nelle urne.

Anche per queste ragioni il suo arrivo nella sede del comitato ha il sapore del trionfo. Militanti e curiosi battono le mani, gridano «vittoria-vittoria» e intonano «Bella ciao». Ci sono anche molti esponenti politici ad aspettare il neodeputato Zaccaria: il senatore Nando Dalla Chiesa, il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati, il segretario milanese dei Ds Pierfrancesco Majorrino e il consigliere comunale dei Verdi, Milly Moratti. E tanti giornalisti. Si festeggia a spumante italiano. Zaccaria non dimentica di fare gli auguri «di pronta guarigione a Bossi» anche se «io porterò in Parlamento posizioni politiche diametralmente opposte alle sue». La calca si dirada in tarda serata. È già il momento delle riflessioni più ponderate.

**Professor Zaccaria, il senso politico di questa vittoria è...?**

«Il risultato conferma la grande voglia di cambiamento. Credo che sia un voto che premia i milanesi che volevano cambiare. È una vittoria della Milano che aveva, dopo il recente successo di

Penati, ripreso a sperare e anche un po' a sognare».

**Lei si è sempre mostrato molto ottimista. Da cosa traeva tanta sensazione di sicurezza?**

«Sì, è vero. Ho subito sentito attorno a me un clima favorevole. E parlo di questi trenta giorni di campagna elettorale fatta tra la gente. Ho incontrato migliaia di persone e ovviamente non tutte targate centrosinistra. Ebbene la risposta è sempre stata la stessa: voglia di cambiare. E molti sono stati gli episodi, molte le persone che avevano votato centrodestra mi hanno detto che avrebbero cambiato fronte, parlandomi della loro delusione per Berlusconi».

**Oppure sono rimaste a casa. È così?**

«Alle suppletive è naturale la scarsa affluenza. Tuttavia ribadisco: in molti mi hanno dichiarato apertamente che avrebbero trasformato il loro voto, dal centrodestra al centrosinistra. Certo, qualcuno ha anche manifestato la propria delusione con l'astensione. Ebbene

io credo che questi siano oggi elettori ai quali si può e si deve guardare».

**Dunque, vittoria simbolica?**

«Sì, simbolica. Due volte simbolica. Primo: perché conferma la tendenza positiva, iniziata nel 2002, in ogni parte d'Italia. Secondo: perché la vittoria è arrivata qui a Milano, nel collegio di Bossi, dove alle ultime politiche nessun esponente del centrosinistra era stato eletto né alla Camera né al Senato. Di più: la percentuale di consenso è stata addirittura capovolta e gli otto punti di vantaggio ora sono per noi. Quindi va sottolineato che non è un cambiamento per un'incolatura, ma si tratta di una vittoria politica secca. Soprattutto nei confronti della Lega. Non dimentichiamo che molti provvedimenti di cambiamento della Costituzione in Parlamento portano la

firma della Lega. Per me che sono un costituzionalista questo successo qualcosa vuol dire».

**Che campagna elettorale è stata?**

«Se ora siamo qui a festeggiare la vittoria, ciò è grazie all'impegno straordinario di tutti: partiti, movimenti, singoli sostenitori. Ecco la nostra campagna elettorale: siamo tutti rimasti uniti e abbiamo lavorato tutti insieme. Abbiamo fatto proposte politiche e affrontato i temi politici centrali del centrosinistra: dalla pace alla giustizia, dalla scuola alla sanità, all'informazione. Una grande campagna d'identità del centrosinistra».

**Professore, prenderà la residenza a Milano, come promesso?**

«Domattina (oggi, ndr) porterò i documenti in Comune per la richiesta di residenza in questa città...».

### Napoli

## D'Antoni ce la fa Determinanti i voti alla Mussolini

NAPOLI Una volta tanto, Berlusconi aveva ragione. Pochi giorni prima del voto, il premier aveva notevolmente enfatizzato la sfida di Napoli, da cui sarebbe scaturita, a sua detta, «un'indicazione importante per l'orientamento politico nazionale». Ed eccola, l'indicazione: Sergio D'Antoni, candidato dell'Ulivo, ha conquistato ieri il collegio Napoli-Ischia con 13.399 voti (il 41,31%), distaccando notevolmente l'avversario della Cdl Amedeo Labocetta, che si è fermato a soli 12.421 voti (il 38,30%). Una debacle, quella della Cdl, a cui ha contribuito anche il risultato di Luciano Venna, il candidato espressione della deputata uscente Alessandra Mussolini, che con 2938 voti ha rastrellato il 9,06%. Una performance che ha accentuato la frantumazione della litigiosa Cdl campana, che già da tempo dava segnali di crisi.

Tutt'altra atmosfera si respirava invece ieri sera nella sede del comitato di Sergio D'Antoni. Il segretario regionale Ds Gianfranco Nappi ha evidenziato il «grande risultato ottenuto dall'Ulivo campano, che ha strappato un seggio al centrodestra, confermato la tendenza delle scorse elezioni provinciali ed europee». Scontato l'entusiasmo del neo-eletto D'Antoni che, sollecitato dalle lene, ha assunto formalmente l'impegno di essere il primo candidato di Napoli in Parlamento. «Se dovessi essere obbligato a votare per Fini o per Bertinotti - ha scherzato poi l'ex leader Gisl - senz'altro sceglierei il partito di Fausto».

La conquista del collegio Napoli-Ischia da parte dell'Ulivo è un successo politico-elettorale per niente scontato, perché giunto in un frangente di particolare tensione per il capoluogo campano, dove alla problematica della gestione rifiuti si è ultimamente assommata una recrudescenza dei reati di camorra. A ben poco è servita la kermesse di dirigenti nazionali che nelle scorse settimane il Polo ha voluto dirottare in Campania per sostenere il proprio candidato. La maggioranza dei napoletani non si è lasciata irretire né dalle visite lampo di Gasparri né dal bagnetto di folla di Berlusconi. Il quale, durante il tour elettorale di venerdì scorso, aveva persino deciso di invitare a Palazzo Chigi i rappresentanti delle liste dei «disoccupati organizzati», veri e propri professionisti della piazza collegati con ambienti malavitosi. Sulla sonora debacle del Polo ha pesato invece come un macigno il radicale taglio dei fondi per lo sviluppo del Mezzogiorno operato dalla Finanziaria di Siniscalco. La politica economica berlusconiana degli ultimi mesi si è infatti contraddistinta per una particolare avversione nei confronti della Campania, «colpevole» di essere amministrata dal centrosinistra. Basti pensare alla sospensione dei fondi per la sanità regionale, una vera e propria ritorsione orchestrata dal governo contro il ricorso sul decreto 56 presentato da Antonio Bassolino, o ancora allo scippo del Boeing, che sarà assemblato a Grottaglie e non a Pomigliano solo per soddisfare un vezzo del governatore pugliese Fitto. La questione però, è ancora aperta, e da oggi spetta anche a D'Antoni il compito di rappresentare in Parlamento gli interessi della Campania.

s.p.

Centinaia di persone hanno partecipato al Teatro dell'Arte alla serata per la difesa della giustizia e della Costituzione. Gli interventi dei magistrati

## Il neodeputato festeggiato all'assemblea dei Girotondi

Luigina Venturelli

MILANO Quella che si dice una fortunata coincidenza. La serata per la giustizia, indetta dai Girotondi al Teatro dell'Arte, che doveva essere l'inaugurazione di una nuova stagione di battaglie per la società civile è stata anche la prima festa improvvisata per la vittoria del centro sinistra alle elezioni suppletive.

Un fragoroso applauso ha accolto il neodeputato Roberto Zaccaria al suo ingresso in teatro, aggiungendo così un ulteriore significato all'incontro organizzato dai Girotondi di Milano, un dibattito sul «La riforma dell'ordinamento giuridico» a cui hanno assistito centinaia di persone: tra la gente accorsa nel salone la preoccupazione per i danni che l'attuale maggioranza

sta infliggendo al Paese si alternava così alla speranza di una sempre più vicina svolta politica nazionale che il voto di ieri sembra anticipare.

«Sono qui come parlamentare e come costituzionalista per assicurare il mio impegno a una battaglia a favore della giustizia e della difesa della nostra Costituzione» così ha salutato Zaccaria i partecipanti all'assemblea. Il neodeputato ha poi ascoltato il saluto di Daria Colombo, che ha introdotto la serata condotta da Marco Travaglio: «Ti ringrazio perché hai fatto vincere tutti noi, il tuo successo è anche di tutti quelli che nel loro piccolo si sono dati da fare per questo risultato anche solo con una telefonata o una e-mail agli amici. Il segnale lanciato dalle urne è entusiasmante e mi piace pensare che a questa vittoria abbia un po' contribuito anche l'impegno della

società civile, dei cittadini volontari che a Milano e in molte altre città hanno lavorato accanto ai partiti presso i comitati elettorali nelle ultime settimane».

L'entusiasmo per la vittoria elettorale del centro-sinistra lascia poi lo spazio alla discussione e alle preoccupazioni per le gravi minacce portate dal governo Berlusconi alle istituzioni, in merito soprattutto alle riforme del testo costituzionale e della giustizia. «Esiste un singolare parallelismo tra la riforma della Costituzione e quella dell'ordinamento giudiziario - ha affermato il magistrato di Milano, Armando Spataro - in entrambi i casi in nome di una presunta efficienza si aumenta a dismisura il potere dell'esecutivo mentre si diminuiscono gli organismi di controllo e di garanzia, secondo un disegno in linea col programma del governo. In

entrambi i casi si finge la disponibilità al dialogo per oscurare una chiusura completa ad ogni discussione».

Anche il vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, Piero Martello (presente assieme a Claudio Castelli di Md, Pier Camillo Davigo e Fabio Roia) si è scagliato contro il disegno del ministero della Giustizia: «È una riforma che non risolve nessuno dei reali problemi della giustizia, e che farà inceppare l'attività dei magistrati senza diminuire di un solo giorno la durata dei processi. Di fronte a questa riforma hanno espresso il loro dissenso non solo i giudici, ma anche gli avvocati, i docenti, i costituzionalisti, e il consiglio superiore della magistratura: una contrarietà generale che non ha portato la discussione, ma allo sbarramento totale della maggioranza».

Pasquale Cascella

**ROMA** Sette colleghi su sette al centrosinistra: «Una vittoria netta, inequivocabile, straordinaria». Il centrodestra a zero, a terra per ko: «La sconfitta non avrebbe potuto essere più secca e inesorabile». Piero Fassino consuma il suo sorriso più grande. «Gioisco ogni volta che si vota, da tre anni a questa parte», rammenta il segretario dei Ds: «Dalle amministrative del 2002 alle europee del 2004, gli elettori continuano a premiare la nostra politica e a punire l'arroganza e l'incapacità dell'attuale maggioranza di governo. Quest'altro voto nelle suppletive politiche ci consegna la responsabilità di essere conseguenti. Un antico proverbio cinese dice che anche una strada lunga 10 mila chilometri comincia con un passo. Ieri lo abbiamo fatto bene. Adesso dobbiamo continuare ad andare avanti con determinazione».

**Segretario, erano allora i precedenti elettorali a renderlo buon profeta pronosticando l'en plein?**

«Certo, quel pronostico non era avvenuto, ma un atto di fiducia. Il risultato - dal 4 a 3 al 7 a 0 - si commenta da sé: un successo netto, chiaro, inequivocabile. Il centrosinistra vince dove era forte ed espugna anche le roccaforti storiche del centrodestra, i santuari di Milano 3, Genova Nervi e Napoli-Ischia dove, dal 1994, è stato sempre prevalente. È la conferma di una tendenza che si ripete, puntualmente, da tre anni a questa parte. Ricordiamone i passaggi. Il centrosinistra ha vinto le amministrative del 2002 conquistando città come Verona, Gorizia, Monza, Asti, Piacenza, Alessandra e confermando la sua forza a Genova, La Spezia, Massa Carrara e Ancona. Ha vinto nel 2003 le elezioni regionali in Friuli, le provinciali a Roma, Benevento e Foggia e le comunali a Pescara, Ragusa e in tantissime altre realtà. Ha vinto ancora nell'autunno del 2003 nel Trentino e nelle suppletive per sostituire Illy. E ha vinto pochi mesi fa, nelle regionali sarde e nella stragrande maggioranza delle città e province, a partire da Milano. Per non dire del significativo successo della lista unitaria alle europee».

**A contar bene i diversi momenti elettorali, con le suppletive di ieri sono esattamente 7. Doppio «cappotto», come suol dirsi, per il centrodestra?**

«Significa che sta cambiando qualcosa di profondo nella società italiana: si va radicando sempre più un giudizio pesantemente negativo degli italiani sul centrodestra».

**Il centrodestra, però, nega che quello di ieri sia un test rilevante e sostiene che il forte astensionismo tolga ogni valore politico all'appuntamento. Non è forse vero che il centrosinistra ha una maggiore capacità organizzativa nel mobilitare il proprio elettorato?**

«Chi ricorre a queste argomentazioni faccia attenzione: sono tre anni che lo dicono, e passano di sconfitta in sconfitta. Non c'è forza organizzativa che tenga se non è accompagnata da una forte motiva-

Gioisco ogni volta che si vota, da tre anni a questa parte. La gente ha punito l'arroganza del governo

# L'INTERVISTA

Il premier non ha esitato a fare campagna elettorale anche ad urne aperte annunciando il taglio delle tasse, ma ha perso lo stesso. Gli italiani non gli hanno creduto

L'opposizione ha dato un grande segnale di unità presentando un solo candidato. I consensi si conquistano senza dividersi i compiti. Con Zaccaria come con D'Antoni

## Fassino: «Berlusconi è servito»

Una vittoria straordinaria dell'unità del centrosinistra. La Destra fa male a sottovalutare...



Il segretario nazionale dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino

zione politica. Ma, poi, come dimenticare cosa il premier ha fatto e detto in questa campagna elettorale?».

**Si riferisce alla sortita di Ischia, nella quale Berlusconi ha sostenuto che il voto avrebbe dato la misura del consenso all'azione del governo?**

«Appunto, Berlusconi è servito. Ma il premier ha fatto di più e di peggio: ha martellato l'opinione pubblica persino la domenica del voto, con l'ennesimo roboante an-

nuncio dell'imminente riduzione delle tasse. Ha perso lo stesso: non ha convinto nessuno. Il voto, nitido e uniforme, rivela tutta la crisi di credibilità e di consenso della Casa delle libertà. E dimostra quanto infondata e superficiale fossero le tesi su un presunto recupero del centrodestra. Gli elettori reali, che valgono ben più di un sondaggio virtuale, dicono che no, non c'è alcun recupero».

**Insomma, Berlusconi dovrebbe essere conseguente?**

«Ha sicuramente di che riflettere su un esito elettorale che fotografa nitidamente il fallimento dei tre anni e mezzo del suo governo: l'economia è ferma, i conti pubblici sono fuori controllo e dissestati dal duo Tremonti-Siniscalco, cresce l'insicurezza e l'incertezza nella vita di milioni di famiglie. E poi, sul piano istituzionale - dalla devoluzione alla giustizia - questa destra lacererà il paese. Mentre sul piano internazionale è la vicenda Buttiglione a dire a quale punto sia giun-

to il girotondo di destra, insomma. Qualcuno ironizza sul «Partito dell'Elefante» (non il fallito bestiario di Mario Segni, però). Confidava in Berlusconi ma ormai l'ha deluso, perché lo ritiene ostaggio della sua maggioranza, non abbastanza riformatore, né all'altezza dei neocons americani. Il modello che Ferrara sembra proporre (o invidiare) in Italia è quello pubblico influente, e seleziona idee e portatori sani di idee». A parte la solita certezza sull'esistenza di un Bene e di un Male (il Male è il «nemico» di Bush, il Bene è Bush che combatte il nemico), a Ferrara sembra mancare proprio la rotazione orizzontale di idee e parole. L'Elefantino vuole il suo Girotondo di destra, insomma. Qualcuno ironizza sul «Partito dell'Elefante» (non il fallito bestiario di Mario Segni, però). Confidava in Berlusconi ma ormai l'ha deluso, perché lo ritiene ostaggio della sua maggioranza, non abbastanza riformatore, né all'altezza dei neocons americani. Il modello che Ferrara sembra proporre (o invidiare) in Italia è quello

di magistrati, parlamentari, uomini di cultura, docenti universitari. Perché forse i ritardi di Castelli non sono solo tecnici, ma sono dovuti al fatto che il ministro non ha digerito la decisione del marzo scorso, con cui Palazzo dei Marescialli assolve il magistrato dall'accusa (partita dallo stesso guardasigilli) di aver violato «i doveri di correttezza e di riserbo e di aver compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario per aver rivolto apodittiche critiche e gravi offese all'operato dell'attuale governo e del presidente del Consiglio».

E infatti Castelli ha chiesto di prendere in visione la sentenza, di cui fu estensore il togato Giuseppe Salmè, prima di dare il suo concerto. L'azione disciplinare promossa dal ministro si riferiva ad alcune dichiarazioni fatte da Sansa a due quotidiani e confermate dall'interessato in una relazione sulla vicenda inviata al capo del suo ufficio. Le frasi incriminate, comunque inserite in un

contesto più ampio erano: «Questo squallido, pessimo, governo sta distruggendo la struttura stessa del Paese, la sua immagine, il suo futuro... Adesso tiriamo via questa brutta gente: è un impegno che ho preso». Sansa confermò al suo diretto superiore di aver esercitato il diritto di opinione che la Costituzione garantisce a qualunque cittadino e aggiunse che la stampa non aveva riferito «argomenti e giudizi critici più ampiamente motivati, e specialmente rivolti alla arroganza e alla manchevolezza etica del presidente del Consiglio e dei suoi più intimi collaboratori di fronte alla giustizia».

Apri il cielo. Il ministro ebbe un sussulto e decise di incriminare il ribelle, ma preso atto della sua assoluzione, adesso prende tempo, almeno per ritardarne la nomina. Motivando l'assoluzione, Salmè scrive: «La sezione disciplinare ritiene che le espressioni riportate nel capo d'inculpazione costituiscono esercizio del diritto costituzionale

di manifestare liberamente il proprio pensiero e che le predette espressioni non abbiano superato i limiti che la giurisprudenza disciplinaria ha individuato per l'esercizio di tale diritto da parte dei magistrati». Citando un'ampissima giurisprudenza fa riferimento alle sentenze della Corte Costituzionale che non lasciano dubbi sulla libertà di critica del magistrato, «purché non siano lesi i valori di indipendenza e di imparzialità della giurisdizione e i giudizi critici attengano a fatti e vicende di rilievo pubblico e, come tali, oggetto di intenso dibattito culturale e politico quando non interferisce».

Il ministro aveva già tentato di opporsi a una nomina del procuratore di Bergamo Adriano Galizzi, ma la Corte costituzionale, nel dicembre dello scorso anno, aveva stabilito che il guardasigilli non ha diritto di veto e che non può bloccare una nomina fatta dal Csm nel rispetto delle regole. Ma a quanto pare Castelli ci riprova.

Non teme, dalla presenza di altre candidature, una concorrenza di rappresentanza a sinistra, tanto più nel momento in cui i Ds si avviano al congresso?

«I Ds non hanno alcun timore. Noi abbiamo un solo obiettivo: che Prodi abbia il massimo consenso possibile degli elettori del centrosinistra. E certamente se si presentano altri candidati si rischia di indebolire questo consenso. Tutto qui. I Ds sono e saranno una forza decisiva e determinante, e il nostro congresso diventa ancora di più l'occasione per parlare all'Italia dell'Italia e definire il nostro contributo alla Federazione e all'intera alleanza del centrosinistra. Saremo in grado di parlare a tutti gli italiani, sia quelli che già si sono rivolti e si rivolgono al centrosinistra, sia quelli sempre più delusi dal centrodestra».

**A questi ultimi si richiama Rutelli quando dice che si vince nel centro dell'arena politica. C'è da dividersi i compiti per vincere la sfida più alta?**

«Si vince uniti. E noi dobbiamo parlare a tutti gli elettori, presentandoci uniti. Proprio le elezioni di ieri dimostrano che si può vincere con candidati moderati come Sergio D'Antoni e candidati di espressioni più radicali come Roberto Zaccaria. I consensi si conquistano non dividendoci i compiti, ma con un progetto credibile perché fondato sulla forte coesione del centrosinistra».

**Vinciamo con il contributo di tutti. Dai movimenti a Cofferati, al sindacato all'azione dei partiti in Parlamento**

Svolte

## Il girotondo dell'Elefantino

Natalia Lombardo

L'Elefantino ha bisogno di spazio. Un giornale «da solo non basta» più a Giuliano Ferrara. Ha bisogno di estendersi in un «arcipelago», in una «rete, una lega». E di «soldi». E lui, l'atollo dei neocons made in Italy, dalle pagine ormai troppo anguste del «Foglio» intercetta quel «venticello nuovo e capriccioso e libero», lancia una cima ad intellettuali e «uomini di denaro». Dal cervello alla tasca, qualcuno mi dia una mano per alzare «altre piccole vele», scrive sul «Foglio». Non basta quindi avere una vetrina di carta e lo spazio in tv, non bastano i finanziamenti di Veronica Lario in Berlusconi, forse non bastano più né Berlusconi né Fl, al-

L'ex sindaco di Genova indicato dalla commissione del Csm per la presidenza del Tribunale dei minori di Genova. Un appello a sostegno del magistrato

## Castelli boicotta la nomina del giudice Sansa

Susanna Ripamonti

**MILANO** Da qualche settimana il guardasigilli Roberto Castelli ha sul suo tavolo la delibera della commissione incarichi direttivi del Csm che, all'unanimità, propone la nomina del magistrato genovese Adriano Sansa a presidente del Tribunale dei minori di Genova. Come vuole la prassi, il guardasigilli deve dare il proprio parere (non vincolante). Dopodiché la proposta viene vagliata dal plenum del Csm per la sua approvazione definitiva. Ma senza il concerto del ministro, la pratica è ferma, sospesa. Il posto che il magistrato dovrebbe ricoprire resta vacante e il buon funzionamento della giustizia non ne ha grande giovamento.

Su varie mailing list sta circolando un appello a sostegno di Sansa, che ha tra i suoi primi firmatari Massimo Cacciari, Beppe Grillo, Marco Travaglio e un lungo elenco

di Paolo Ojetti

Tg1

L'aria luttuosa della maggioranza suonata entra nelle stanze del Tg1. Anche il meno sottile dei politologi televisivi ha capito una cosa: se l'ex presidente Zaccaria, noto solamente agli addetti ai lavori, sbanca a Milano un collegio che fu di Bossi, cosa accadrà alle prossime politiche col maggioritario? L'incubo si è tradotto in un notiziario trementando e sfuggente, tutto abbarbicato alla «scarsa affluenza alle urne», frase che è stata ripetuta come rito esorcista. C'era una scheda di Stefano Ziantoni e un pastone di Angelo Polimeno, ricavato tutto dalle frasi raccolte nelle agenzie (mica hanno chiesto un commento a Berlusconi, vi pare?). Il tutto è stato impacchettato da una dichiarazione finale (questa volta in diretta) di Fabrizio Cicchitto: non è successo niente. Come mai non è stata annunciata una «Porta a Porta» per commentare il risultato?

Tg2

La scusa della «bassa affluenza» è agitata anche dal Tg2. E' una scusa puerile. Sì, è vero, a votare c'è andato solo il 40 per cento degli elettori (nel 2001, con le politiche generali era il doppio), ma quel 40 per cento mancante è tutto composto di elettori del centrodestra? Gli fa così schifo tornare a votare per i candidati berlusconiani? Se non c'è Bossi, tutti i leghisti di Milano stanno a casa? La maggioranza ora ha una sola chance: con un bel colpo di mano, farsi una riforma elettorale su misura.

Tg3

Mentre il Tg3 andava in onda e Giuliano Giubilei ripeteva un paio di volte «sette a zero», è sembrato quasi di udire in sottofondo (ma è stata certo l'immaginazione a giocare questo scherzo) la conclusione di quella sequenza dell'Oro di Napoli dove il «professore» di pernacchio (cosa assai diversa dalla volgare pernacchia) insegna al popolo la nobile arte ed emette - impareggiabile - quel suono distruttore di altezzosità malriposte, di spocchie inguaribili, di vacue sicumere. Sì, sette a zero non ammette repliche e Nadia Zicoschi lo fa notare: guardate un po' a cosa sono serviti i «bagni di folla» di Berlusconi a Napoli e Milano, una tragedia. Nella giornata euforica, il Tg3 chiude la pagina politica con un annuncio che cade proprio bene: adesso arriva Prodi, che si è congedato da Bruxelles. Diamoci una mossa, ora o mai più, sembra il messaggio del Tg.

ta l'emarginazione dell'Italia in Europa e nel mondo».

**Ma il centrosinistra può vincere solo per demerito dell'avversario?**

«Guardando attentamente la fotografia del voto si può scorgere altrettanto chiaramente un centrosinistra che ricostruisce il suo rapporto con il paese. Lo ha fatto grazie alla spinta dei movimenti, grazie alle battaglie del sindacato e di personalità come Sergio Cofferati, grazie alla ripresa di iniziativa politica e parlamentare dei partiti del centrosinistra a partire dai Ds, grazie agli ultimi forti segnali di recupero dell'unità...».

**L'unità come modello: insomma, la grande alleanza democratica?**

«Sì, e non solo. La coalizione si è presentata con un unico candidato in tutti e sette i collegi. Sul voto ha evidentemente pesato il positivo esito della riunione dell'11 ottobre con Romano Prodi, che è sempre più presente ed è ormai nell'immensità di assumere, con la leadership della coalizione, la guida di quella Federazione dell'Ulivo che fungerà da motore riformista dell'alleanza».

**Alla vigilia del voto proprio così scontato questo percorso non appariva. Crede che il risultato impegni a rimuovere le residue riserve e ad accelerare il passo?**

«Indubbiamente questo successo determina le migliori condizioni per la lunga marcia che ci porterà fra otto mesi alle regionali a fra venti mesi alla grande sfida politica per il governo del paese. Ora potremo ancor più accelerare il passo con il rientro di Romano Prodi dal primo novembre...».

**C'è chi vede e racconta il ritorno di Prodi come di un leader solitario. Non di una classe dirigente?**

«La leadership di Prodi rappresenta una classe dirigente che si candida a governare. Con il ritorno di Prodi, potremo far decollare la federazione riformista, essenziale per dare guida e solidità alla più larga e grande alleanza democratica. E subito aprire il cantiere programmatico del centrosinistra: in questi tre anni abbiamo accumulato molte proposte sulla scuola, la giustizia, il fisco, il lavoro, l'immigrazione, il Mezzogiorno; adesso dobbiamo dare forma a un vero e proprio progetto di governo per l'Italia. Lungo questo percorso ci saranno anche le primarie con cui Romano Prodi avrà il massimo di investitura».

**Non teme, dalla presenza di altre candidature, una concorrenza di rappresentanza a sinistra, tanto più nel momento in cui i Ds si avviano al congresso?**

«I Ds non hanno alcun timore. Noi abbiamo un solo obiettivo: che Prodi abbia il massimo consenso possibile degli elettori del centrosinistra. E certamente se si presentano altri candidati si rischia di indebolire questo consenso. Tutto qui. I Ds sono e saranno una forza decisiva e determinante, e il nostro congresso diventa ancora di più l'occasione per parlare all'Italia dell'Italia e definire il nostro contributo alla Federazione e all'intera alleanza del centrosinistra. Saremo in grado di parlare a tutti gli italiani, sia quelli che già si sono rivolti e si rivolgono al centrosinistra, sia quelli sempre più delusi dal centrodestra».

**A questi ultimi si richiama Rutelli quando dice che si vince nel centro dell'arena politica. C'è da dividersi i compiti per vincere la sfida più alta?**

«Si vince uniti. E noi dobbiamo parlare a tutti gli elettori, presentandoci uniti. Proprio le elezioni di ieri dimostrano che si può vincere con candidati moderati come Sergio D'Antoni e candidati di espressioni più radicali come Roberto Zaccaria. I consensi si conquistano non dividendoci i compiti, ma con un progetto credibile perché fondato sulla forte coesione del centrosinistra».

Vinciamo con il contributo di tutti. Dai movimenti a Cofferati, al sindacato all'azione dei partiti in Parlamento

# Berlusconi lancia la sfida fiscale «Così ridurrò le tasse per tutti»

**LA STAMPA**

8 giugno 2001

Il ministro in pectore alle Attività produttive corregge l'agenda economica del futuro governo

## **Marzano: tagli alle tasse solo dal 2002**

*«Priorità allo sviluppo, spero si possa evitare una manovra»*

**Il Messaggero**

5 maggio 2002

Il presidente del Consiglio all'assemblea della Confindustria elogia la piccola impresa e rivendica i risultati del governo

## **Berlusconi: «Meno tasse dal 2003»**

Attacco alla Cgil: è l'Italia della conservazione. Grandi opere: realizzeremo il 40% del piano

**MF**

25 luglio 2002

E QUANTO EMERGE DAL FORUM ORGANIZZATO DA ITALIMMIGLIONE CON LE EXECUTIVE DEL MINISTERO DEL TESORO

## **Imprese, tasse più leggere nel 2004**

*In vista c'è lo slittamento della rivalutazione delle partecipazioni e della presenza della Dti. Anche per il concordato triennale preventivo si prevede che l'entrata in vigore della riforma sarà molto graduale*

**LA STAMPA**

3 aprile 2004

IL CAVALIERE RIBADISCE ANCHE DI NON VOLERSI RICANDIDARE SE LA PRESSIONE FISCALE RIMARRÀ INVARIATA

## **Berlusconi conferma: meno tasse entro il 2005**

Il premier cerca le risorse «riducendo e tagliando sprechi e privilegi»

**il Giornale**

## **«Rispetteremo i patti: meno tasse entro il 2006»**

*Il vicepremier Fini: «In questa fase non si poteva fare di più, false le accuse della sinistra»*

**L'Espresso**

31 marzo 2004

L'INTERVISTA/ IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO IN ONDA ERI SIRA, OSPITE DELL'ALIENO DI MARIO GIORDANO

## **Berlusconi: vi taglio le tasse se lavorate tutti un po' di più**

Dalle ferie all'erario, dalle grandi opere all'opposizione che «si disinteressa completamente

**24 ORE**

## **Berlusconi: «Sulle tasse sono solo»**

*«Ma vado avanti, interventi anche sulle tasse»*

**Infine le aumentò!**



Luana Benini

**ROMA** Romano Prodi è pronto a ripartire. Finita l'esperienza europea (il suo mandato scade il 31 ottobre), ricomincia l'avventura italiana. Questa volta, niente pullman. «Dieci anni fa l'Italia era completamente diversa». Il viaggio ci sarà «ma con i mezzi che si ri-proporranno»: «Questa volta si viaggia per i problemi dell'Italia e delle varie regioni. Il problema è obbligare l'Italia a correre, dare il senso che si può ancora vincere, che il Paese non necessariamente perde». Insomma, «io vado, comincio...ma la vita politica è così complicata, bisogna sempre avere un atteggiamento modesto». Il viaggio non sarà neppure tanto breve perché, Prodi ne è convinto, l'attuale maggioranza politica concluderà il suo mandato, non ci saranno elezioni politiche anticipate. E la sfida sarà ancora con Berlusconi. Proprio lui, che in Europa è il campione della «superficialità» (cfr. intervista di Prodi al «Financial Times»), incapace di progetti «a medio termine», per il quale tutto si riduce a «cerimonia»: «una foto sembra essere la cosa più importante». Ma intanto ieri il centrosinistra ha vinto le suppletive: «Il 7 a 0 è straordinario - commenta a sera il professore - è la riprova che quando siamo uniti vinciamo».

Ma l'unità di intenti, in questi ultimi mesi, è stata una faticosa conquista. E i problemi non sono tutti risolti. A Romano Prodi non sono piaciute le critiche mosse dal politologo Giovanni Sartori sulle colonne del «Corriere della sera». Sartori in sostanza lo ha accusato di dimenticare che nei sistemi bipartitici o bipolari le sfide elettorali si vincono attraendo i voti del centro, e di puntare invece a recuperare gli elettori incerti o astenuti del centrosinistra.

# IL RITORNO del Professore

Il candidato leader dell'opposizione chiude con una conferenza stampa a Bruxelles la sua esperienza in Europa. Parlando, come ovvio, di Italia



Risponde al professor Sartori e a Rutelli sul cercare il centro dello schieramento. «La stampa straniera dice che lascio la Commissione dopo aver agito come un liberal»

# Prodi: Mi attaccano perché sono vincente

«Mi fa ridere chi dice che corro dietro agli estremismi. Leggano il Financial times»

Insomma di aver sposato la «dottrina» del «malconsigliante guru americano» Stanley Greenberg invece di affidarsi alla dottrina «classica» di Antony Downs. E, guarda caso, il giorno dopo l'uscita di Sartori, Francesco Rutelli ha rilasciato una intervista al «Corriere della sera» per spiegare che Sartori ha ragione quando dice che le elezioni si vincono al centro e per lanciare l'ennesimo appello a posizionare l'Ulivo con barra al centro. In realtà proprio su questo tema era scoppiata la tempesta estiva che alla festa della Margherita aveva visto le bordate reciproche fra Prodi e Rutelli. Laddove Prodi accusava Rutelli di perseguire un disegno centrista diverso dal suo. Adesso il professor Sartori diventa un po' l'uomo

Con Bertinotti non si è parlato mai di ministeri né di vice, abbiamo cominciato a discutere i problemi



Romano Prodi presidente uscente della Commissione Europea

mo dello «schermo» di dantesca memoria attraverso il quale prosegue la dialettica interna. Anche se ormai la federazione è incanalata, Rutelli insiste nel presentare la Margherita come il soggetto equilibratore, continua a dire che si deve puntare a conquistare il centro dell'arena e che serve una doviziosa iniezione di valori liberali nel programma dell'Ulivo per far sì che l'alleanza sia di centrosinistra e non di sinistracento. Si dice convinto che Prodi «che è un riformista, non un massimalista» è pienamente consapevole «che deve presentarsi con una nuova missione». Ma la sua suona come l'ennesimo sollecitazione. E i Ds non gradiscono troppo. «Più che al centro la barra va posta sul futuro dell'Italia» ha taglia-

Prima si dice che Prodi non unisce il centrosinistra. Poi quando lo fa che corre dietro l'estrema sinistra

to corto ieri Luciano Violante. Il professore che su questo tema è sensibile ieri ha risposto a più riprese. A Bruxelles in occasione dell'ultima conferenza stampa prima di lasciare la Commissione europea. E dopo, in una intervista a Sky Tg24. «Critiche sbagliate» quelle di Sartori. «La stampa straniera dice che lascio la Commissione dopo aver agito come un liberal, dopo aver reso i mercati europei più funzionanti e trasparenti. Ora mi si vuol venire ad accusare davvero di correre dietro al collettivismo e agli estremismi? Ma non mi facciano morir da ridere, studiano, si informano e leggano almeno il Financial Times». Che «in questi anni mi è stato cortesemente ostile, ma non mi ha mai lanciato simili accuse». La Gad e il ritrovato rapporto con Bertinotti? Con Bertinotti «non si è parlato mai di ministeri né di vice, abbiamo cominciato a discutere profondamente i problemi. Adesso cominciano a dire...Prodi abbraccia le regole dell'estrema sinistra, tirano fuori che io sarei vittima di questo Stanley Greenberg, inventando cose». Sarei «vittima di pensiero che non conosco...il che è abbastanza straordinario. C'è paura di una coalizione forte». Ma Sartori, in fondo, cavalca una critica che gli arriva continuamente dalle file del centrodestra: «Prima si dice che Prodi non riesce ad unire il centrosinistra. Poi quando si vede che magari con qualche gesto energico l'unità si sta creando, allora si dice che lo ha fatto correndo dietro l'estrema sinistra, citando esperti stranieri che non ho mai visto».

La verità? «È un tentativo di dar noia per disegni diversi». Ma sicuramente queste accuse «dureranno poco e finiranno nel momento in cui si scoprirà il programma e la serietà con cui stiamo lavorando».

**l'intervista**  
Pierluigi Bersani

responsabile economico ds

# «Il centrosinistra non si fa col bilancino»

Costruiamo una vera alternativa ma nessuno porti il vino annacquato, non sempre «centro» fa rima con moderatismo

Giampiero Rossi

**MILANO** «Pensiamo all'alternativa di centrosinistra, senza che ciascuno porti il suo vino annacquato». Con il suo solito fraseggiare per immagini colorite, il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani, sintetizza così il passaggio cui è chiamata la coalizione che si propone di sostituire il centrodestra. E invita gli alleati a non pensare più al solito bilancino che misura il giusto quantitativo di centro e di sinistra, ma piuttosto a impegnarsi tutti insieme «per esprimere una forza gravitazionale» in grado di confermare i voti dei propri sostenitori ma anche di «essere attrattiva» per chi nel 2001 si è lasciato incantare

dalle sirene berlusconiane.

**Onorevole Bersani, in un'intervista pubblicata dal «Corriere della Sera» il leader della Margherita Francesco Rutelli ha detto che per vincere bisogna spostarsi più al centro. Ci risiamo?**

«Io credo che in quell'intervista Rutelli, in realtà, rimette un po' di ordine, liquida certe speculazioni strategiche e aggancia saldamente la Margherita al centrosinistra, che anche nelle sue parole non assume quel carattere topografico o genetico ipotizzato altre volte.

**Però lui dice una cosa abbastanza netta, anche se non nuova, cioè che bisogna puntare al centro. Questo non pone problemi tra gli alleati?**

«Tutto questo dibattito nel merito nasce da zone di preoccupazione di una nostra radicalizzazione, che ci porrebbe in contrapposizione i nostri elettori e quelli della Margherita. Ma io dico che, invece, il tema è un altro: cioè come esprimere una forza gravitazionale in grado di confermare il sostegno di quegli elettori che già l'hanno scelta ma al tempo stesso che sappia essere attrattiva per quei ceti popolari che nel 2001 hanno votato per Berlusconi».

**E come si crea questa forza gravitazionale?**

«Si crea con un programma alternativo e intelligente, con una leadership alternativa e intelligente, con una compagine alternativa e intelligente. E mi sembra proprio

che anche Rutelli abbia idee molto simili a queste.

**Ma intanto lui ha detto che bisogna spostarsi al centro, e non è neanche l'unico che pensa che quello sia il modo per conquistare voti «moderati».**

«Ecco, quest'idea che il centro sia il luogo della moderazione mi sembra ormai infondata. Anzi, ultimamente è stato luogo di radicalismi come il leghismo e il berlusconismo. Sono espressioni moderate, queste? Altrettanto stupido, però, sarebbe dire che il luogo dei radicali. Insomma secondo me dire «mai più condoni per 5 anni» è radicale, mentre sostenere la redistribuzione del reddito per i ceti medio-bassi e difendere l'universalismo dei

sistemi di welfare mi suona molto di più come una posizione moderata».

**Ma essere moderati significa che dobbiamo poi tenerci la riforma delle pensioni che ha congegnato questo governo?**

«No. Ma imboccare un percorso nuovo significa però che è inutile litigare per stabilire se è più di sinistra chi butta via più cose fatte da Berlusconi. Noi, invece, dobbiamo esserci con il nostro programma, che comunque dirà no al dualismo della riforma Moratti, no alla precarizzazione senza tutele della riforma del mercato del lavoro, no all'irrazionalità micidiale della riforma delle pensioni. Bisogna evitare di soffermarsi su argomenti utili alla singola bandierina politica che alla forma-

zione di questo programma. E allora vedremo tutti che in fin dei conti non la pensiamo tanto diversamente».

**Anche perché perché oltre a chi chiede più centro c'è chi chiede più sinistra...**

«Ma io dico a tutti, anche a Rifondazione comunista, di non accostarsi alla prossima discussione in termini di «mediazione», ma di «sintesi originale», tutti con più fantasia per pensare a riforme e scelte politiche - dalle liberalizzazioni in economia alla riforma fiscale - per bonificare quelle di Berlusconi e Tremonti. Ma allora dobbiamo pensare tutti insieme a come essere alternativi e di centrosinistra. Senza che ciascuno porti in tavola il suo vino annacquato».

Aut aut sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. L'opposizione: «Abbia il coraggio di discutere»

## Giustizia, Castelli minaccia la fiducia

**ROMA** Ultimatum all'opposizione dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli: o rinunciate all'ostuzionismo o il governo metterà la fiducia sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Lo farà «a malincuore», dice il ministro leghista alla vigilia del dibattito nell'aula del Senato, che inizia oggi. Un aut aut perché il centrosinistra ritiri i 500 emendamenti e rinunci alla battaglia in aula.

L'opposizione non lo farà e protesta per l'ennesima «strozzatura» del dibattito parlamentare: «Castelli metterà la fiducia anche contro Rognoni e Onida?», ironizza Gavino Angius ricordando le critiche del Csm e della Corte Costituzionale. Il capogruppo Ds spiega che «non c'è alcuna volontà ostuzionistica», piuttosto invita il governo ad «accettare un serio confronto» sulla riforma. «È singolare che si annunci la fiducia prima di confrontarsi con il Parlamento e dopo aver incassato un vero «en plein» negativo come i due scopieri degli avvocati e dei magistrati», dice il capogruppo dielle, Willer Bordon. Il leader dei Verdi Pecoraro Scania bolla le parole di Castelli come «discorsi estremisti e eversivi» e annuncia che in caso di voto di fiducia i verdi chiederanno l'intervento di Ciampi.

Critiche anche dalla Anm: «Sarebbe grave, assurdo e paradossale che una riforma così importante passasse in terza lettura senza dibattito in Parlamento, organo di massima democrazia nel Paese», dice il segretario del sindacato delle toghe, Carlo Fucci. I giudici domani sospenderanno le

udienze per un'ora, come protesta contro la riforma. Claudio Castelli, segretario di Magistratura Democratica, aggiunge un allarme sui tagli imposti dalla Finanziaria.

I senatori del centrodestra vogliono il varo definitivo della riforma entro il 31 dicembre, con il passaggio alla Camera entro Natale: «Sono tre anni che ci confron-

tiamo con l'opposizione, ma la maggioranza deve rispettare i suoi impegni, fosse anche con la fiducia», afferma il relatore Luigi Bobbio, di An. Le richieste dell'Udc sono state assorbite in un maxi emendamento presentato dalla maggioranza, nel quale ci sono anche i test psico-attitudinali per gli aspiranti magistrati.

L'esortazione di Bertinotti per la Cosa alternativa che, precisa, non vuole essere un nuovo partito

## «Le forze di sinistra si autoconvocano»

**ROMA** «L'assemblea della sinistra si può fare in termini autogestiti: debbono cioè essere tutte le forze interessate che si autoconvocano». Così il segretario del Prc, Fausto Bertinotti, parlando con i giornalisti a margine della conferenza stampa al termine della due giorni dei lavori della Sinistra Europea, ha commentato la possibilità di

dar vita ad un nuovo contenitore per la sinistra.

«Queste forze - ha detto Bertinotti - sono quelle che dovrebbero far parte del contenitore: forze politiche, sociali, sindacali, culturali e del mondo delle associazioni che hanno condiviso in questi anni un percorso contro la guerra e le politiche

neoliberaliste». Anche il Correntone Ds? «Certo che sì, riguarda tutte le forze, ovunque collocate» ha risposto Bertinotti ai giornalisti.

Quando Bertinotti ha parlato di un «contenitore» a cosa si riferiva? A un nuovo partito, una confluenza in Rifondazione? Glielo chiede il quotidiano Aprileonline, in un'intervista.

«Chiarezza per chiarezza, senza giri di parole - risponde Bertinotti - non ho mai pensato che si potesse fare una sollecitazione per la scissione. Sarebbe una cosa politicamente insensata che ci riporterebbe a tempi e strade che nessuno vuole ripercorrere. Significherebbe riconoscere che siamo incapaci, pur da versanti diversi, di costruire politiche unitarie. Ho molto rispetto per la battaglia politica che la sinistra Ds sta conducendo e che guardo con interesse e comprensione dei valori cui s'ispira. L'uso che ho fatto della parola «contenitore» non può essere equivocado. Penso a un luogo, uno spazio organizzato entro il quale possono stare tutti coloro, a partire dalle forze politiche della sinistra, movimenti, associazioni, realtà sociali, che, pur diversamente collocati, possono costituire un laboratorio unitario e plurale per la costruzione di una forza che lavori alla proposta di un'alternativa di società. Non dico, non penso ad un partito, ma ad una soggettività capace di definire obiettivi convergenti, intraprendere iniziative, fare politica in modo nuovo, lasciandosi influenzare da nuove esperienze».

**l'Unità** Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti. Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>CATANZARO</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 096.7306311	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	<b>PADOVA</b> , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>COSENZA</b> , via Montesano 39, Tel. 0984.72527	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>AOSTA</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	<b>REGGIO E.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>FIRENZE</b> , via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>REGGIO C.</b> , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>FIRENZE</b> , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	<b>SARONNO</b> , via Marconi 3/5, Tel. 019.614687-811182
<b>BOLIGNA</b> , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	<b>IMPERIA</b> , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	<b>SIRACUSA</b> , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
<b>CAGLIARI</b> , via Scano 14, Tel. 070.308308	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

DALL'INVIATO Sergio Sergi

## IL VOTO del Parlamento europeo

Non è solo il caso Buttiglione a pesare sul destino del presidente designato della Commissione che oggi cercherà di fare breccia fra i liberaldemocratici



Secondo alcune voci, Blair Zapatero e Schröder avrebbero rinunciato a fare pressioni sui parlamentari per dare il via libera all'ex premier portoghese

# Strasburgo, voto a rischio per Barroso

Socialisti, verdi e comunisti pronti a bocciare la commissione. Liberali divisi. Prodi: se occorre resterò ad interim

**STRASBURGO** Sono loro, gli 88 parlamentari liberaldemocratici (il gruppo si chiama Adle) che faranno la differenza. E José Barroso, il presidente designato della Commissione, che traballa da giorni sul «caso Buttiglione» e sugli insuccessi di almeno altri cinque, conta su di loro. Pensa, e spera, di far breccia sui più riottosi per ottenere la maggioranza del Parlamento europeo. È riuscito a farsi invitare, questa sera, alla loro riunione del gruppo dove giocherà, se ne ha, le sue ultime carte. Si vede che Barroso è davvero preoccupato, a dispetto dell'ostentato ottimismo che anche ieri ha manifestato dopo un incontro con Romano Prodi. Il quale gli ha fatto gli auguri, com'è naturale, ma non ha mancato di far sapere che è pronto a coprire, come si dice, l'amministrazione degli affari correnti. Il destino di Barroso è davvero legato ad un filo tenue. Ad una manciata di voti. E ieri, a 48 ore dal voto (domani attorno alle ore 13), ha toccato con mano il rischio.

Il gruppo del Pse è rimasto su una posizione rigida: no alla Commissione. Il capogruppo, Martin Schulz, ha parlato alla riunione dei 200 parlamentari e ha confermato il giudizio severo su Barroso e la sua Commissione. Ha spiegato che Barroso aveva due possibilità: «Entrare in contrasto con Berlusconi a causa di Buttiglione oppure andare al braccio di ferro con il Parlamento. Ha scelto la seconda opzione». Come dire: adesso stia al gioco e vediamo come va a finire. Il Pse, i Verdi e il Gue (comunisti e verdi nordici) sono, dunque, decisamente per un «no» senza rimpianti. Il Ppe e la destra dell'Uen a favore. Ma non bastano. Barroso ha detto che «alla fine dei conti, avrà il sostegno del Parlamento». Ma quanto largo? Dieci voti? Anche venti? Ipotesi diserzioni, davvero difficili da quantificare. Ammesso che sia un margine risibile, la prova di forza si tradurrà in una Commissione debolissima, che avrà vita difficile nel Parlamento, con diversi commissari sotto tutela e che, fatto politicamente grave, sarà pienamente in balia dei governi. Come ricorda Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana nel Pse, il problema adesso riguarda la Commissione Barroso nel suo complesso. Che si porta appresso il «caso Buttiglione» ma anche i problemi sollevati da commissari inadeguati e in sospetto di conflitto d'interessi, come l'olandese Neelie Kroes, la danese Fischer Boel e la lettone Udre. «È la Commissione Barroso non all'altezza delle sfide che l'Unione deve affrontare in questa fase storica», ha aggiunto.

La determinazione con cui il capogruppo Schulz ha illustrato la posizione del Pse, senza che nessuno abbia obiettato (nemmeno i diciannove parlamentari laburisti considerati più vulnerabili), ha fatto capire che nei confronti di Barroso non circola più, nelle cancellerie, una forte carica di simpatia. In fondo, valutata da un punto di vista dei governi, siano essi d'ispirazione popolare, socialista o liberale, l'approvazione di stretta misura della Commissione o, addirittura, come è tut-



Il presidente designato della Commissione europea Barroso con Buttiglione, in basso Marco Pannella

### l'intervista Marco Pannella

Il leader radicale: non è saggio che la Commissione venga data in mano a chi rappresenta la minoranza

## «È lui il problema, altro che Buttiglione»

Cinzia Zambrano

Dall'Onu all'Unione europea «ci troviamo davanti ad un'azione deliberata di immensa importanza», il tentativo di «realizzare un vero «ukase» (disposizione autoritaria, ndr) politico da parte di un gruppo assolutamente minoritario, di frontiera, estremo se non estremista» che unisce, «Stati Uniti, Stato del Vaticano, Italia e Portogallo». A sostenerlo è il leader radicale Marco Pannella, che ieri ha inviato ai parlamentari europei una lettera invitandoli a votare domani contro la Commissione Barroso.

**Pannella, lei ha sollecitato gli europarlamentari a votare contro Barroso, definendo questa votazione «una grande opportunità». Perché?**

«Perché ci sarebbe una crisi istituzionale se l'Unione europea fosse un regime autoritario, non uno stato di diritto come invece deve essere. Il fatto che in un momento in cui a Roma si appongono firme così prestigiose al Trattato costituzionale, e l'altra istituzione, il Parlamento europeo, ha sfiduciato politicamente la Commissione, tutto ciò dimostra invece un perfetto funzionamento della stato di diritto dei poteri separati. D'altra parte, Altieri

Spinelli diceva che non ci sarà mai davvero una comunità europea fintanto che il parlamento non darà il suo primo vero voto di sfiducia politica contro la commissione europea».

**Ma il voto contro Barroso è conseguenza del «caso Buttiglione?»**

«Io direi che va oltre. Il problema Buttiglione non esiste più».

**E allora qual è il problema?**

«Venerdì all'Onu c'è un voto delicatissimo, di importanza mondiale, che riguarda la ricerca sulle cellule staminali. Una ricerca che si vorrebbe bloccare. E a sostenere tale posizione, contenuta in una risoluzione presentata dal Costa Rica, ci sono oltre agli Stati Uniti e Stato del Vaticano, guarda caso anche Italia e Portogallo, come nel caso detto «Buttiglione», e poi il sostegno di altri cinque Paesi della Ue: Irlanda, Malta, Slovacchia, Austria e Polonia. Dall'altra parte invece ci sono 18 Stati su 25 della Ue che hanno preso posizione sulla mozione belga, che è sulle nostre posizioni referendarie e non su quella della legge 40 (sulla fecondazione assistita, ndr). Lo scontro non ha nulla a che vedere con la religione ma è fra una politica che pretende di piegare i suoi interessi religiosi, e la politica laica, che è quella che non mischia le fedi individuali con



l'attività istituzionali».

**Lei comunque, insieme con Emma Bonino, all'inizio aveva sostenuto la candidatura Barroso, cosa le ha fatto cambiare idea?**

«Certo Barroso è un uomo politico abile, intelligente, ma in merito a quanto sta accadendo all'Onu ci è sembrato che lui, come Berlusconi, accumulasse goffaggine, errori. Poi però ci siamo resi conto che il suo comportamento era rigoroso: è lui che ha affidato a Buttiglione la commissione «Libertà Pubbliche». Era un tentativo rivoluzionario, nel senso reazionario, dal momento che quella

era la commissione di più grandi tradizioni liberali e libertarie del Parlamento. Mentre contemporaneamente l'Italia, cioè Berlusconi, stava tentando di far passare all'Onu posizioni uguali a quella del Portogallo, dove non c'entra la religione, ma c'entrano semplicemente politiche repressive piuttosto che politiche tolleranti e liberali. A questo punto non ci sembra saggio che a presiedere la Commissione ci sia qualcuno che rappresenta in un modo così evidente una posizione non estremista, ma estrema, di estrema frontiera, di estrema minoranza nell'Unione europea. Ci siamo dunque convinti di trovarci davanti ad un tentativo deliberato di dare la Commissione in mano a chi nella Ue rappresenta una posizione, durissima o nobilissima non discuto di questo, ma assolutamente di minoranza».

**Ma un voto contro la Commissione Barroso a pochi giorni dalla firma della Costituzione a Roma non aprirebbe una crisi istituzionale?**

«Anzi, la sfiducia rappresenterebbe un grande aumento di prestigio dell'intera Unione europea, perché apparirebbe finalmente come uno stato di diritto democratico, dove accade, almeno una volta in 25 anni, che un Parlamento non è costituito da «yes men»».

tora possibile sulla base dei numeri, il suo rigetto, non dispiacerebbe più di tanto. Tony Blair, Luis Zapatero e Gerhard Schröder, potrebbero aver concluso che le pressioni verso i loro parlamentari, al punto in cui è giunta l'avventura della Commissione Barroso nel duro confronto con il Parlamento, non gioverebbe da un punto di vista politico. Liberissimi, dunque, i parlamentari di comportarsi come vorranno. Ampia autonomia.

L'attenzione resta puntata, intanto, sulla giornata di oggi. Barroso, poco dopo le 9, farà il suo discorso in aula. Cambierà qualcosa? Offrirà nuove soluzioni? Si vedrà. Seguirà un dibattito dal quale si avrà un quadro aggiornato delle posizioni. Poi in sala stampa si assisterà alla passerella di tutti i capigruppo mentre sino a sera si susseguiranno le riunioni dei gruppi che dovranno decidere formalmente il loro atteggiamento per il voto di domani. E qui si torna ai liberali dell'Adle (dove siedono i deputati italiani della Margherita, i radicali e Italia dei Valori). Il capogruppo Graham Watson ha detto ieri che il suo gruppo è diviso a metà tra il sì e il no. Una scelta drammatica. È possibile che taluni si orientino verso un'astensione. Tuttavia, secondo alcune fonti, la maggioranza dell'Adle sarebbe orientata al voto contrario. Ieri Marco Pannella (radicali), Antonio Di Pietro (Italia dei Valori) e Alfonso Andria (Margherita), tutti componenti della formazione Adle, hanno fatto appelli e pronunciamenti per il voto contrario alla Commissione.

Tutto lascia prevedere che si arrivi ad una resa dei conti davvero su una manciata di suffragi. Quando ci sarà l'esito, del resto, si saprà chi ha votato e come. Il voto è per appello nominale e dopo poco tempo saranno pubbliche le tabelle con i nomi dei parlamentari e il loro voto. Per essere approvata, la Commissione Barroso avrà bisogno della maggioranza dei voti espressi con le astensioni che non avranno alcun peso nel conteggio. In caso di un voto negativo, Barroso resterebbe in carica, salvo dimissioni spontanee, con l'incarico di riformare una nuova squadra. Ieri, nel frattempo, i suoi uomini hanno continuato a uscire allo scoperto per invitare a non bocciare l'esecutivo. È toccato al belga Louis Michel (Sviluppo) e allo spagnolo Joaquin Almunia (Economia). Nei giorni scorsi era stata la volta del tedesco Guenter Verheugen e della svedese Margot Wallstrom. Questi appelli sono stati interpretati come segni di grande preoccupazione. Una forma di pressione al fine di scongiurare, hanno sottolineato, una «grave crisi istituzionale». In verità, sarebbe solo una crisi politica. Grave, certamente, ma tutta politica. Se esiste un voto del Parlamento sulla Commissione, non è scritto da nessuna parte che debba essere per forza positivo. Sarebbe, al contrario, una sorta di anticipazione di un dialogo parlamentare sempre più auspicabile tra l'esecutivo e l'assemblea elettiva. Dal confronto si può uscire vincitori ma, come succede in democrazia, anche sconfitti. Se accadrà, Barroso non potrà lamentarsi visto che ha scelto questa strada.

## «In Europa il veto dei governi ha bloccato l'economia»

Prodi: fallita l'intesa di Lisbona che puntava a fare dell'Unione la potenza più competitiva del mondo

Era a Lisbona quattro anni fa. I capi di Stato e di governo dell'Unione europea avevano trovato l'intesa su un obiettivo molto ambizioso: da lì a dieci anni l'Europa sarebbe dovuta diventare «la zona più competitiva del mondo». Si trattava quindi di colmare il divario di competitività con gli Stati Uniti, che vantavano un ritmo di crescita nettamente superiore a quello europeo. Ma già nel 2003 ci si accorse che il piano non decollava: il tempo passava, e le ambizioni proclamate restavano lettera morta. Fu così che si decise di formare una specie di task force, un gruppo di lavoro con il compito di monitorare costantemente l'andamento dell'agenda detta «Lisbona 2000». Alla sua testa venne catapultato l'ex primo ministro olandese Wim Kok, le cui grida d'al-

larme sono rimaste finora inscoltate. Tanto che quel divario con gli Usa, anziché scomparire, ha continuato ad aumentare. Ieri però, in perfetta sintonia con Kok, è stato lo stesso presidente della Commissione, Romano Prodi, a usare parole forti in un'intervista al «Financial Times»: «Un grande fallimento».

**Il durissimo giudizio del presidente uscente affidato a un'intervista sul Financial Times**



così ha definito, senza mezzi termini, il processo di Lisbona.

Romano Prodi ravvisa nel perdurare del diritto di veto degli Stati membri una delle cause principali di questa situazione di stallo. È lo stesso rimprovero che in molti rivolgono al testo costituzionale che venerdì prossimo si firmerà a Roma. Dice Prodi: «Non si può avere la regola dell'unanimità in tutti i settori economici. Se però esiste, allora si deve accettare il fallimento di Lisbona». Il presidente della Commissione parla con cognizione di causa: non sono stati pochi i casi in cui le proposte dell'esecutivo europeo si sono infrante davanti ad un veto nazionale. È il sintomo forse più evidente dello stato di salute dell'Unione: sempre più larga, ma sempre più intergovernativa e meno comunitaria.

Sulla Commissione si sono spesi appuntati gli strali di francesi e tedeschi, ogniquale volta venivano presi di mira gli aiuti pubblici o i frequenti episodi di protezionismo. Si potrebbe pensare quindi che Prodi si sia trovato più in sintonia con Tony Blair e le sue scelte liberali, ma a domanda precisa del «Financial Times» il primo ha risposto lapidario: «No». L'allarme lanciato da Prodi alla vigilia della sua partenza da Bruxelles si ritrova nelle 45 pagine del rapporto che Wim Kok presenterà al vertice europeo del 5 novembre. In esso Kok denuncia «l'assenza di impegno e di volontà politica» da parte dei leader europei. Propone di accelerare urgentemente le pratiche per l'ottenimento dei visti e dei permessi di lavoro, in modo da attrarre ricercatori di altre aree del mon-

do. Di creare un fondo europeo per la ricerca di base. Di istituire finalmente il brevetto dell'Unione. Di completare il «mercato unico». Di scoraggiare i prepensionamenti e promuovere la formazione permanente. Non sono suggerimenti nuovi: ma - è quanto denunciano Prodi e Kok - è mancata la volontà politica per metterli in opera.

Quello di Lisbona non è stato l'unico sassolino che Romano Prodi ha tenuto a togliersi dalla scarpa lasciando Bruxelles. Ha emesso un giudizio più pesante e dettagliato del solito anche sulla politica estera italiana, che ha definito - sempre sulle pagine del Financial Times - «cerimoniosa». Nel senso che, per volontà di Silvio Berlusconi, si è badato molto più all'apparenza che alla sostanza: «È stata una scelta per-

sonale di Berlusconi, non del ministero degli Esteri. È semplice: non c'è alcun progetto a lungo termine. Una foto sembra essere la cosa più importante, e tutto è diventato più cerimonioso». Aggiunge Prodi: «Non ho mai visto, in nessun caso, l'Italia assumere una posizione di guida né con Francia e Germania né con

**«Berlusconi è un uomo d'affari che ha scelto di abbracciare in politica estera solo gli uomini più potenti del mondo»**



la Gran Bretagna. Ai vecchi tempi, anche nel vorticoso turbinio dei governi italiani, si poteva ancora vedere qualcosa». Sempre più impietoso, Prodi ha affondato il coltello nella piaga: Berlusconi è «un uomo d'affari che ha a che fare con gli uomini più potenti del mondo... se si vuole adottare una politica appariscente, bisogna sempre abbracciare gli uomini più potenti del mondo, e Berlusconi fa così con Bush e con Putin». Il presidente nega qualsiasi ombra di antiamericanismo sulla sua persona: «In vita mia non ho mai avuto alcuna divergenza con gli americani, tranne che sull'Iraq». E nell'impegno italiano in quel paese, non vede «alcun vantaggio né in campo politico né in campo economico».

g.m.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**GERUSALEMME** Il vecchio generale affronta la battaglia più dura della sua lunga vita. È teso, visibilmente emozionato, Ariel Sharon quando alle 16:00 prende la parola davanti ai 120 deputati della Knesset, tutti presenti per una seduta storica del Parlamento israeliano. L'intero Paese si ferma per ascoltare in diretta televisiva l'intervento del primo ministro. Il momento della verità è scoccato. «Arik» lo sa e per questo decide di rinunciare al discorso preparato dai suoi collaboratori; preferisce parlare «a braccio», col cuore in mano. Fuori dal palazzo del parlamento, super presidiato da un impressionante servizio di sicurezza, i coloni oltranzisti inscenano una manifestazione di protesta contro l'ex idolo divenuto per loro un «traditore di Eretz Israel», del Grande Israele. Ed a loro, in primo luogo, che il vecchio combattente si rivolge. «Come uno che ha partecipato a tutte le nostre guerre -esordisce Sharon- ho imparato che senza la forza non abbiamo speranza di sopravvivere. Ma ho imparato anche che la spada, da sola, non basta a risolvere questo conflitto amaro».

Sharon dice di comprendere i sentimenti dei coloni ma al tempo stesso non fa marcia indietro: il piano di disimpegno unilaterale da Gaza andrà avanti. Senza modifiche, senza ritardi sulla tabella prevista. Il discorso di Sharon è di quelli che segnano un passaggio epocale. Di certo, «racconta» di una frattura forse insanabile, definitiva, nel campo della destra. Lo spettro della guerra civile si materializza nell'aula del parlamento, nel cuore della Gerusalemme ebraica. L'intervento del premier viene più volte interrotto da urla e insulti da parte del «fronte del rifiuto». Il presidente della Knesset Reuven Rivlin (Likud), anche lui contrario al piano Sharon, è costretto a espellere alcuni dei deputati di destra più aggressivi. Passato e presente, storia e politica s'intrecciano nelle considerazioni di Sharon. Il vecchio generale torna col pensiero alla guerra d'indipendenza israeliana (1948) e manifesta partecipazione umana per le perdite civili palestinesi nel corso del conflitto. «Voglio che sappiate - aggiunge, rivolgendosi direttamente ai palestinesi - che noi ebrei non abbiamo mai inteso costruire la nostra esistenza sulla vostra rovina». Parole nuove, nel linguaggio di Sharon, come nuovo è l'attacco ai coloni («contagiosi da messianesimo») e infine l'avvertimento a non lasciar prevalere il massimalismo nazionalista. «Abbiamo già pagato un prezzo insopportabile per il fanatismo omicida», ricorda Sharon con un apparente riferimento all'uccisione del premier Yi-

**Ranaan Gissin** portavoce del primo ministro: «Siamo certi di avere il voto favorevole di almeno 68 deputati»

”

Il discorso del premier israeliano è stato trasmesso in diretta tv. Fuori dal Parlamento, la protesta degli oltranzisti contro il «traditore» del Grande Israele

Il premier laburista Peres si schiera per il ritiro ma viene interrotto dalle urla dei deputati dell'estrema destra e dai ribelli del Likud

## MEDIO ORIENTE senza pace

# Sharon alla Knesset: «Su Gaza non mi fermo»

Il Parlamento oggi vota sul ritiro. Nei Territori uccisi 16 palestinesi. Arafat malato resta alla Muqata



La protesta dei coloni contro il piano di ritiro dalla Striscia di Gaza del primo ministro israeliano Sharon

Foto di Jim Hollander/Ansa

**L'intervista**  
Yael Dayan  
ex parlamentare laburista

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** «Il nostro sostegno al ritiro da Gaza non può essere inteso come un assegno in bianco firmato da Ariel Sharon. Dobbiamo incalzare il primo ministro e lavorare sulla frattura apertasi nella destra. L'obiettivo che dobbiamo porci è quello di dare a Israele una nuova guida politica che sappia inserire il ritiro dalla Striscia di Gaza in una ben più ampia e coerente strategia di pace». Ad affermarlo è Yael Dayan, scrittrice, ex parlamentare laburista, figlia del mitico generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei sei giorni.

**Il dibattito alla Knesset sul piano di ritiro da Gaza si è aperto in un clima di fortissima tensione. I coloni sono scesi sul piede di guerra...**

«Il futuro di Israele non può dipendere dal ricatto di una minoranza di oltranzisti. Costoro hanno goduto e continuano a godere del sostegno di personalità del governo e del partito del primo ministro. La loro forza è anche in queste connivenze. È tempo che Israele faccia quadrato contro coloro che stanno minando le basi stesse del nostro sistema democratico...».

**Si tratta di un'accusa molto pesante.**

«Ma del tutto fondata. Come altro giudice i proclami alla sedizione lanciati da sessanta rabbini oltranzisti che mirano a spaccare l'esercito e a provocare una sollevazione contro una decisione che vede concordati la maggioranza degli israeliani e del Parlamento? Israele ha già pagato un alto tributo di sangue per la difesa di insediamenti la cui esistenza non ha nulla a che vedere con la sicurezza dello Stato e dei suoi cittadini. La follia è nell'aver dato il via libera alla loro realizzazione e non nella decisione di smantellarli».

**A quale dei coloni si sono schierati diversi ministri del Likud.**

«Alcuni sono animati da interessi di potere, altri invece sono ideologicamente affini ai coloni oltranzisti. Mi ha colpito molto un'affermazione di Reuven Rivlin (il presidente della Knesset, Likud, ndr.) che si è scagliato contro Sharon non perché il ritiro da Gaza minasse la sicurezza di Israele, ma perché, a suo avviso, quel piano va contro uno dei dogmi ideologici della destra nazionalista e religiosa: il dogma di Eretz Israel, del Grande Israele. È l'ideologia a guidare la rivolta degli oltranzisti, non certo gli interessi di Israele e della pace».

**C'è chi a sinistra ha molto dubitato sulla opportunità di un voto favorevole al piano Sharon.**

«Un dubbio che si è rafforzato dopo l'improvvisa intervista di Dov Weisglass (capo di gabinetto di Sharon, ndr.) nella quale sosteneva che il vero obiettivo politico del ritiro da Gaza era di seppellire una volta per tutte la prospettiva di uno Stato palestinese...».

**Un'uscita censurata da Sharon.**

«Non credo che Weisglass abbia parlato senza l'assenso di Sharon. Ma il punto non è questo. Il punto, per chi ha davvero a cuore una pace giusta tra israeliani e palestinesi, è di lavorare sulle contraddizioni finali aperte nella destra, per rilanciare una coraggiosa strategia di pace che parta dal ritiro da Gaza ma che sia in grado di prospettare una soluzione praticabile alle questioni di fondo del conflitto israelo-palestinese. Per la sinistra, il sì al piano di ritiro da Gaza non deve essere un assegno in bianco staccato ad Ariel Sharon».

**Qual è la questione principale su cui incalzare il premier?**

«È la necessità di riconoscere l'esisten-

za di una controparte con cui riaprire un percorso negoziale. L'unilateralismo forzato può andar bene una volta ma non può assolutamente divenire la base di una politica condivisa dalla sinistra».

**È quale dovrebbe essere la base di questa politica?**

«Le Intese di Ginevra (il piano di pace elaborato da politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi, ndr.) sono una buona piattaforma di governo. Perché su ogni questione cruciale - dai confini al diritto al ritorno dei profughi palestinesi; dallo status di Gerusalemme al controllo delle risorse idriche - prospettano un compromesso accettabile per ambedue i popoli».

**Nelle strade di Gerusalemme sono tornati a riecheggiare slogan trucculenti che riportano alla memoria i mesi precedenti all'assassinio di Yitzhak Rabin.**

«Molti dei capi di questa ignobile sollevazione sono gli stessi che armarono, non so se solo ideologicamente, la mano di Yigal Amir (il giovane estremista di destra che assassinò Rabin, ndr.). Allora non furono fermati, spero che questa volta lo siano. Per il bene di Israele».

u.d.g.

L'intellettuale israeliana: dobbiamo incalzare il premier perché il ritiro sia inserito in una strategia di pace

«Il sì della sinistra non è un assegno in bianco»

### Arrestati 5 uomini per la strage di Taba

Cinque dei presunti nove responsabili degli attentati compiuti a Taba, il 7 ottobre scorso sono stati arrestati, secondo quanto annunciato ieri il ministero egiziano dell'interno. Sono tutti egiziani e sono accusati di complicità negli attacchi. La «mente» sarebbe invece un autista palestinese - Iyad Said Saleh - che è rimasto ucciso in uno degli attacchi (quello all'Hotel Hilton) insieme a un altro terrorista - Soliman Saleh Fleifal - un beduino del Sinai. Altri due uomini, ritenuti gli autori degli altri due attentati nei due campeggi a sud di Taba, sono riusciti a fuggire. Secondo gli investigatori egiziani non si è trattato di attacchi kamikaze. I terroristi rimasti uccisi sono stati traditi dal timer.

tzhak Rabin da parte di un zelota dell'estrema destra. Sharon conclude il discorso con un rinnovato appello all'unità nazionale. Il momento, ricorda a tutti, è «fatidico».

L'appello di «Arik» viene raccolto da Shimon Peres. Come quello di Sharon, anche il discorso del leader dell'opposizione laburista che si è subito schierato accanto al premier sulla questione del ritiro, viene disturbato dalle urla e dalle invettive dei deputati dell'estrema destra e dei ribelli del Likud, il partito di Sharon che su Gaza si è spaccato a metà. Se il piano Sharon non dovesse passare, avverte l'anziano presi-

dente del Labour, «sarà una catastrofe». Grazie a Peres, stasera Sharon dovrebbe spuntarla. «Siamo certi di avere il voto favorevole di almeno 68 deputati», confida l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro. Tra i «sì» 21 o 22 deputati del Likud, rimasti fedeli a Sharon, i 21 laburisti, i 15 centristi di Shinui, 6 della sinistra, due parlamentari arabi israeliani e alcuni franchi tiratori. Il voto potrebbe però avere un effetto devastante sul governo. Sharon ha minacciato negli ultimi giorni di defenestrare i ministri del Likud che voteranno contro, spingendo così un po' di più il partito conservatore verso una ipotetica scissione. Per salvare il proprio governo, e il piano per Gaza, Sharon potrebbe aprire subito le trattative per l'ingresso dei laburisti in maggioranza, al posto dei «ribelli»; una ipotesi che ieri Peres, incontrando la stampa estera, non ha escluso. In alternativa ci sono elezioni anticipate, ma questa eventualità, per gli analisti israeliani, complicherrebbe il piano verso il ritiro.

Mentre a Gerusalemme si apriva il cruciale dibattito alla Knesset, a Gaza si contavano i morti. L'esercito israeliano ha avviato l'altra notte una operazione su larga scala nel sud della Striscia, nella zona di Khan Yunis, per fermare il bombardamento a colpi di mortaio delle vicine attuato negli ultimi giorni dai miliziani di Hamas. In duri scontri a Khan Yunis e nel vicino campo profughi sono stati uccisi almeno sedici palestinesi, fra cui un bambino di 11 anni. Oltre 70 i feriti. A rendere ancora più incerto il futuro nella martoriata Terra Santa c'è lo stato di salute di Yasser Arafat. Il ministro della Difesa Shaul Mofaz, annuncia in serata la Tv pubblica, avrebbe dato l'assenso perché l'anziano rais venga curato fuori di Ramallah. «Il presidente Arafat resta alla Muqata (il quartier generale dove è confinato da oltre tre anni, ndr.) e qui riceverà tutte le cure necessarie», ribatte Nabil Abu Rudeina, consigliere del leader palestinese. In serata il leader palestinese è stato sottoposto ad una gastroscopia. Dagli esami non sarebbe emerso nulla di preoccupante.

Per salvare il suo governo Sharon potrebbe aprire le trattative per l'ingresso dei laburisti

”

# Autobombe in Iraq, sparite 380 tonnellate di esplosivo

Otto bambini feriti a Baghdad. Ucciso un soldato estone. Allarme per il trafugamento del materiale da una base irachena

**BAGHDAD** Raffica di autobomba e attentati in Iraq ancora una volta per iniziativa delle bande che operano agli ordini di Al Zarqawi. Colpendo in vari punti della capitale i terroristi hanno preso di mira gli americani e, per la prima volta, i soldati australiani ed estoni, aprendo un tal modo un nuovo capitolo nell'offensiva contro le forze straniere. L'attentato è avvenuto ieri mattina nel quartiere di Karrada nelle vicinanze di una scuola. Tre mezzi corazzati australiani stavano pattugliando le strade vicine all'edificio che ospita la sede diplomatica di Canberra. La carica è esplosa vicino ad uno dei mezzi, ma la corazzata ha protetto i soldati nessuno dei quali è rimasto ferito. Le scegge hanno invece investito i passanti uccidendone tre e ferendone altri otto, tra i quali alcuni bambini. L'Australia schiera circa 300 soldati nelle regioni meridionali dell'Iraq, mentre a Baghdad i militari si occupano esclusivamente della protezione della sede diplomatica. Un militare estone è rimasto invece ucciso sempre a Baghdad in seguito all'esplosione di un ordigno al pas-

saggio di un mezzo che stava effettuando un pattugliamento. L'Estonia schiera 32 soldati impegnati prevalentemente nella ricerca di depositi di armi nascoste. Anche un soldato americano è stato ucciso in un attentato avvenuto su una strada di Baghdad. Anche ieri Al Zarqawi ha rivendicato gli attentati con un comunicato apparso su Internet. Il capo terrorista annuncia anche che il suo gruppo, per onorare l'alleanza con Bin Laden, ha adottato la denominazione «Organizzazione al Qaeda della jihad in Iraq» che sostituisce quella utilizzata finora («Tawid wal Jihad»).

L'offensiva dei kamikaze non ha risparmiato ancora una volta la città settentrionale di Mosul dove sono esplose due autobomba pilotate da terroristi. Un attentato ha colpito la sede del governatorato, l'altro la sede dei servizi di sicurezza. Proseguono intanto gli scontri nelle città del triangolo sunnita dove i marines hanno attaccato alcune postazioni dei guerriglieri. Almeno tre i morti e ventuno i feriti. Gli insorti, per risposta all'offensiva Usa, hanno fatto

### Fede nel tricolore

La bandiera non è un pezzo di stoffa. È il simbolo dell'unità di un paese e dei principi condivisi da una nazione. Sventola sugli edifici pubblici, sovrasta le piazze d'armi, adorna ogni importante sede istituzionale. Ovunque la sua presenza è insieme un richiamo ai fondamenti etico-politici su cui si incardina la vita di una comunità, ed un monito a chiunque nel suo pratico operare manasse di ispirarsi. Nel tricolore italiano i valori risorgimentali si fondono con quelli della Repubblica democratica costruita sulle rovine della dittatura fascista e sul ripudio della guerra. A volte difendere quei valori diventa particolarmente impegnativo. Lo sanno bene i soldati del contingente italiano in Iraq (19 morti, compresi i 17 dell'attentato del 12 novembre scorso), vittime dell'inganno di un governo che definisce missione di pace il loro utilizzo al servizio della guerra illegale di Bush. Per queste ragioni il vessillo che per mesi ha impresso nel cielo di Nassiriya i valori della pace violati dall'ipocrisia servile di Berlusconi, assorbe in sé tutta l'intensa contraddittorietà della nostra presenza in Iraq. Appare allora assai singolare la consegna di questo tricolore «drammatico» nelle mani di un personaggio comico come Emilio Fede, noto agli italiani per la quotidiana parodia televisiva di se stesso nei panni del cerimonioso incensatore del padrone d'Italia. Fede dice di essere stato premiato dal generale Dalzini, reduce da Nassiriya, per avere trascorso tre giorni alla base italiana. Complimenti. Se ci tornerà altre dieci o venti volte eguaglierà il record di permanenza di molti colleghi che ci sono andati più volte, prima e dopo di lui.

ga.b.

esplosione alcuni ordigni al passaggio dei convogli militari, ma, secondo il comando Usa, nessun militare è stato colpito.

Il timore di nuovi e più devastanti attentati è accresciuto dopo che il New York Times ha diffuso una notizia sorprendente destinata ad alimentare le polemiche tra l'Onu e gli americani. Secondo il quotidiano americano questi 380 tonnellate di un potentissimo esplosivo sono sparite da una base militare delle forze armate irachene. Ciò che più preoccupa è che il tipo di esplosivo misteriosamente sparito può essere utilizzato anche come detonatore per ordigni nucleari. Il governo di Baghdad ha informato dell'accaduto sia gli americani che i dirigenti dell'Aiea, l'agenzia atomica delle Nazioni Unite. Il capo dell'agenzia, Al Baradei, ha confermato la notizia trasmessa dal governo di Baghdad ed ha detto che intende informare quanto prima il consiglio di sicurezza dell'Onu. Fonti del palazzo di vetro hanno fatto trapelare la preoccupazione che l'esplosivo possa essere stato trafugato da un'orga-

nizzazione terroristica. Un consigliere di Kerry, Joe Lockart, ha fatto notare che è sorprendente che le forze americane non avessero inviato soldati per vigilare il sito dove era custodito l'esplosivo che - ha fatto notare - «può essere utilizzato per abbattere aerei, radere al suolo edifici, attaccare le truppe americane e far esplodere ordigni nucleari».

Anche i gruppi di insorti che operano a Ramadi, centro della guerriglia sunnita, hanno annunciato con un video recapitato all'agenzia di stampa France Presse che hanno deciso di unificarsi in un'unica organizzazione denominata Movimento islamico dei mujaheddin dell'Iraq. Nel video si vedono la nuova bandiera del gruppo, armi e immagini girate in occasione di attacchi alle forze statunitensi. Il capo dei negoziatori di Falluja ha intanto detto che le trattative per evitare l'attacco in forze alla città sono stati definitivamente interrotte. L'offensiva Usa potrebbe essere di conseguenza più imminente. Il premier Allawi ha infine ordinato un'inchiesta sulla strage degli agenti avvenuta domenica.

### Abu Ghraib: diario dalle celle degli abusi

**NEW YORK** I soldati incaricati della sorveglianza nella prigione di Abu Ghraib vicino a Baghdad tenevano un diario non ufficiale delle loro attività quotidiane e questo diario è entrato in possesso del Washington Post che oggi ne ha pubblicato stralci dopo averne verificato l'autenticità con il Pentagono. Il diario, in tutto 50 pagine scritte a mano, descrive una prigione spartana dove alcuni detenuti vomitavano inspiegabilmente dopo i pasti, dove un detenuto si copriva regolarmente con le proprie feci. Rivolte, attacchi, risse erano all'ordine del giorno, secondo il documento. «Nota: niente luce. Niente acqua. Prigione in stato d'assedio», si legge in un'annotazione di un soldato del novembre 2003, uno dei periodi a cui risalgono i peggiori abusi da parte dei militari sui prigionieri.

Roberto Rezzo

**USA** verso le presidenziali

Entusiasmo al raduno dei democratici  
La folla agita cartelli: «Otto giorni  
e poi voltiamo pagina». L'ex presidente dice:  
«Se questo non fa bene al cuore...»



Nel suo discorso appassionato l'invito  
agli elettori a non farsi convincere  
da Bush che punta tutto sulla paura  
«Orgoglioso di Kerry, è uno che non molla»

oltre all'orientamento di un 10% di  
elettori ancora indecisi». Dopo la Pen-  
sylvania, Clinton apparirà oggi in  
Florida e nel corso della settimana in  
New Mexico. Non sono esclusi altri  
interventi, ma il programma ufficiale  
è ancora in corso di definizione. Mol-  
to dipenderà da come Clinton reagirà  
agli spostamenti e da quanto si  
sentirà in forze.

Gli strateghi  
del Partito demo-  
cratico sono con-  
vinti che Clinton  
possa fornire a  
Kerry la spinta  
decisiva per bat-  
tere Bush, racco-  
gliendo consensi  
sia tra i ceti medi  
che tra la mino-  
ranza afro ameri-  
cana, presso cui  
l'ex presidente è

# Clinton: scegliete la speranza, votate Kerry

*Festa al comizio di Filadelfia per il ritorno in campo dell'ex presidente*

**NEW YORK** È salito sul palco tra un boato di applausi e con in sottofondo la musica di Bruce Springsteen che canta No Surrender (Non arrendersi). «Signore e signori, l'ultimo presidente eletto per davvero: Bill Clinton», lo ha introdotto il sindaco di Filadelfia. La folla agita cartelli con su scritto: 8 giorni e poi voltiamo pagina. «Se questo non fa bene al cuore, allora non saprei proprio che cosa...», ha esordito l'ex presidente, reduce da un bypass cardiaco, alla sua prima apparizione pubblica dopo l'intervento.

Ha tenuto un discorso di dodici minuti, al fianco del candidato democratico John Kerry, nello stato della Pennsylvania. Un discorso appassionato, in cui ha esortato gli americani a non lasciarsi incantare dalle parole di Bush «che cerca di fare paura agli indecisi e tenere lontani gli elettori dai seggi». «Quando la scelta è tra la paura e la speranza - ha aggiunto - scegliete la speranza». Ha messo in chiaro di essere tornato in scena non per dovere di partito, ma perché profondamente convinto del valore di Kerry e del suo piano per rimettere l'America sui binari giusti: «Sono molto orgoglioso di lui e della campagna che ha condotto sinora. Kerry è uno che non molla».

Clinton è apparso dimagrito, certamente provato, ma decisamente in ottimo spirito. «Mi sento bene. Quando mi alzo la mattina avverto ancora un certo indolenzimento al torace - aveva spiegato in un'intervista alla rete televisiva Abc - Mi alzo, faccio un po' di movimento e subito tutto va a posto». I medici gli hanno dato il via libera per la campagna elettorale, raccomandandogli tuttavia di evitare strapazzi. «Hanno detto che non c'è nessun pericolo, devo solo osservare qualche avvertenza, come cercare di iniziare presto i miei impegni e concludere in fretta gli interventi qualora dovessi avvertire sintomi di affaticamento. In ogni caso, Kerry mi ha chiesto di scendere in campo al suo fianco e voglio assolutamente farlo».

La corsa per la Casa Bianca in questo momento è assolutamente alla pari, entrambi i partiti possono contare su circa il 45% delle preferenze. Per questo sarà determinante la percentuale di partecipazione al voto,



L'ex presidente Bill Clinton saluta la folla con il candidato democratico John F. Kerry a Filadelfia

Foto di Kevork Djsezian/Ap

**americani in Italia**

## Oltre 1500 iscritti al voto Un terzo ha già votato

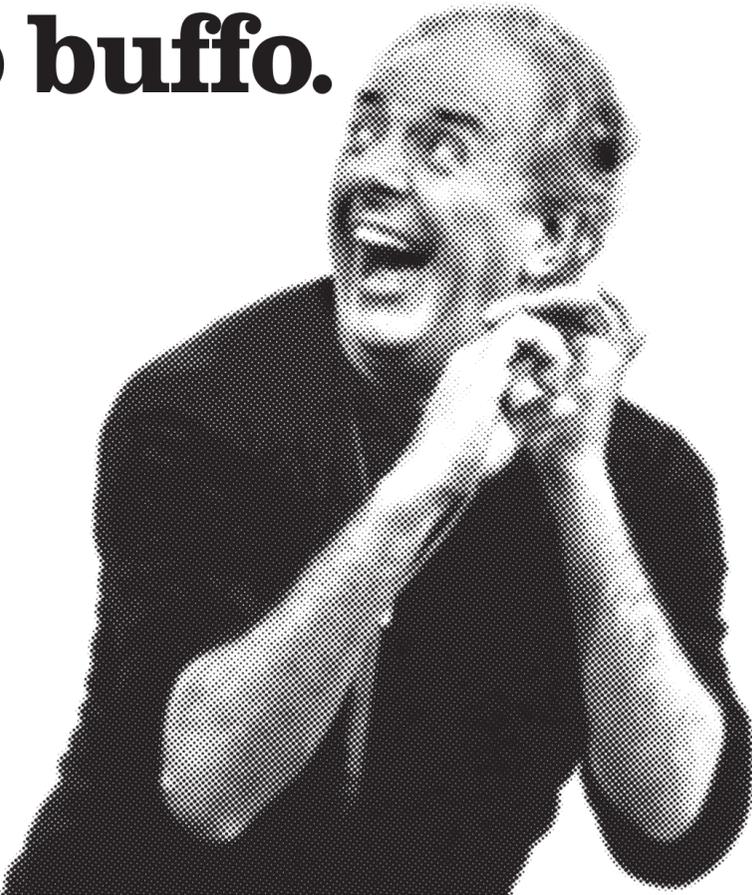
**ROMA** Dopo il caos elettorale della Florida nel 2000, cresce la mobilitazione per votare. Anche in Italia. È infatti straordinaria la corsa alle urne da parte della comunità di americani che risiedono o si trovano in questo periodo, per ragioni di lavoro o di studio, nel nostro paese. A riferirlo è Mark Shapiro, dell'ambasciata Usa a Roma, che insieme con altri due funzionari, da settembre stanno assistendo gli americani che vogliono registrarsi e votare.

Confermando il dato generale che vede aumentati il numero degli americani che si sono registrati al voto, anche nella comunità americana in Italia si sta verificando «un incredibile interesse per queste elezioni, con numeri molto superiori alle aspettative». La scorsa settimana, spiega Shapiro, solo attraverso l'ufficio postale dell'ambasciata sono state inviate 529 «absentee ballots», cioè voti già espressi dagli elettori e che saranno inoltrati nei vari distretti di appartenenza. E dai primi di settembre fino alla metà di ottobre si sono registrati, sempre con l'assistenza dell'ambasciata, più di 1500 nuovi elettori. Shapiro, ricorda comunque, che «per votare dall'estero, un americano non ha bisogno del nostro intervento, può anche fare tutto da solo». Per esempio collegandosi con i tanti siti che permettono la registrazione on line, come quello governativo [www.favp.gov](http://www.favp.gov). Anche per chi ha deciso all'ultimo momento di votare, potrebbe essere ancora possibile registrarsi: infatti i diversi stati hanno diverse scadenze per la chiusura delle operazioni di registrazione. I funzionari dell'ambasciata possono aiutare anche gli americani a cui non è arrivata in tempo la scheda elettorale, dando loro una «federal emergency-ballot», cioè una scheda elettorale di emergenza federale, che verrà fornita dall'ambasciata. «Purché si siano regolarmente iscritti» spiega Shapiro.

tutt'ora popolarissimo. Una radicale  
inversione di rotta rispetto alla cam-  
pagna di Al Gore che quattro anni fa  
aveva scelto di tenere Clinton a di-  
stanza per timore di pagare conse-  
guenze negative dopo lo scandalo  
Lewinsky. Quella storiella a luci rosse  
è stata sepolta da ben altri scandali  
di cui l'amministrazione repubblicana  
è stata protagonista, dalle menzogne  
per giustificare l'occupazione dell'Iraq,  
agli appalti miliardari assegnati  
alla Halliburton, la società di cui il  
vice presidente Dick Cheney è stato  
per anni l'amministratore delegato.  
Oggi agli occhi dell'opinione pubblica  
il nome di Clinton viene associato a  
un periodo in cui l'economia cresceva  
al riparo dell'inflazione, in cui furono  
creati 23 milioni di nuovi posti di  
lavoro, quando il bilancio federale  
registrava un rassicurante surplus.

«Il fatto che Kerry abbia deciso di  
farsi aiutare da Clinton la dice lunga  
sul suo personale fallimento nell'en-  
tusiasmare la base democratica. Spera  
in un trapianto di carisma, ma lo stra-  
tagemmi non funzionerà», è stato il  
commento di Ed Gillespie, presiden-  
te del Partito repubblicano. Eppure  
la campagna di Bush non è stata cer-  
to a guardare con le mani in mano.  
Per questa settimana è riuscita a mo-  
bilitare il suo pezzo da novanta, il  
governatore della California Arnold  
Schwarzenegger, che ha accettato di  
tenere un comizio in Ohio a favore di  
Bush. La scelta è stata dettata da due  
ragioni: è uno degli stati ancora in  
bilico e considerati chiave per la vit-  
toria della Casa Bianca; ed è in Ohio  
che Schwarzenegger ha lanciato la ga-  
ra annuale di body building, divenuta  
una delle principali attrazioni della  
città di Columbus.

# mistero buffo.



Fabio Bolognini

**I monologhi  
dal vivo di Dario Fo  
e Franca Rame  
in 4 esclusive  
videocassette**  
La seconda videocassetta  
sabato 30 ottobre  
in edicola con l'Unità.  
a 8,90 euro in più.  
**Monologhi  
da Fabulazzo Osceno**



- Sabato 30 ottobre **Fabulazzo Osceno**
- Sabato 13 novembre **Storia della Tigre**
- Sabato 27 novembre **Ububas va alla guerra**

# l'Unità

Agguato in stile mafioso per il votatissimo esponente politico alle scorse amministrative: il killer, incappucciato, sarebbe sceso da una Fiat Punto

# Esecuzione a Foggia, quattro colpi al consigliere An

Leonardo Biagini ucciso nella sezione «Riva Destra»: era con un noto pregiudicato, ferito di striscio

Virginia Lori

**FOGGIA** Il killer cercava proprio lui: Leonardo Biagini, 39 anni, consigliere di Alleanza Nazionale al comune di Foggia. Ieri sera, poco prima delle otto, Leonardo Biagini era appena arrivato nella sezione del suo partito quando qualcuno lo ha chiamato per nome e l'ha costretto a voltarsi. Quattro colpi secchi al ventre e alla testa, Biagini è finito a terra davanti agli occhi sbarrati dei compagni di partito mentre il killer fuggiva indisturbato. Non sono riusciti a salvarlo, è morto dopo nemmeno un'ora all'ospedale.

L'agguato in pieno stile mafioso è avvenuto ieri sera nella sezione «Riva Destra» in viale Di Vittorio a Foggia dove il consigliere comunale è iscritto, un luogo non lontano dalla Biblioteca Provinciale e dal Comando Provinciale dei Carabinieri. Secondo una prima ricostruzione il killer sarebbe sceso incappucciato da una Fiat Punto di colore grigio e si sarebbe avviato sicuro verso l'ingresso della sezione dove in quel momento c'erano diverse persone. Nella vettura pare ci fossero altre tre persone. Appena entrato nel circolo di An ha sparato quattro o cinque colpi di pistola calibro 38. Quattro colpi hanno raggiunto al torace Biagini, ferendolo mortalmente. Un altro dei colpi sparati ha ferito in modo non grave ad una gamba un'altra persona. Sarebbe una vecchia conoscenza della polizia, Antonio Catalano, pregiudicato, 42 anni, anche lui di Foggia, sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale e coinvolto nelle



I carabinieri davanti alla sezione di An a Foggia dove è stato ucciso il consigliere Leonardo Biagini

Cautillo/Ansa

inchieste «Day Before» e «Double Edge» che portarono all'arresto di numerose persone legate alla «Società», la mafia foggiana. Il fratello Marcello fu ucciso nel '98 in un altro agguato criminale. Al momento però non c'è alcun dubbio che il killer avesse come unico obiettivo il consigliere di An. A quanto si è appreso Biagini, che è stato il

secondo più suffragato di Alleanza Nazionale alle elezioni amministrative dello scorso giugno, e Catalano, sarebbero stati visti spesso insieme.

Le due inchieste nelle quali venne coinvolto Antonio Catalano vennero coordinate dalla Dda e furono un duro colpo alla mafia foggiana. Con l'indagine «Double Ed-

ge» secondo la Dda, quasi tutti gli imputati facevano parte di un'associazione per delinquere armata di tipo mafioso (strutturata anche in sottogruppi con relativa autonomia decisionale e operativa) dedicata ad un'infinita serie di delitti tra cui omicidi, tentativi di omicidio, reati in materia di armi ed esplosivi, usura, ricettazione, estorsioni,

esercizio del gioco d'azzardo e truffa. Gli imputati, secondo l'accusa, facevano parte di due gruppi criminali, ognuno dei quali denominato «batteria», che prima si sono combattuti per la supremazia cittadina e poi hanno fatto l'armistizio. Nell'ambito dell'indagine furono avviati accertamenti per risalire ai responsabili di 14 omicidi compiuti nella «guerra di mafia» scoppiata alla fine degli anni '90 tra gli esponenti delle due «batterie». Le indagini si sono concluse con la richiesta di rinvio a giudizio per duplice omicidio per un solo imputato, recentemente assolto dalla Corte d'Assise di Foggia. Centodieci persone vennero invece accusate, nell'inchiesta «Day Before» di far parte di un'organizzazione armata di tipo mafioso, responsabile di numerosi omicidi, tentativi di omicidio, traffico di stupefacenti e diversi altri reati compiuti in provincia di Foggia. Secondo i sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Foggia (applicati alla Dda di Bari) Giovanni Carofiglio e Alfredo Pompeo Viola, a capo del sodalizio criminale erano i boss Roberto Sinesi, Vincenzo Parisi e Agostino Campanaro. L'associazione mafiosa era organizzata in «sottocollaborazioni» con sottoposti, dirigenti di singole articolazioni e promotori. Il sodalizio, secondo gli inquirenti, aveva stretto un «patto di alleanza e di mutua assistenza» con Franco Trovato Coco (anch'egli rinviato a giudizio per associazione mafiosa), elemento di spicco di un'altra e più vasta associazione mafiosa che avrebbe fornito «in esclusiva» all'organizzazione foggiana ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti di vario genere.

PALERMO

## Droga, 35 milioni in valigia: arrestato

Voleva tentare il colpo e per metà c'era riuscito, portando con sé dalla Spagna una valigetta contenente 35 milioni di dollari, prevalentemente in titoli bancari, fino a Palermo, dove è stato arrestato domenica notte all'aeroporto di Punta Raisi. L'uomo, Felice Di Gaetano, è uno dei 12 componenti di una banda, smantellata dagli investigatori, che avrebbe gestito un traffico internazionale di cocaina. L'organizzazione operava fra Spagna, Marocco e l'Olanda e aveva come terminale la Sicilia. Il denaro sarebbe servito per l'acquisto di una grossa partita di droga.

CARONIA

## Incendi spontanei, proteste e tensioni

Sale la tensione nella piccola frazione di Canneto di Caronia, piccola frazione della provincia messinese, dopo gli ultimi casi, tuttora inspiegabili, di incendi spontanei. Proprio come all'inizio dell'anno. Il sindaco Pedro Spinnato conferma per questa mattina l'arrivo di esperti e tecnici che dovrebbero aiutare a trovare una spiegazione al giallo. Il portavoce degli abitanti ha annunciato «nuove clamorose iniziative di protesta se i tecnici della Marina, il cui arrivo era stato annunciato per ieri mattina, non si faranno vedere neanche stamani». L'ultimo caso misterioso ieri pomeriggio: in una casa del fuoco ha avuto origine dalla spechiera.

BOLOGNA

## Contratti d'affitto redatti in due lingue

Ci saranno anche contratti d'affitto redatti in due lingue, tra i servizi offerti dal nuovo sportello per la casa a Bologna, rivolto a proprietari e a immigrati che cercano un'abitazione. Sponsorizzato da Comune e Regione, lo sportello nasce dalla collaborazione tra Uppi provinciale (Unione piccoli proprietari immobiliari) e la cooperativa sociale Nuova Sanità, da anni attiva nel settore dei servizi all'immigrazione e ai minori.

APRILIA

## Morto nella caserma, indagato un medico

Un medico è indagato per omicidio colposo a seguito della morte di Ermanno Miranda, di 38 anni, deceduto venerdì mattina nella caserma dei carabinieri di Aprilia. Lo ha confermato ieri sera il sostituto procuratore Giancarlo Ciani che segue il caso. Secondo quanto emerso dai primi risultati medico-legali al pronto soccorso della clinica «Città di Aprilia» avrebbero sottovalutato un'ematomia interna e non avrebbero effettuato una lastra, dimettendo il paziente che aveva avuto un incidente stradale intorno alle 3.30. Subito dopo Miranda era stato portato nella caserma dei carabinieri per degli accertamenti ma era morto intorno alle 8.30.

# «Brindammo con Dell'Utri dopo le stragi del '93»

Il pentito Luigi Sparacio sotto processo a Catania: «Ero con il boss Alfano, e insieme incontrammo il senatore»

Marzio Tristano

**CATANIA** «Dell'Utri? Brindammo insieme con champagne all'esito positivo delle stragi mafiose del '93».

Mentre a Palermo i suoi difensori proseguono le arringhe nel processo per concorso in associazione mafiosa, in un'altra aula di giustizia, a Catania, un pentito messinese, Luigi Sparacio, chiama in causa il senatore palermitano di Forza Italia indicandolo come il protagonista di un macabro brindisi.

«Ero con Michelangelo Alfano (boss di Bagheria, ndr) - ha detto Sparacio, interrogato dal pubblico ministero Antonino Fanara davanti ai giudici della prima sezione del Tribunale di Catania nel processo che vede imputati, oltre al collaboratore anche due magistrati, Giovanni Lembo e Marcello Mondello, accusati di avergli concesso vantaggi in cambio di dichiarazioni pilotate - ed insieme abbiamo incontrato il senatore Dell'Utri dopo le stragi».

Alla difesa del senatore forzista il colpo arriva a sorpresa, ma non troppo, visto che nell'aula del processo ha fatto capolino per qualche minu-

to anche l'avvocato Enrico Trantino, difensore di Dell'Utri, formalmente estraneo all'udienza in corso.

Nel primo giorno della sua deposizione Sparacio, dunque, punta in alto e rispondendo alle domande del pm tenta di spiegare il pactum sceleris che, secondo l'accusa, l'avrebbe legato a due magistrati partendo da lontano, dai suoi rapporti con Michelangelo Alfano, imprenditore-boss di Bagheria, presidente della squadra di calcio del Barcellona. Lì, attraverso Alfano, sarebbe entrato in contatto con Cosa Nostra, della quale ha detto di avere conosciuto gli esponenti più influenti, da Leoluca Bagarella a Vittorio Mangano. Per Cosa Nostra Sparacio avrebbe anche ucciso e con i vertici avrebbe partecipato anche ad alcune riunioni nella villa di Alfano a Barcellona, prima e dopo le stragi del '93, nelle quali sarebbe stata decisa la strategia di avvicinamento al gruppo Fininvest, avvicinamento con metodi naturalmente mafiosi, con gli attentati incendiari ai punti vendita Standa.

Ad una di queste riunioni, secondo il pentito, sarebbe stato presente Dell'Utri per congratularsi, bicchiere alla mano, dell'esito favorevole

delle stragi. Nel corso della sua deposizione, rinviata al 5 novembre prossimo per la prosecuzione, Sparacio ha citato tra le sue conoscenze mafiose anche Luigi Iardo, boss nisseno divenuto confidente del capitano dei carabinieri del Ros Michele Riccio e poi ucciso misteriosamente in un agguato mafioso a Catania. Proprio a Riccio Iardo confidò, mentre insieme in auto percorrevano una delle strade dell'entroterra siciliano, che uno dei mandanti occulti delle stragi mafiose sarebbe stato Marcello Dell'Utri.

Il contesto stragista che ruota attorno alla vicenda messinese con le riunioni nella villa di Alfano è stato abbondantemente esplorato dai magistrati di Firenze nel corso di una delle indagini sui cosiddetti mandanti occulti delle stragi mafiose, conclusa con un'archiviazione. Ad una dei filoni d'inchiesta rimasti secretati aveva fornito il proprio contributo anche Sparacio, che aveva parlato di un patto tra la destra eversiva e la mafia facendo il nome di Stefano Delle Chiaie, iscritto nel registro fiorentino degli indagati, ma le sue dichiarazioni erano state ritenute insufficienti.

### Banelli files

## «Verbale 15-02-03»: l'ultimo obiettivo Br

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** Un obiettivo già individuato, probabilmente un giuslavorista, una personalità del cui destino le Br avrebbero discusso il 2 marzo del 2003. Quello però non fu un giorno fortunato per gli epigoni del partito armato. Due «militanti complessivi», Nadia Lioce e Mario Galesi, incapparono in un controllo della Polfer. Il treno su cui viaggiavano, fermo dalle parti di Arezzo, si trasformò in un campo di battaglia. Morì il sovrintendente Manuele Petri, che non aveva creduto ai documenti falsi esibiti dalla coppia. Restò a terra anche Mario Galesi, mentre Lioce venne arrestata. Così il progetto di colpire qualcuno - non è chiaro se con «un'azione disarticolante», cioè un omicidio, o di semplice propaganda (volantini sotto casa, auto incendiate ecc) - rimase sulla carta: meglio, nel verbale 15-02-03, uno dei

file che la pentita Banelli ha permesso di decifrare consegnando le relative password alla magistratura. Il verbale riferisce di una discussione «sul punto 3», cioè «sulla opportunità o necessità di proseguire nella linea avviata nel marzo del 2002», con l'omicidio di Marco Biagi, consulente del ministro del Welfare Maroni. Passa quindi alla descrizione delle caratteristiche dell'obiettivo: «È stato rilevato come un obiettivo tra quelli selezionati e poi tralasciato per sopravvenute altre priorità manteneva un suo rilievo in quanto anche ultimamente si era fatto promotore del dialogo tra parti sociali sulla trasformazione delle regole dello sciopero nel privato, nodo che manifesta la sua contingente attualità nelle iniziative di Federmeccanica per lo sciopero indetto dalla Fiom». Le Br furono riferimento a «un'iniziativa quella dell'Assindustria romana, che più che essere un progetto pilota, dal momento che non può rappresentare uno scontro che trova il suo cuore nel nord industriale del Paese, può avere funzione di strumentalizzazione dei più favorevoli equilibri locali per creare una frattura che porti alla territorializzazione delle prospettive nel merito». (Se ne sa poco, andrebbe meglio conosciuta nel merito). «Quindi - è la conclusione - le ragioni di un attacco a questo soggetto se pur aggiornate potrebbero sempre essere».

Il comitato organizzatore (Toroc), guidato dall'ex sindaco Castellani, sotto l'attacco della destra: obiettivo, passare come i salvatori dell'evento in vista delle elezioni regionali

# Torino 2006, quindici cantieri e un mese per salvare i Giochi

DALL'INVIATO Salvatore Maria Richi

**TORINO** Bracci di gru e pale di ruspe che si muovono come formiche di acciaio alla luce delle torce. Porta Nuova ha il ventre squarciato dai lavori per la stazione della metropolitana, nella nebbia afosa c'è un sapore di autunno alle porte che si mescola al ritmo frenetico dei lavori. Una quindicina di cantieri in città, altri cinquanta nel comprensorio: la corsa verso le Olimpiadi si avvicina alla stretta finale. Torino ha fretta di farcela, ancora più di prima. Ha appena scoperto di avere un mese di tempo per salvare i Giochi. Dopo cinque anni di lavoro il Toroc è arrivato ad una svolta, la cruna dove passare sono 160 milioni di euro. Questo è il rosso del bilancio dell'ente che prepara Torino 2006, cioè i soldi da trovare per cucire la falla. E nello stesso tempo, la leva usata dalla destra per far saltare la macchina organizzativa guidata da Valentino Castellani. In palio ci sono un bel po' di cose. La torta dei Giochi che è già in forno e solo da cuocere. Un bel po' di soldi e di prestigio.

**IL BRACCIO DI FERRO**  
Intorno alle Olimpiadi invernali di Torino 2006 è sorto un braccio di ferro tra enti nazionali e locali. Da una parte la macchina organizzativa che deve rispettare i tempi di consegna degli impianti e la corretta gestione dei finanziamenti, dall'altra gli appetiti della politica per un evento di portata planetaria.

Soprattutto, un trampolino politico a cinque cerchi per dare la spinta decisiva verso le elezioni regionali del prossimo aprile. Con un paio di sci olimpici ai piedi, la discesa verso la conferma sarebbe trionfale per Forza Italia e per l'attuale presidente Enzo Ghigo: quelli che hanno salvato l'evento e lo hanno rilanciato, uno spot in mondovisione. Anche così, forse, si possono leggere gli attacchi sferrati in questi giorni al Toroc e al sindaco Chiamparino. Castellani ha annullato la conferenza stampa in programma ieri per motivi di opportunità.

Finché non si esprime il Cda del Toroc convocato per il 24 novembre - non era il caso di rendere pubblici cifre e conti. Cancellata anche la riunione prevista stamattina a Roma, che il ministro Frattini: il tavolo di coordinamento per stavolta non si farà. Il chiarimento tra governo, Regione e Comune sulle voci e le polemiche degli ultimi giorni è stato scavalcato dalla proposta del sindaco Chiamparino, che pure si è detto «preoccupato per il rinvio sine die» dell'incontro. Il primo cittadino però ha lanciato un salvagente al collega Castellani e al

Toroc. Sedersi ad un tavolo, insieme al governo, per rivedere scrupolosamente il bilancio e razionalizzarlo dove sia necessario. Il messaggio di Chiamparino alla destra, locale e nazionale, è semplice: noi soci fondatori del Toroc ci rimbocciamo le maniche e cerchiamo di sistemare i nostri conti, dove è possibile e come non abbiamo ancora fatto. Con questa carta da giocare il comitato di Torino 2006 potrà presentarsi al governo e chiedere uno sforzo per salvare il bilancio e il futuro dei Giochi. Il nodo è ovviamente il consiglio di amministra-

zione del Toroc. La sua eventuale boccatura del bilancio significherebbe invece commissariamento dello stesso ente (che è una fondazione di diritto privato) e conseguente azzeramento delle cariche e dei ruoli. Ne nascerebbe una specie di Toroc 2, le cui chiavi con buona probabilità verrebbero affidate a qualche uomo del centrodestra. Viceversa, col bilancio certificato dal Cda, il Toroc proseguirebbe il suo percorso verso la fase data del 10 febbraio 2006, inizio dei Giochi. L'obiettivo è dimostrare che «la difficoltà finanziaria non è dovuta

ad imperizia, ma a circostanze oggettive» come spiega Pierpaolo Maza, vice di Castellani. Da dicembre in poi, vale la pena ricordarlo, sono previste le spese più grosse. Tecnologie, allestimenti, ospitalità alberghiera. La carne al fuoco è ancora tanta, anzi è la maggior parte. Finora il Toroc ha impegnato il 20% del suo budget che è di 1.160 milioni. Ne mancano all'appello circa 80, messi a bilancio come entrate da sponsorizzazioni pubbliche e mai incassate. Le aziende di Stato a cui ha scritto anche il presidente del consiglio, Enel, Eni e Trenitalia,

sono recalcitranti ad impegnarsi con una campagna di immagine per Torino 2006. Si vede che la lettera scritta da Berlusconi non è bastata, e dire che il potere persuasivo non manca al cavaliere. Vale a dire che il forzista Ghigo quando ricorda che c'è «un problema a reperire le risorse» dovrebbe chiedere lumi proprio al capo del suo partito. I conti dicono che i mancati ricavi si sommano ad un'impennata dei costi, nell'ordine di altri 70 milioni, ed insieme contribuiscono allo sfioramento di 160 milioni. A fronte dei 1000 che saranno spesi per completare le opere delle olimpiadi: vale a dire il grosso degli investimenti. Il rapporto tra le cifre e la natura del «rosso» di bilancio rende perlomeno sospetta l'enfasi messa dalla destra nell'attacco al Toroc: deliziosa la sua tempestività politica. Non a caso forse le Olimpiadi e la ristrutturazione della Fiat sono i binari su cui corre - o deraglia - il futuro della città. Gli snodi sono già all'orizzonte. Lo sciopero nazionale del gruppo automobilistico, il 5, e il Cda del Toroc il 24. Il novembre bollente e piovoso di Torino.

Maristella Iervasi

L'ITALIA dei bisogni e dei diritti

I Ds partono da un dato allarmante: in un anno alla spesa sociale sono stati tagliati oltre 400 milioni di euro  
Fassino: oggi si distribuisce solo povertà

Tra le proposte, una casa dei diritti sociali in ogni città, un forum in ogni federazione per mettere insieme le diverse anime del «sociale» e farle diventare soggetto politico

# Di città in città dalla parte dei diritti

Nasce il Forum sociale dei Ds: un mega-coordinamento del welfare, dagli amministratori al volontariato

ROMA Pensionati costretti a rubare al supermarket due cosce di pollo, famiglie che non arrivano a fine mese e una povertà sempre più mobile. Che fare, un altro Welfare è possibile? Un cantiere permanente per un nuovo Welfare: nasce il Forum sociale dei Democratici di Sinistra, uno strumento di elaborazione e proposte sulle politiche sociali. Da oggi un forum in ogni federazione con l'obiettivo di costruire una Casa dei diritti sociali in ogni città. Un'offensiva quella dei Ds che mette in comunicazione continuativa i vari pezzi del mondo del sociale oggi frammentati per opporsi uniti allo smantellamento del Welfare da parte di questo governo che ha già sottratto alle famiglie ed ai servizi sociali 413 milioni di euro in un anno. Attori del sociale come forza politica, dunque. Come partito che sa condividere il disagio e sa essere vicino alla gente per creare «un'altra idea» dell'Italia.

**Una sfida sociale.** Il Forum illustrato ieri a Roma ad una platea di operatori, amministratori locali, associazioni, sindacati ed esperti di problematiche sulle tossicodipendenze - promosso dai dipartimenti Welfare (guidato da Livia Turco) e Terzo settore (Mimmo Lucà) - ha visto la partecipazione attiva ai lavori del segretario dei Ds Piero Fassino. Unanime il plauso all'iniziativa per l'offensiva contro i tagli ai servizi e alla spesa sociale operati dall'esecutivo Berlusconi. Anche se c'è stato chi ha fatto notare come anche nelle regioni governate nel centrosinistra non ci sia una piena attuazione delle leggi e degli indirizzi approvati dalla precedente legislatura.

Per i Ds le politiche sociali sono un nodo cruciale e non marginale da lasciare al volontariato e agli assessori. Parte così la grande campagna per vivere il Welfare, dal rilancio del pacchetto di leggi che il centrosinistra se tornasse a governare potrebbe già spendere: un nido per ogni bambino, aiuti alle famiglie, un reddito per chi non ce l'ha (reddito minimo d'inserimento cancellato da questo governo), politiche di sollievo per gli anziani non autosufficienti. E nell'agenda di lavoro ci sono già tre appuntamenti: il congresso Ds come occasione per parlare al Paese, la battaglia sulla finanziaria per collegare il Welfare alla crescita economica e le elezioni regionali del 2005 dove il pensiero comune di tutti gli attori del sociale culminerà nel-



Due signore sistemate in una casa di fortuna su un marciapiede di via Marina a Napoli

Fusco/Ansa

In Italia ad oggi non esistono luoghi di culto per immigrati cinesi. L'assessore alla multietnicità: «Nessuna preclusione a quest'ipotesi, anzi»

## Un tempio buddista per i cinesi di Prato (vedi alla voce integrazione)

Silvia Gambi

**PRATO** La convivenza possibile passa da Prato. La città laniera, epicentro toscano dell'immigrazione cinese, è pronta ad ospitare un tempio buddista. È stato Hu Keji, presidente dell'associazione buddisti cinesi di Prato, a lanciare l'idea di un luogo in cui i suoi comasionali possano partecipare a riti e cerimonie che sembrano quasi appartenere ad un passato lontano per i cinesi che vivono in Italia. Keji, che di giorno lavora nel suo bar nella Chinatown pratese, ma che continua a sognare di poter un giorno costruire un polo religioso per i suoi comasionali, spiega: «Servono luoghi di culto, luoghi di incontro e scambio culturale tra la nostra gente. In Italia non esiste

ancora un tempio per i buddisti cinesi e ci sembrerebbe giusto che il primo sorgesse proprio qui a Prato, dove vive la comunità più grande». Un auspicio che già una volta Hu Keji, che in città si fa chiamare Marco, ha provato a far diventare realtà, salvo poi vedersi sfuggire l'occasione dalle mani quando sembrava ormai cosa fatta. Era l'inizio del 2001 e la comunità cinese aveva individuato in villa Martelli, a Iolo, il luogo ideale per ospitare il tempio. Il progetto prevedeva la ristrutturazione della villa, che sarebbe stata adibita a centro culturale, l'erezione di una pagoda e di alcuni tempietti nel vasto parco intorno alla costruzione. Ma purtroppo l'immobile era stato offerto ai cinesi da un mediatore che si era fatto cedere l'immobile dalla Curia; quando il mediatore ha scoperto le carte il progetto è sfumato, ma Marco

non si è dato per vinto e ha rilanciato alla città la sua proposta. «Non abbiamo nessuna preclusione rispetto alla creazione di un luogo di culto di questo tipo in città - risponde Andrea Frattani, assessore alla città multietnica del Comune di Prato - ed è un'ipotesi che possiamo prendere in considerazione. Devono essere rispettate innanzitutto le previsioni del piano regolatore e quindi dovranno essere fatte delle verifiche. E poi necessario, per poter accedere a certe aree, l'accreditamento presso lo Stato della confessione religiosa e anche in questo campo faremo delle indagini». Se tutte le condizioni dovessero avverarsi, potrebbe quindi essere proprio Prato la città destinata ad ospitare il tempio buddista cinese e a dare così una casa a Guanyin. È proprio lui, il dio della misericordia, l'immagine sacra più venerata, presente in tutti

i piccoli altari che si incontrano nelle case, nei negozi, nei laboratori della comunità cinese. Ma nessun tempio per i buddisti cinesi è fino ad oggi sorto sul territorio nazionale. «La stragrande maggioranza dei cinesi è di religione buddista, - commenta Celso Bargellini, direttore del sito immigrazioneintoscana.it e profondo conoscitore della realtà cinese a Prato - Le nuove generazioni hanno un atteggiamento contraddittorio verso la religione, la considerano un insieme di credenze del passato, ma non la rifiutano del tutto. I più anziani ed i giovani provenienti dalle campagne conservano, invece, il ricordo delle cerimonie». La presenza di un luogo di culto diventa quindi fondamentale per integrare la comunità all'interno del territorio. Soprattutto in una città in cui la comunità cinese conta su qualcosa come 15.000 persone.

la Conferenza nazionale sulle politiche sociali.

«Dobbiamo presentarci a queste elezioni con la cifra dell'innovazione - ha detto Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds - il sociale non è solo assistenza ma anche promozione delle capacità: una sorta di volano che mobilita le risorse economiche e sociali sul territorio». Politiche sociali, dunque, come politiche di sviluppo. E su questo ha insistito anche Fassino, lanciando l'allarme sul destino dello stato sociale: «Senza crescita si distribuisce solo povertà. Veniamo da tre anni di crescita zero. Gli indicatori prevedono adesso un tasso di crescita dell'1 e qualcosa. Ma se il paese non cresce, non è in grado di finanziare il welfare. L'Italia - ha detto il segretario dei Ds - ha bisogno di coniugare dinamismo del mercato e politiche pubbliche».

**Incrostazioni burocratiche.** Le due cose non sono separate, «ma complementari» per far crescere le risorse che consentano una politica di Welfare. Secondo Fassino, c'è bisogno di più mercato in molti settori: le libere professioni, per esempio, non sono rette da logiche di mercato ma da incrostazioni burocratiche e corporative. «Ci vuole più mercato - ha insistito il leader dei Ds - anche se può sembrare paradossale che siamo noi a dirlo e non la destra che non ha fatto in questi anni una politica di liberalizzazione: ha frenato le privatizzazioni e non ha toccato le libere professioni. La destra parla di mercato in modo ideologico».

Di che Welfare abbiamo allora bisogno? Le risorse non sono infinite e questo «è un limite per chiunque governi», ha precisato Fassino elencando le priorità dei Democratici di sinistra: meccanismi flessibili per la certezza del reddito («la riforma ammortizzatori e il reddito minimo d'inserimento vanno in questa direzione»); la sicurezza del futuro dei figli e quindi dei giovani, un ripensamento della stessa concezione della vita dato che ormai l'aspettativa della vita si è allungata di molto; lotta alla solitudine e forme di esclusione.

Insomma, i bonus cui la destra si affida non sostituiscono i servizi. «Un Welfare moderno passa per l'erogazione di servizi e non per l'erogazione di soldi - ha concluso Fassino -. Gli strumenti monetari sono utili ma sono complementari». Dare mille euro al figlio non sostituisce gli asili nido, sostenere economicamente i giovani disoccupati non sostituisce il lavoro.

## La Chiesa: no alla guerra preventiva e no al matrimonio tra omosessuali

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Il no alla guerra preventiva e la condanna netta del terrorismo, della guerra preventiva decisa unilateralmente, l'appoggio alle campagne contro la pena di morte, alla solidarietà, ad una «equilibrata» difesa ecologica, gli effetti perversi di una certa globalizzazione che penalizza popoli e paesi. C'è di tutto nel Compendio della Dottrina sociale della Chiesa presentato ieri nella sala stampa vaticana dal presidente del pontificio Consiglio Giustizia e Pace, cardinale Renato Raffaele Martino e da mons. Giampaolo Crepaldi, segretario dell'organismo che ha curato la pubblicazione dell'opera costata cinque anni di lavoro. Non è un «Catechismo» sociale ma poco ci manca. Racoglie e organizza in un unico volume le prese di posizioni ufficiali della Chiesa e dei pontefici, sino ai recenti pronunciamenti di Giovanni Paolo II sui diversi aspetti della vita sociale e politica, nazionale e internazionale richiamandone le conseguenze dottrinali, i principi etici cui, viene sottolineato, sono a disposizione di religiosi e laici, cattolici ma anche esponenti delle altre confessioni religiose.

Il «Compendio» non fissa regole di comportamento definitive e assolute, visto che su questi temi il magistero della Chiesa deve misurarsi e adeguarsi alla continua evoluzione della società. Ma nelle 500 pagine (320 pagine di contenuto, 25 di indice dei riferimenti, 156 di indice analitico, 13 di indice generale) vi sono risposte e indicazioni su come affrontare i più accesi problemi sociali. Vengono richiamati i presupposti fondamentali della dottrina sociale della Chiesa e poi i suoi temi centrali: il valore della famiglia come realtà sociale, il ruolo della società civile nella promozione del lavoro umano, i processi economici alla luce anche della globalizzazione, la comunità politica e la corretta vitalizzazione del sistema democratico e quella internazionale, la guerra preventiva, il fisco e la spesa pubblica, la salvaguar-

dia dell'ambiente e la promozione della pace. «La Chiesa non vuole essere rinchiusa in sacrestia» ha dichiarato il cardinale Martino che rifiuta l'idea di religione come fatto privato ed intimistico, privo di rilevanza sociale e polemizza con «le espressioni di intollerante laicismo, che osteggiano ogni forma di rilevanza politica e culturale della fede».

Il Compendio è a suo modo un documento «politico». Adegua il magistero della Chiesa alle dinamiche innescate dal fenomeno della globalizzazione. Conferma il riconoscimento per il «ruolo fondamentale svolto dai sindacati dei lavoratori» come pure la condanna per l'odio e la lotta

### Torino, contro la Moratti «sciopero dei bambini»

**TORINO** «Se questa è la scuola che loro signori ci offrono, allora noi, in segno di protesta, lasceremo i nostri figli a casa». La decisione è stata presa dall'assemblea dei genitori del Circolo didattico «Emilio Salgari» di Torino, 816 allievi: un vero e proprio «sciopero del bambino». Motivo della protesta la grave carenza di operatori scolastici. Infatti, nei quattro plessi comprensivi dell'intero istituto, il numero degli operatori è passato dai 29 del 2000 ai 19 assegnati per l'anno scolastico in corso. Ma per l'assessore comunale all'istruzione, Paola Pozzi, la carenza di operatori è accertata in più di 60 scuole della Provincia: «Ci sono molte scuole materne che non hanno potuto avviare l'anno scolastico per carenze di personale: si tratta di errori di fondo di una riforma che ha sbandierato l'anticipo per i bambini, mentre non si riescono neppure a soddisfare i più elementari bisogni di quelli che già ci sono».

t.c.

di classe, finalizzati ad «eliminare l'altro», definiti «inaccettabili». Sottolinea l'importanza della solidarietà tra i lavoratori, anche perché i nuovi scenari mondiali hanno portato ad una «fase di transizione epocale». In tempi di globalizzazione «cambiano le forme storiche in cui si esprime il lavoro umano, ma non devono cambiare le sue esigenze permanenti, che si riassumono nel rispetto dei diritti inalienabili dell'uomo che lavora». E questo deve valere sia nei paesi sviluppati che in quelli del terzo mondo. Il documento vaticano sottolinea pure come «la ricchezza esiste per essere condivisa» e che «immorale ogni forma di indebita accumulazione, perché in aperto contrasto con la destinazione universale assegnata da Dio Creatore a tutti i beni».

Il punto sul quale però si insiste in modo particolare è la centralità della famiglia. Viene chiesto che lo Stato lo riconosca una sua priorità «su ogni altra comunità e sulla stessa realtà statale», che assuma «la dimensione familiare come prospettiva, culturale e politica, irrinunciabile nella considerazione delle persone». Quindi viene chiesta la tutela del matrimonio ed espresso un netto «no» al riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali. «Se dal punto di vista legale il matrimonio tra due persone di sesso diverso fosse solo considerato come uno dei matrimoni possibili - si afferma -, il concetto di matrimonio subirebbe un cambiamento radicale, con grave detrimento del bene comune. Mettendo l'unione omosessuale su un piano giuridico analogo a quello del matrimonio o della famiglia, lo Stato agisce arbitrariamente ed entra in contraddizione con i propri doveri». Per la persona omosessuale vi è l'invito al pieno rispetto nella sua dignità e l'incoraggiamento a seguire «la castità». Ma questo «non significa legittimazione di comportamenti non conformi alla legge morale né, tanto meno, il riconoscimento di un diritto al matrimonio tra due persone dello stesso sesso». Sarà un peccato l'equiparazione della loro unione alla famiglia?

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



# UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

AVELLINO, GIOVEDÌ 28 OTTOBRE ORE 17.00  
AUDITORIUM VICTOR HUGO, PIAZZA DUOMO

Intervengono

**Giuseppe Carillo**  
Direzione Provinciale Ds

**Angelo Giusto**  
Consigliere regionale Ds

**Roberto Montefusco**  
Segretario Sinistra Giovanile

**Michele D'Ambrosio**  
Presidente Direzione Provinciale

**Raffaele Aurisicchio**  
Direzione Ds

**Fabio Mussi**

Sinistra Ds - Per tornare a vincere  
www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242  
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it



**Dal Big bang all'uomo la terra**  
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

# economia e lavoro

**Dal Big bang all'uomo la terra**  
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

## La piattaforma per lo sciopero

Cgil, Cisl e Uil: no alla Finanziaria. Lo stop entro la fine di novembre

Felicia Masocco

**ROMA** È un documento di due pagine e mezzo la piattaforma su cui poggia lo sciopero generale di quattro ore, con manifestazioni regionali, che Cgil, Cisl e Uil stanno preparando per novembre. La Finanziaria è bocciata e da rifare, è «iniqua» e non affronta le priorità del Paese.

I sindacati ne indicano tre. Il rafforzamento del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni che non può passare attraverso il taglio delle tasse sul quale viene ribadita una netta contrarietà come pure avviene sul taglio generalizzato della spesa pubblica con il tetto del 2%; il rilancio dell'economia e soprattutto del Sud con il nuovo slancio da dare alle infrastrutture e agli investimenti; il rafforzamento del Welfare e delle protezioni sociali.

La bozza è pronta, ieri ha avuto il sostanziale via libera delle segreterie confederali, oggi le ultime limature, quindi saranno Epifani, Pezzotta e Angeletti a ufficializzarla e a comunicare la data dello sciopero anche se, per incompatibilità di agenda, è difficile che i tre leader possano incontrarsi prima del 2 novembre. La giornata della protesta invece deve incassarsi con alcuni importanti appuntamenti che vedono impegnate le confederazioni, a cominciare dal rinnovo delle rsu nel pubblico impiego (dal 15 al 19 novembre) e con lo sciopero della scuola (il 15 novembre). Senza contare il necessario preavviso per lo sciopero nei servizi pubblici. La data del 26 novembre sembra sfumata per indisponibilità della Cisl, è però certo che lo sciopero si farà entro il mese prossimo, il calendario si è così ristretto alla settimana che va dal 22 al 30 novembre.

Il documento elaborato da Mariglia Maulucci, Pierpaolo Barretta e Adriano Musi verrà inviato al governo con la richiesta di «un confronto che porti alla modifica della manovra». Si tratta di una sintesi, aggiornata, della piattaforma varata in marzo all'Eur (sulla quale si basò lo sciopero del 26 marzo) e delle considerazioni e proposte che i sindacati hanno presentato nelle recenti audizioni presso le commissioni Bilancio di Camera e Senato. Non è stato redatto per punti ed è imperniato sul severo giudizio che Cgil, Cisl e Uil danno alla manovra economica definita «inadatta, sbagliata e iniqua» quindi destinata a far danni sia sul fronte sociale che su

quello economico e a non dare alcuna risposta alle emergenze del Paese.

I sindacati non si limitano alle critiche e alle bocciature, ma avanzano sui tre capitoli una serie di proposte da finanziare con la lotta al sommerso e all'evasione fiscale e anche tirando il freno alle spese militari. La tassazione deve rimanere progressiva, la rimodulazione delle aliquote fiscali (siano esse due o tre) avvantaggeranno i redditi più alti, mentre è su quelli più bassi che bisogna intervenire; con la restituzione del fiscal drag e la

parità di imposizione di base tra pensionati e dipendenti; ripristinando le clausole di salvaguardia, reintroducendo con valore retroattivo quella sul Tfr cancellata dal primo modulo della riforma fiscale; necessarie inoltre misure compensative per gli incipienti; va affrontato il tema della rivalutazione del potere d'acquisto delle pensioni. E vanno rinnovati i contratti, a cominciare dal pubblico impiego e dal trasporto pubblico locale che vedono il governo direttamente interessato. La leva fiscale può essere usata anche per favo-

rire lo sviluppo del Sud, servono misure di vantaggio per le imprese che investono soprattutto in innovazione e ricerca. Il Welfare non va indebolito, una buona riforma degli ammortizzatori sociali non è più differibile, la copertura economica va prevista, e vanno fiscalizzati gli oneri contributivi del lavoro a più bassa qualifica. Al modello socio-sanitario va attribuita la valenza di investimento produttivo, non tagli quindi, ma l'adeguamento progressivo del Fondo sanitario alla media della spesa sanitaria europea. Cgil, Cisl

e Uil contrastano la politica di contrazione dei servizi sociali e sanitari attraverso il taglio delle risorse agli enti locali.

Su queste ed altre proposte i sindacati chiedono di incontrare l'esecutivo. Non i soliti «tavoli» - peraltro promessi e non avviati - ma un confronto vero «per cambiare la manovra economica». Se questo non sarà possibile (e sono davvero pochi a credere ad un ravvedimento da parte dell'esecutivo), sarà il quinto sciopero generale contro il governo Berlusconi, il secondo di quest'anno.

Presentato un documento comune  
Sindacati e imprese  
alleati per il rilancio  
del «Made in Italy»

**MILANO** Sindacati e imprenditori del settore tessile alleati per difendere e rilanciare il «Made in Italy». La strategia comune per il comparto del tessile e dell'abbigliamento è sintetizzata nel documento congiunto sottoscritto dalle associazioni imprenditoriali (Smi, Ati, Tessilvari) e dai sindacati confederali di categoria (Filtea-Cgil, Femca-Cisl e Uilta-Uil) che individua le priorità di intervento: ricerca, innovazione, formazione, tutela del Made in Italy, globalizzazione sostenibile. Imprese e sindacati sottolineano però che «innovazione e rilancio devono trovare, in Italia, interventi di sostegno già nella legge finanziaria».

**Obiettivi, rilancio competitivo e mantenimento di occupazione e livelli produttivi**

A partire da uno sgravio immediato dell'Irap per i lavoratori impegnati in ricerca e innovazione. Per «facilitare e sostenere le aziende che vogliono investire sul futuro, favorendo i processi di ricerca», dice Paolo Zegna, presidente di Sistema moda Italia (Smi). «Occorre un piano di iniziative - si legge nel documento - che rafforzino internazionalizzazione e produzione Made in Europe e Made in Italy».

L'elenco delle cose da fare comprende l'impegno a livello europeo per introdurre l'etichetta di origine obbligatoria e la tracciabilità dei prodotti, una più accurata lotta alla contraffazione, con sanzioni più aspre e l'istituzione del Codice di Proprietà Industriale, il contrasto alle frodi e al dumping sociale ed eco-tossicologico, controlli alle dogane, l'avvio del forum Ue-Cina per verificare costi, qualità e valori della produzione, ma anche un miglioramento degli ammortizzatori sociali e un rafforzamento degli interventi per l'occupazione. Tutte voci che, coincidenti con le «Raccomandazioni» del Gruppo ad Alto Livello per il settore tessile e dell'abbigliamento della Commissione Europea. Ma per quanto riguarda l'Italia, purtroppo, il governo ha finora fatto mancare quel sostegno raccomandato anche da Bruxelles.

«L'accordo rappresenta un doppio grande successo - sottolinea Valeria Fedeli, segretaria generale della Filtea Cgil - di merito, perché le parti sociali hanno condiviso obiettivi strategici e azioni di politica industriale per permettere al settore - 68mila aziende e 570mila addetti, fatturato superiore a 43 miliardi di euro - di conservare livelli di produzione e occupazione e ottenere un rilancio competitivo, ma anche un successo di metodo». Ma c'è un problema: «Manca ancora all'appello una voce importante - ricorda Valeria Fedeli - quella del governo, che continua a nascondersi dietro l'ombrello di una crisi che difficilmente passerà senza adeguate politiche economiche e industriali».

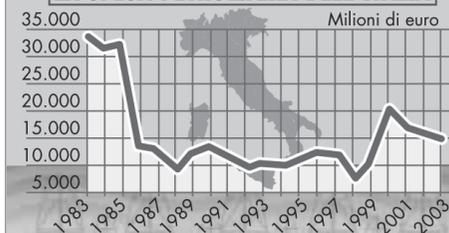
gp.r.

**Fiat, l'indotto prepara la protesta del 5 novembre**

**TORINO** Gli oltre 500 delegati delle aziende di componentistica auto di Torino, che sono la parte più consistente del settore in Italia, si riuniranno questa mattina presso la sede della Cgil di Torino. La riunione, la prima del genere, è stata convocata da Fim, Fiom e Uilmi in vista dello sciopero del 5 novembre, al quale i lavoratori dell'indotto parteciperanno insieme a quelli della Fiat e della Powertrain. «La piccola Fiat che ha proposto Demel ai sindacati - spiega Giorgio Airaud, segretario della Fiom di Torino - prepara un ancor più piccolo indotto dell'automobile, una prospettiva che colpirebbe duramente l'intero sistema industriale italiano. Va impedito lo smantellamento della componentistica dell'autoveicolo che è una risorsa per qualunque produttore di automobili in Italia. Il 5 saranno mobilitati tutti i lavoratori di questo settore»

### IL PESO DEL CARO-GREGGIO

LA SPESA PETROLIFERA DELL'ITALIA



IL RINCARO DELLA BOLLETTA



### nuovi rincari

Petrolio ed euro ancora da primato

Il petrolio ha messo a segno ieri un nuovo record. In mattinata sul mercato elettronico di New York il future di dicembre del greggio Light Crude ha toccato quota 55,67 dollari al barile. Anche il Brent, il greggio di riferimento europeo, sul mercato londinese ha toccato un nuovo massimo a 51,90 dollari al barile.

I nuovi record del greggio sui mercati internazionali hanno riacceso la tensione sui listini delle compagnie petrolifere con i prezzi al consumo di benzina e gasolio che - dopo timidi segnali di ribasso registrati la settimana scorsa - sono tornati ad invertire tendenza riprendendo la corsa verso quota 1,2 euro per un litro di verde. Nell'ultimo week end sono scattati rialzi per quattro marchi, con l'Api e la Fina che sono tornate al livello record di 1,189 euro per un litro di benzina e a 1,025 euro per uno di gasolio.

### L'IPOTESI DI RIFORMA DEL TESORO

Aliquote	Redditi in euro
23%	FINO A 26.000
33%	DA 26.000 A 33.000
39%	OLTRE 33.000

**DEDUZIONI**  
Dipendenti 7.500 Pensionati 7.000 Autonomi 4.500

**Deduzione decrescente a 33.000 euro**  
**MANOVRA SULLE DETRAZIONI**

Aumento di circa il 10% delle detrazioni per le famiglie monoreddito più povere

**MANOVRA SUGLI ASSEGNI PER LA FAMIGLIA**

Aumento annuo di circa 600 euro dell'assegno per il nucleo familiare (Anf)

**LE POSIZIONI NELLA MAGGIORANZA**

**FORZA ITALIA:** punta a tre aliquote: 23% per redditi fino a 26.000 euro, il 33% da 26.000 a 33.000 e il 39% oltre questa cifra

**ALLEANZA NAZIONALE:** vuole quattro aliquote Irpef. Aliquota massima del 43% e non del 39%

**LEGA:** favorevole ad una riforma che preveda tre aliquote Irpef, ma insiste sull'estensione del bonus anche per il primo figlio

**UDC:** parecchi i dubbi espressi sulle tre aliquote. Preferirebbe un aumento delle detrazioni e degli assegni alle famiglie

Stamane vertice del centrodestra sulle tasse. La Ue: nessun avvertimento all'Italia, rischio caro greggio

## La Lega vuole i pedaggi sulle strade del Sud

**MILANO** È ancora scontro, nella maggioranza, sul taglio delle tasse. Le tre aliquote formalmente (ri)promesse domenica dal premier, dentro la Casa delle libertà continuano a far litigare. E nemmeno il giudizio di ammissibilità da parte della commissione Bilancio - che ha valutato congrua la copertura finanziaria, che prevede tra l'altro il blocco per tre anni del turn over nella pubblica amministrazione - dell'emendamento di Forza Italia sul fisco è servito a rasserenare gli animi. Anzi. Sotto accusa, da parte di An, soprattutto l'aliquota al 39 per cento prevista da Berlusconi per i redditi più elevati. La Destra chiede che la riduzione si fermi al 43 per cento. O, in alternativa, che venga almeno introdotto per i redditi più elevati - quelli oltre i 200mila euro - un contributo di solidarietà.

La questione, insieme agli altri aspetti della legge Finanziaria e alle prossime elezioni regionali, sarà al centro del vertice della Casa delle libertà convocato a Palazzo Chigi per questa mattina mattina alle 10. «Spero che ci sia una chiarita sul fronte della riforma fiscale - afferma il ministro per le Politiche agricole, Gianni Alemanno - perché dobbiamo portare la questione al tavolo con le parti sociali. E siccome non c'è più molto

tempo, penso che questo confronto debba cominciare subito, anche senza posizioni predefinite da parte del governo». Come dire, l'impegno del premier e l'ammissibilità dell'emendamento non bastano. La questione «taglio delle tasse» è ancora in alto mare, mentre la Ue ha fatto sapere che non ci saranno oggi avvertimenti ufficiali all'Italia sui conti pubblici e che il caro petrolio minaccia la ripresa economica.

Se l'emendamento non ha tolto le castagne dal fuoco alla maggioranza, ha però rafforzato la contrarietà dell'opposizione. L'ex ministro dell'Economia Vincenzo Visco, non appena dichiarato ammissibile l'emendamento, ha sollevato con forza quello che a tutti gli effetti è un caso «politico». La procedura adottata, secondo l'esponente diessino, «è al limite del lecito». Perché non consente all'opposizione di interloquire nel merito. «È una decisione molto forzata e violenta - sostiene - e quando si forzano così le regole del gioco ci si può aspettare di tutto, anche una reazione spropositata».

Una reazione che ha consigliato il relatore alla Finanziaria, Guido Crosetto, a gettare acqua sul fuoco definendo l'emendamento «una proposta di Leone». Cioè una proposta personale. Che

però mantiene intatto il suo potenziale esplosivo. Se l'emendamento - la commissione Bilancio ne ha dichiarati inammissibili 1.802 su 3.908 (il giudizio definitivo verrà dato oggi) - non verrà ritirato, la riforma fiscale potrebbe passare senza quasi essere discussa. In tema di emendamenti, la Lega ne ha depositato uno che prevede il pagamento di un pedaggio «da corrispondere direttamente dagli utenti» per il Grande raccordo anulare di Roma, la Roma-Fiumicino, la Salerno-Reggio Calabria, la Palermo-Catania e la Palermo-Mazzara del Vallo.

Ieri intanto il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, è tornato a ribadire il ruolo centrale dell'istituto. Che va considerato «come una delle istituzioni cardine del Paese», da preservare nella sua integrità morale, da rafforzare nella sua capacità d'azione, non quale corpo tecnocratico a sé stante ma come strumento per il bene comune». Un appello che, dopo le dimissioni di Giulio Tremonti, trova però questa volta Palazzo Koch, rispetto al recente passato, in una nuova posizione di forza. Fazio, intervenuto all'università Luiss, ha parlato anche di derivati - per i quali è essenziale il ruolo delle autorità di supervisione e delle banche centrali - e di stabilità finanziaria

Nel testo che verrà inviato al governo proposte per fisco, welfare e sviluppo. No al tetto indiscriminato del 2%

Cambia la definizione, ma i collaboratori restano collaboratori. Anche quando si nasconde un rapporto di lavoro subordinato

# Co.co.co., ora sono precari ma «a progetto»

Maroni non ha fatto il miracolo: un anno dopo, niente assunzioni. Volano le partite Iva

Bruno Ugolini

**ROMA** Sembra che il giorno del giudizio universale. Molti giornali titolano a caratteri cubitali: "Tramonta l'era dei Co.Co.Co.". Poi vai a vedere i dati, ascolti i dirigenti sindacali, ti fai raccontare le storie dei diretti interessati e ti accorgi che è una balla colossale.

E' lo stesso titolo che era stato fatto quando, esattamente un anno fa, era stata varata la legge cara al centrodestra per dar vita ad un nuovissimo mercato del lavoro. Anche allora era stata decretata la fine dei Collaboratori coordinati e continuativi. E' un'alba ancora tutta da vedere.

Eppure stiamo assistendo in questi giorni a straordinari dibattiti celebrativi. La verità sta nei numeri snocciolati dal segretario generale del Nidil-Cgil, Emiliano Viafora. Non li riferiamo perché saranno presentati oggi in un convegno dal titolo significativo "Cosa ne è stato dei lavoratori parasubordinati?". Quella riforma (in realtà controriforma), doveva porre fine all'uso dei contratti di collaborazione che nascondevano rapporti di lavoro normale.

I padroni - proclamavano ai quattro venti Roberto Maroni e Maurizio Sacconi, e i loro corifei - avrebbero dovuto assumere tutta quella marea di gente con rapporti di lavoro intermittenti. Sarebbero diventati posti fissi, una specie di moltiplicazione dei pani e dei pesci. Oppure avrebbero dovuto diventare "lavoratori a progetto".

Il miracolo non c'è stato. Maroni non è Gesù. La fatal scadenza di ieri, è rimasta sulla carta. Perché? Perché quella trasformazione ha visto dilagare una quantità di deroghe, in settori non dappoco. Come la Pubblica Amministrazione, dove il ricorso ai Co.Co.Co. è massiccio. Altre deroghe sono state destinate a scavalcare, rinviare la fatidica scadenza. E quindi restano assai pochi quelli che hanno cambiato nome e da collaboratori coordinati e continuativi sono diventati collaboratori a progetto. Molti altri sono stati costretti a munirsi di partita Iva con la sorpresa di vedere come la propria paga decurtata perché aumentano i contributi da pagare e le spese da sostenere. La favolosa nuova veste del "progetto" poi non contempla alcuna tutela o diritto se non quelli ottenuti non tramite la legge 30, bensì attraverso la contrattazione sindacale (quando c'è).

Ma come hanno vissuto questa giornata d'epocale passaggio i diretti interessati? Proviamo a chiederlo a Franco C. (il nome per intero è sempre bene non

farlo perché trattasi di lavoratori esposti ai ricatti dell'imprenditore di turno). E lui ci spiega, piatto piatto, che continua a fare quel che faceva prima. Solo che potrebbe farsi un biglietto da visita con su scritto "Lavoratore a Progetto". Non è così? Chiediamo. Non c'è il progetto? Guarda, risponde, qui nella mia azienda siamo tutti lavoratori a progetto. Anche quelli a posto fisso devono sottostare da sempre, infatti, come recita il nostro nuovo contratto, "ad un

programma di lavoro o ad una parte di esso". Siete eguali dunque? "Solo che io per ora non ho le sue ferie, il suo trattamento di malattia, la sua quattordicesima. Anche se spero nelle trattative aziendali promosse da Nidil Alai e Cpo".

Ma andiamo a sentire una voce speriamo più soddisfatta, quella di Anna C. che ha dovuto sobbarcarsi la partita Iva. E' infuriata. Lo sai, chiede, quanto costa un commercialista? Io dovrò pren-

dermi un commercialista perché di queste cose non me ne intendo. Nello stesso tempo prenderò meno soldi perché dovrò versare per i miei contributi molto di più di quel che pagavo prima. Una truffa. Stefano che lavora in un Ente locale toscano commenta "Vogliono farci credere che siamo tutti imprenditori e padroni di noi stessi e che flessibilità e autonomia siano sinonimo di felicità e realizzazione professionale. La verità è che per noi aprire una partita Iva ha

significato aggiungere un problema in più alle nostre tasche e ai nostri nervi. Per fortuna il Nidil ha stipulato una convenzione con uno studio di commercialisti locali che per un prezzo basso si sono occupati di noi".

Anche Maria è una partita IVA. Sostiene che la considerano come un manager. "La differenza tra me e un manager, tanto per cominciare, è l'impossibilità d'evasione fiscale. Questa non è una mia ambizione, ma questa differenza è un dato di fatto. Vorrei che chi decide la normativa fiscale si rendesse conto che chi ha un fatturato di 30-33 milioni deve pagare in tasse la metà di quanto guadagna".

Tutti coloro che cantano il gloria a favore della legge 30 dovrebbero in ogni caso dare ascolto se non a questi che sono semplici lavoratori, almeno a noti studiosi della materia. Come Pietro Ichino che sul "Corriere della sera" ha osato denunciare un bilancio assai carente di quelle 87 norme e si è beccato le rampogne dure del ministro Maroni. Lui non ha negato qualche innovazione positiva, ma si è limitato a denunciare il fatto che non c'è stata "la fluidificazione del mercato del lavoro che prometteva".

Un altro studioso, Armando Tursi, sul sito di Tino Boeri (www.lavoce.info), ha raccontato il gustoso episodio della ex baby sitter occasionale dei figli, che ha chiesto spiegazioni sul lavoro a chiamata. Per poi osservare che forse anche lei poteva chiamarsi tale. La verità, è scrive Tursi, che "la riforma del 2003 ha utilizzato in maniera un po' confusa strumenti con diversa finalità... Il risultato, è che dopo il varo di un decreto legislativo composto di ben ottantasei lunghi articoli, e di un decreto correttivo d'altri ventuno articoli, resta da scrivere lo Statuto dei lavori di cui si parla ormai da un decennio. Resta, per esempio, da allestire la rete di sicurezza sociale resa necessaria proprio dal proliferare di rapporti di lavoro instabili e discontinui, guardando, modernamente, al problema della sotto-occupazione più che a quello della disoccupazione".

Un bilancio elegante ma inflessibile. Qualcuno potrebbe rispondere osservando che però Maroni e Sacconi hanno fatto felici gli imprenditori. Nemmeno. La Confindustria oggi non si lascia certo andare ai peana nei confronti di quella specie di passaggio di civiltà contenuto nella legge 30. Anzi, a proposito di quella miccia che aveva acceso il fuoco, il famoso articolo diciotto, quello che doveva rendere mobile anche la facoltà di licenziare, sogghignano e parlano d'altro.



Lavoratori precari in un call center

Andrea Sabbadini

## Alitalia

### Bruxelles attende nuove informazioni

**MILANO** Le informazioni supplementari richieste dalla Commissione europea sul piano di rilancio di Alitalia saranno inviate a Bruxelles dalle autorità italiane «entro questa settimana». Lo hanno riferito fonti vicine al caso, precisando che «inizialmente l'invio della documentazione era previsto per domani» (oggi per chi legge, ndr), ma che la spedizione dei documenti slitterà probabilmente di qualche giorno.

La scorsa settimana la Commissione europea aveva giudicato insufficienti le informazioni notificate dalle autorità italiane sul piano industriale della compagnia aerea ed aveva chiesto elementi «complementari» su tre aspetti: la ricapitalizzazione della compagnia aerea, l'operazione Az Service e il ruolo che in essa avrà Fintecna ed infine il

finanziamento degli ammortizzatori sociali predisposti dal governo italiano.

Giovedì intanto inizierà (per concludersi il 10 dicembre) il referendum sull'accordo firmato da sindacati, governo ed Alitalia sul salvataggio della compagnia. Lo ha stabilito la Commissione elettorale delle organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo che ha concesso due settimane di tempo per votare ai naviganti in considerazione della specificità del loro lavoro. Per tutti gli altri dipendenti Alitalia, invece, le urne elettorali saranno aperte solo dal 4 al 10 novembre.

Sul referendum le rappresentanze sindacali aziendali della Magliana di Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno diffuso un volantino ai lavoratori in cui stigmatizzano l'invito del Sult a non andare a votare. «Appare ovvio e scontato che chi indice un referendum su un'intesa siglata siano quei sindacati che l'intesa l'hanno siglata assumendosene la responsabilità. Agli altri - sostengono le organizzazioni sindacali - spetterebbe il compito di controllare la regolarità della consultazione e di organizzare il dissenso invitando esplicitamente a votare «no» all'intesa sottoscritta da altri. Questo è ciò che accade in democrazia».

Presentato ai tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil il piano di riconversione delle centrali elettriche

## L'Enel vuole buttarsi nel carbone

**MILANO** Ridurre drasticamente l'uso del petrolio come combustibile per produrre energia. Questo l'obiettivo del piano Enel di riconversione delle proprie centrali elettriche, per utilizzare combustibili diversi dall'oro nero. Piano che è stato illustrato ieri dal numero uno dell'Enel, Paolo Scaroni, ai tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, savino Pezzotta e Luigi Angeletti.

L'obiettivo al 2006 è di produrre elettricità principalmente dal carbone (47%), da fonti rinnovabili (32%), dal ciclo combinato a gas (20%) e solo l'1% dall'olio combustibile, invertendo totalmente il mix di combustibili (nel 2002 la produzione era garantita per il 45% da olio, per il 9% da cicli combinati, per il 22% da carbone e orimulsion e per il 24% da fonti rinnovabili, principalmente idroelettrico).

Il riequilibrio del mix di combustibili - ha spiegato Scaroni - libererà la generazione di energia elettrica dall'azienda dal petrolio e ridurrà i costi di produzione del 30-40%, dando più flessibilità e sicurezza al sistema energetico nazionale e prezzi più contenuti per imprese e famiglie. Nel corso della riunione, l'amministratore delegato dell'Enel ha illustrato i tre obiettivi del piano di riconversione del parco centrale: ridurre la dipendenza del paese dal petrolio, che comporta costi di produzione particolarmente elevati, ammodernare il parco centrale di Enel, con l'adozione delle più avanzate tecnologie, riducendo del 60-80%, rispetto ai vecchi impianti a olio combustibile, le emissioni di sostanze nocive per l'ambiente come l'ani-

dride solforosa, gli ossidi di azoto e le polveri, rispettare gli obiettivi del Protocollo di Kyoto in coerenza con il piano nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra.

Scaroni ha assicurato i vertici di Cgil, Cisl e Uil sull'impegno di Enel per rendere più competitivo il mer-

cato elettrico italiano, attraverso l'investimento di oltre 4 miliardi di euro per riconvertire le proprie centrali che si aggiungono al miliardo e mezzo già investito. Secondo calcoli dell'azienda la realizzazione di questo progetto comporterà una riduzione dei costi di combustibile di

Enel del 30-40%, «a beneficio delle flessibilità e della sicurezza dell'intero sistema energetico italiano e dei prezzi per i consumatori e per le imprese».

I tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno dato una valutazione positiva dell'incontro. Per Epifani «si è trattato di un incontro interessante e tuttavia «quello di cui si avverte la mancanza è il ruolo di indirizzo del governo, quello che facevano una volta i piani energetici nazionali oggi non lo fa più nessuno».

A giudizio di Cgil, Cisl e Uil e delle federazioni di categoria Filcem, Flaec, Uilcem, «diversificare i combustibili per produrre energia elettrica per ragioni sia di sicurezza strategica negli approvvigionamenti energetici che di riduzione dei costi dell'elettricità è giusto. Ma da solo non basta. Servirebbe una politica energetica complessiva rispettosa degli impegni assunti con il protocollo di Kyoto e la direttiva dell'Unione europea e con la necessità di garantire la continuità del servizio elettrico in condizioni di massima efficienza in tutto il paese, cosa che è mancata e che ha causato pesanti blackout nel recente passato». I sindacati giudicano «il governo latitante: non programma, non indirizza e non coordina, lasciando alle imprese elettriche assoluta libertà di scelta, scaricando verso comuni, province e regioni i conflitti sociali». La richiesta è che si apra subito, presso la presidenza del consiglio, «un tavolo con tutti i soggetti coinvolti dove sia possibile ripristinare una corretta ed efficace politica energetica».

## la miniera di Furtei

### Per l'oro della Sardegna ora arrivano i canadesi

**CAGLIARI** Dopo gli australiani i venezuelani, e infine i canadesi. La miniera d'oro di Furtei, situata a una cinquantina di chilometri da Cagliari cambia nuovamente proprietario. Ieri è stato siglato il passaggio della maggioranza delle azioni della Sgm, la Sardinia gold mining, dalla Medoro Ltd alla Sargold Ltd.

Da oggi, quindi, la compagnia canadese, quotata alla borsa di Toronto, detiene il 90% delle azioni della società che in Sardegna si occupa di ricerca ed estrazione dell'oro. Il 10% delle quote restano invece alla Progemisa, società controllata dall'assessorato regionale all'Industria.

Nella miniera, attualmente in una condizione di stand by, sono impegnate una novantina di persone tra tecnici e operai. Con il passaggio di proprietà della miniera dovrebbero potersi risolvere anche i problemi legati al futuro dei lavoratori della società fondata sette anni fa dalla Regione sarda assieme alla sua controllata. La Sargold dovrebbe investire nuove risorse per continuare il lavoro di sondaggio e ricerca che la Sgm porta avanti in diverse aree della Sardegna. Ricerche che, in alcuni casi, stanno ancora attendendo le autorizzazioni dalla Regione. Alle ricerche e ai sondaggi è legato anche un eventuale rilancio dell'attività produttiva che potrebbe portare anche al raddoppio delle maestranze.

d.m.

## Verso il congresso DS



**Il contributo della sinistra DS nel governo della città**

Intervengono i consiglieri comunali

**Luisa Laurelli  
Maurizio Bartolucci  
Pino Galeota  
Paolo Orneli**

Partecipano i consiglieri municipali

Saranno presenti  
**Lionello Cosentino**  
capogruppo DS in Campitogliata

**Massimo Cervellini**  
capo di quartiere romano "l'Er Tamare a vincere"

Concludo

**Pietro Folena**

Martedì 26 ottobre 2004, ore 17

Centro Congressi Frentani - Via dei Frentani, 4

Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica

www.viviamasinsi.it

www.dsincome.it

A CURA DEL GRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL COMUNE DI ROMA

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Borsa in netto calo nella seduta di esordio di una settimana fortemente influenzata dalle elezioni Usa del 2 novembre: su tutti i mercati azionari ha prevalso l'offerta, e piazza Affari non ha fatto eccezione con il Mibtel che ha registrato una flessione dello 0,95%, l'S&P/Mib dell'1,15% e il Numtel dei tecnologici dello 0,95%. La seduta è partita con un problema tecnico che ne ha ritardato l'apertura di oltre tre ore. Nonostante l'operatività ridotta, i volumi sono stati di poco inferiori rispetto a venerdì scorso. Particolarmente offerti i titoli energetici, con la sola eccezione di Enel, in rialzo del 2,54% dopo la conclusione del collocamento della terza tranche.

Mps, nasce la banca per imprese ed enti pubblici

MILANO Mps lancia «l'interlocutore unico» per il finanziamento, la consulenza e i servizi finanziari alle imprese e gli enti pubblici. La banca senese ha infatti fuso Mps Merchant, Mps Banca Verde e il Capital Markets di Mps Finance in una unica società ribattezzata Mps Banca per l'Impresa, che fornirà così servizi a 360 gradi sotto un solo marchio.

Negli obiettivi della nuova società ci sono quindi i finanziamenti e i servizi ai settori agrario, agro-industriale, infrastrutture, industria, energia e ambiente, oltre a offrire tutti gli strumenti della corporate finance tra cui il private equity e il project financing.

Ma Mps guarda anche al mercato degli enti pubblici che, come ha spiegato Carpinelli, «in particolare per la realizzazione di infrastrutture dovranno fare ricorso sempre più a banche private specializzate». In particolare Mps banca per l'impresa nasce con una "dote" di 8,7 miliardi di impieghi al 30 settembre, un margine di intermediazione di 121 milioni e un utile di 40,5 milioni che, come ha spiegato l'amministratore delegato Marco Morelli «saliranno a fine anno a quota 178 milioni e 55 milioni rispettivamente».

Multa record per Cragnotti in Brasile

MILANO Sergio Cragnotti è stato condannato dalla Commissione dei valori mobiliari brasiliana (Cvmb) al pagamento della multa più alta mai comminata nella storia economica brasiliana, pari a circa 15 milioni di euro, per una serie di irregolarità commesse nelle operazioni di compravendita della Cirio in Brasile, e per non aver rispettato le ingiunzioni della stessa Cvmb negli ultimi anni.

AZIONI

Main table of stock prices and market data, including columns for name, price, volume, and change.

Table of stock prices and market data, continuing from the previous table.

Table of stock prices and market data, continuing from the previous table.

NUOVO MERCATO

Table of new market listings and prices.



13,00	Studio sport Italia1
13,30	Tennis femm. torneo di Linz Eurosport
16,00	Motonautica RaiSportSat
16,10	Manchester-Arsenal (replica) SkySport1
18,00	Tennis mas. torneo di Basilea Eurosport
18,10	Sportsera Rai2
20,00	Rai Sport Notizie Rai3
21,00	Boxe: Sidorenko-Gamez Eurosport
23,00	Record - Storie di sport Rete4
01,15	Calcio, Speciale serie B Rai2

## Serie B: al Curi si gioca il big-match fra Perugia e Empoli

Turno infrasettimanale per la 10ª giornata. Il Genoa ospita il Verona, l'Ascoli va a Piacenza



Si giocano questa sera con inizio alle 20,30 le gare della 10ª giornata di andata. Spicca l'incontro del «Curi» che mette di fronte il Perugia - sesto in classifica con 16 punti - e l'Empoli capolista a quota 20 (nella foto Mario Somma, allenatore dei toscani). Questo il programma nel dettaglio con l'indicazione del direttore di gara e del canale televisivo che trasmetterà in diretta l'incontro:

Albinoleffe-Triestina (arbitro Farina).....	SkyCalcio7
Bari-Ternana (Preschern).....	SkyCalcio8
Cesena-Catanzaro (Banti).....	SkyCalcio9
Crotone-Catania (Bergonzi).....	SkyCalcio10
Genoa-Verona (Mazzoleni).....	SkyCalcio5
Modena-Arezzo (Dattilo).....	SkyCalcio11
Perugia-Empoli (Pieri).....	SkySport1/SkyCalcio6
Pescara-Torino (Pantana).....	SkyCalcio4
Piacenza-Ascoli (Racalbuto).....	SkyCalcio12
Venezia-Salernitana (Mazzoleni M.).....	SkyCalcio13
Vicenza-Treviso (Tagliavento).....	SkyCalcio14

il ricordo

È morto domenica a Roma Massimo Billi, regista radiofonico, giornalista e scrittore. Massimo, nato a Roma nel luglio del '55, è stato autore di trasmissioni su ItaliaRadio, Radio Rai3 ("Esercizi di memoria", "Diario Italiano") e di testi teatrali (parte dello spettacolo "Goli Tacalabala" con Giuseppe Cederna). Billi collaborava da anni con l'Unità: sulle pagine sportive aveva scritto articoli di racconto sul calcio italiano degli anni 50-60. I funerali si terranno domani alle ore 10 nella chiesa di S. Lorenzo al Verano.

### Dal Big bang all'uomo

la terra

in edicola il libro

con l'Unità a € 5,90 in più

# lo sport

### Dal Big bang all'uomo

la terra

in edicola il libro

con l'Unità a € 5,90 in più

## «Condannate la Juve per doping»

Guariniello: «Uso sistematico di Epo». Chiesti 2 anni per Girauco, 3 per Agricola

Massimo De Marzi

**TORINO** Due anni e un mese per l'amministratore delegato della Juventus Antonio Girauco, tre anni e due mesi per il responsabile medico Riccardo Agricola. Queste le richieste formulate ieri mattina, poco prima delle 11.30 dal pubblico ministero Raffaele Guariniello a conclusione dell'arringa dell'accusa nel processo doping in svolgimento a Torino. Per i due indagati, inoltre, è stata chiesta anche l'interdizione da qualsiasi carica (nel momento in cui la condanna dovesse diventare definitiva), oltre ad un'ammenda di 1900 euro per Girauco e 2500 per Agricola.

In mattinata era stato proprio Raffaele Guariniello ad aprire l'udienza svoltasi nell'aula 43 del Palazzo di Giustizia. Il magistrato, che dell'inchiesta che ha dato vita al processo è il vero artefice, era ritornato sulle modalità di approvvigionamento dei farmaci da parte della società bianconera, denunciando un tentativo di falsificazione di documenti e ricette per entrare in possesso di grosse quantità di medicinali, con l'aiuto del farmacista di fiducia del dottor Agricola, Giovanni Rossano (che l'anno scorso ha scelto di patteggiare la pena). Poi l'affondo perentorio: «L'uso dell'Epo è stato un fatto sistematico, di portata tale che da solo differenzia la Juve da tutte le altre società. Un simile comportamento di per sé mette in crisi quel "così fan tutti" che in questa sede è stato ripetuto più volte da parte della difesa».

Ai due imputati è stata mossa l'accusa di aver creato una farmacia illegale, con la disponibilità di 281 specialità medicinali («una dotazione da far invidia a un piccolo-medio ospedale»), ha dichiarato il pm Gianfranco Colace nel suo intervento), la somministrazione di farmaci in mancanza di patologie e necessità terapeutiche, la frode sportiva e il falso (che ha sostituito l'accusa di ricettazione), oltre alla violazione della legge 626 sulla sicurezza dei lavoratori. L'accusa ribadiva che, tra il 1994 e il 1998, i calciatori bianconeri erano stati oggetto di una sorta di «doping mascherato». Quando è stato il suo turno di prendere la parola durante la requisitoria, poi, il pm Sara Panelli ha invece dichiarato che «alla Juventus c'è stato un uso spregiudicato di farmaci senza finalità terapeutiche, al di fuori di qualsiasi condizione di sicurezza, per alterare le prestazioni degli atleti». Un concetto rimarcato anche dal suo collega Colace, che ha persino rincarato la dose nei confronti dei due imputati: «La somministrazione di medicinali veniva fatta con dosi, metodi e tempi decisi dal dottor Agricola al di fuori delle posologie illustrate nelle prescrizioni. E l'ideatore di questo magazzino era l'amministratore delegato, che metteva a disposizione le risorse finanziarie necessarie. E che Girauco fosse a conoscenza e avesse sottoscritto ogni scelta significa che c'era piena coscienza di quello che veniva fatto ai calciatori».

Al termine dell'udienza, Girauco

- **Le accuse di Zeman:** dopo le prime accuse in una intervista del 25 luglio 1998 («Il calcio deve uscire dalle farmacie»), il 13 agosto l'allora allenatore della Roma punta apertamente il dito sulla Juventus e sulle anomale crescite muscolari di Del Piero e Viali.
- **L'inchiesta di Guariniello:** il 9 agosto 1998 il procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Torino Raffaele Guariniello apre un procedimento giu-

### sei anni di indagini e dibattimenti

diziario e ascolta (12 agosto) Zeman per accertare se vi siano ipotesi di reato. Dopo il tecnico boemo convocati in procura a Torino anche Del Piero (14 agosto) e Zidane (14 settembre).

- **Girauco e Agricola rinviati a giudizio:** il 2 luglio 2001 su richiesta del pm Raffaele Guariniello vengono rinviati a giudizio l'amministratore delegato della Juventus Antonio Girauco, il medico sociale Riccar-

do Agricola e un farmacista torinese. Le accuse vanno dalla frode sportiva alla ricettazione.

- **Il processo:** il dibattimento è iniziato il 31 gennaio 2002 e ha sfilaro in qualità di testimoni fra gli altri anche i giocatori Zinedine Zidane, Gianluca Viali, Alessandro Del Piero, Filippo Inzaghi e Paolo Montoro. Il 15 luglio i pubblici ministeri hanno contestato nei capi di imputazione anche l'uso di Epo.



Il medico della Juventus Riccardo Agricola, in primo piano, al fianco dell'Ad Antonio Girauco

### Fiorentina

## Via Mondonico c'è Sergio Buso

Marco Bucciantini

**FIRENZE** Mondonico se ne andato con l'esonero in tasca. Niente dimissioni, ma un assist alla società per essere mandato via. «Perché non si è dimesso?», si domandano un po' tutti, se lo chiede Lucchesi, il direttore generale della Fiorentina. Chissà. Ora la società ha gioco facile: «Non l'avevamo mai messo in discussione». Ma alla richiesta della prova d'amore, sbagliata nei tempi e nei modi, il datore ha risposto con il licenziamento: «Dovevamo fare chiarezza, le parole di Mondonico avevano creato confusione».

E così il tecnico di Rivolta D'Adda «strappa» l'esonero («lo stipendio continuavamo a pagarlo», ammette Lucchesi), ma le parole d'addio denunciano un clima vizioso. «Ero sempre in discussione, intorno a me non c'era fiducia. Quando i tifosi hanno fischiato l'uscita dal campo di Nakata mi sono detto: basta, non posso mettermi contro anche loro. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso», dice il tecnico, ma il vaso l'ha riempito da solo, la settimana scorsa quando disse che la Fiorentina era squadra da salvezza (e Della Valle s'infuriò) e domenica a Udine, chiedendo alla società di farla finita. Un'eutanasia, la spina l'hanno staccata gli altri perché il tifoso-Mondonico non

riusciva a dimettersi, e ci soffriva, vedendo le streghe: «La formazione era sempre criticata... stavo per scoppiare». «Pressioni normali», dice Lucchesi. «Certo - chiosa Mondonico - ma domenica su un quotidiano sportivo c'era la lista degli allenatori liberi pronti a sostituirmi. Un gioco cominciato il giorno del mio arrivo, tutti quanti si sono divertiti, ma oggi finisce».

Dopo la promozione aveva firmato un contratto in bianco, per amore dei viola e per la voglia di misurarsi di nuovo in serie A: del massimo campionato Emiliano Mondonico è il primo allenatore esonerato, dopo le dimissioni romane (Prandelli, Voeller). Per Diego Della Valle invece è il terzo esonero in due anni e mezzo di calcio. In questi giorni voleva pensare ad altro e preparare più «nobili» sfide e si ritrova con Sergio Buso in panchina. A lui, il tecnico dei portieri, è stata affidata la Fiorentina. E Buso ci riprova, dopo le mini avventure a Bologna e a Reggio Calabria, poche presenze in panchina sommate in due aborti di campionato. Guiderà i viola domani proprio contro la Reggina, in Calabria, e domenica a Firenze contro il Lecce. Poi si vedrà, «datateci tempo», si difende Lucchesi, «siamo stati spiazzati», anche perché gli approcci dei dirigenti viola a Prandelli sono andati a vuoto. L'ex tecnico di Parma e Roma non se la sente ancora di tornare dopo l'abbandono per stare accanto alla moglie ammalata. Nell'attesa, i viola cercano soluzioni a breve termine come Zoff, magari Gabriele Pin, il secondo di Prandelli. Oppure nomi per lavorarci più a lungo, nel caso che Prandelli fosse inavvicinabile: Terim, Malesani, De Canio. Conterà anche la cravatta: «Gli unici dissidi con Della Valle furono perché non la portavo», ricorda Mondonico nel giorno dell'addio.

do e Agricola non hanno voluto rilasciare dichiarazioni, mentre i legali della difesa non si sono dichiarati sorpresi delle pene richieste dall'accusa: «Erano quelle che ci aspettavamo - ha detto l'avvocato Luigi Chiappero - Qualche giornale aveva parlato di 7-10 anni, ma erano cose fuori dal mondo. Ora tocca a noi. L'impianto accusatorio è stato sempre molto severo, ma si basa su teoremi. Noi la pensiamo diversamente, anzi siamo certi di dimostrare che si tratta di teoremi e nulla più». La difesa avrà la parola nelle prossime tre udienze in calendario il 4, 18 e 19 novembre, il 23 e il 26 spazio a repliche e controrepliche, poi il Giudice Casalbore si ritirerà in Camera di Consiglio per emettere la sentenza.

Dalle difficoltà legali a quelle amministrative. Dopo i magistrati del tribunale torinese, infatti, l'amministratore delegato bianconero Antonio Girauco oggi dovrà affrontare il giudizio degli azionisti della Juventus convocati per approvare il bilancio dell'esercizio 2003/2004, chiuso in passivo (per la prima volta dopo sette anni) per 18,5 milioni di euro. E, alla luce dei deludenti risultati della campagna abbonamenti e degli incassi al botteghino, cresce la preoccupazione in vista della chiusura della prima trimestrale del 2004/2005, i cui risultati verranno resi noti nel consiglio d'amministrazione convocato per l'11 novembre.

Va meglio invece a Fabio Capello che intanto si gode i risultati positivi della squadra e la fuga in vetta alla classifica. Il tecnico ieri non avrebbe voluto commentare quanto successo nel palazzo di giustizia torinese ma alla fine si è lasciato scappare un laconico «di solito i pubblici ministeri esagerano sempre nelle loro richieste». Peccato che, un anno fa, quando era alla Roma, avesse dichiarato di ritenere più grave il doping farmacologico che quello amministrativo (di cui era accusato il patron giallorosso Sensi per il mancato pagamento dell'Irpef): «Imbarazzato? No, non lo sono affatto», ha aggiunto Capello. «Aspettiamo il verdetto, la verità verrà fuori».

**FORMULA 1** Dopo la rivolta delle scuderie che chiedono di limitare le spese per recuperare due Gran premi Todt replica: «Tutti i nostri test sono necessari...»

## Contenimento dei costi. La Ferrari: «Ok, ma decidiamo noi»

Lodovico Basalù

Il primo della classe fa sempre rabbia, suscita rancori, gelosie e dispetti. E lo studente più bravo, in F1, è da sei anni consecutivi (considerando il titolo Costruttori del '99), la Ferrari. Con il contributo, per nulla trascurabile, di Michael Schumacher, visti i suoi 7 titoli mondiali, dei quali 5 conquistati per Maranello. Senza parlare delle 83 vittorie del tedesco (ben 13, record assoluto, in questa stagione) o dei 262 punti (contro i 120 della Bar-Honda o i 105 della Renault) per quel che riguarda il punteggio assegnato alle Case. Non solo: 15 gare su 18 disputate sono state firmate in rosso. Solo nel 2002 si fece meglio, con 15 su 17. Senza mai battere, però, il record della

McLaren-Honda del 1988 (15 su 16). Dati per scontati questi incredibili risultati, è certamente il caso di soffermarsi su quanto - politicamente - si sta appunto cercando di fare per fermare lo strapotere di Maranello. È di sabato scorso la notizia che tutti i team del circus hanno deciso di contestare l'operato della squadra italiana, accusata di «spendere troppo, al punto che se si contenessero i costi potrebbero ritenersi sicuri anche Gran premi come quello di Francia, Inghilterra e S.Marino». Sì, Montoya e la BMW hanno vinto in Brasile l'ultimo Gp della stagione. Dimostrando che non solo con le carte bollate, ma anche con qualche «acuto», è possibile la risalita sul trono. Ma è logico accusare Montezemolo, Todt e compagnia di investimenti eccessivi? Insomma vogliamo considerare formazio-

ni come quelle di Mercedes, BMW, Renault o Toyota delle... «bocciofile», al via solo per onori di firma? Sì, è vero che la Ford ha chiuso i rubinetti alla Jaguar (che pietà aver visto a S.Paolo le due verdi monoposto di Webber e Klien buttarsi fuori a vicenda), ma è altrettanto vero che la Toyota è il terzo Costruttore al mondo. È dunque difficile accettare l'out-out dei nipponici: «Daremo i motori anche alla Jordan, se verranno limitati i test privati».

Su questo fronte, Todt è categorico: «I test sono necessari e ci teniamo molto ai nostri rapporti con la Bridgestone. L'azione contro di noi è insensata». Morale: Proviamo dove e quanto ci pare! La Ferrari contro Bernie Ecclestone? O contro Max Mosley, presidente FIA, colui che per il prossimo anno ha sancito che dovrà essere utilizzato un solo

motore per due Gran premi? E un solo treno di pneumatici, dove le prove saranno libere al venerdì, con prequalifiche sabato e qualifiche e gara alla domenica?

No, con la FIA, Montezemolo e soci, hanno rapporti ottimi, persino contestati dai rivali. Al punto che l'altra «rivoluzione» - i motori V8 di 2.4 litri - proposti però per il 2006, non sono mai stati messi in discussione, come hanno fatto invece BMW, Mercedes e Toyota. Ma semmai perorati. Il «fucile» è dunque puntato su Ecclestone. Come ben esemplifica sempre Todt: «Forse qualcuno si è dimenticato che è proprio l'inglese a negarci una quota decente degli introiti che spettano ai Costruttori?».

La situazione è grave, tesa. Se è vero che un team come la Sauber - che riceve i motori

di Maranello, ma che ha «firmato» contro Maranello - ha ritenuto doverosa una precisazione. Scaturita dallo stesso titolare, Peter Sauber: «Ho ottimi rapporti con Todt e potete ben immaginare che fatica abbia fatto a firmare la «Cost Saving Initiative» (l'iniziativa per limitare i costi ndr). Non sono contro la Ferrari, ma è chiaro che con gli investimenti necessari per vincere in F1, non si andrà avanti per molto tempo».

Un colpo al cerchio e un colpo alla botte, da parte dell'imprenditore svizzero, che ha da poco ingaggiato un arrugginito Jacques Villeneuve. E forse questa «massima» vale anche tra la Ferrari e il... resto del mondo. Intanto Maranello festeggia, con una gran festa prevista a Monza per il prossimo week end, presenti piloti e macchine di oggi e di ieri...

Ivo Romano

Trent'anni dopo, c'è chi combatte la sua quotidiana battaglia contro un subdolo male e chi di battaglie ne insegua di nuove, ma sempre sul quadrato che l'ha reso celebre. Trent'anni dopo, Muhammad Ali è un uomo all'apparenza debole e stanco, in realtà forte e sicuro, che pesca dentro di sé, giorno dopo giorno, le energie per non arrendersi al morbo che lo affligge da lungo tempo. Trent'anni dopo, George Foreman vuol tenere fede alla promessa fatta a sé stesso e al mondo, tornare a calcare il ring, magari solo per una volta, magari nel giorno del suo compleanno, all'alba dell'anno che verrà. Trent'anni dopo, ognuno ha la sua missione da compiere: Ali porta in giro a fatica il peso del suo fisico minato dal male, con l'unico obiettivo di insegnare quel che ha manifestato per una vita intera; il reverendo Foreman predica il bene, intasca quattrini a palate nelle vesti di testimonial pubblicitario, va alla ricerca dell'ultimo hurrah nel mondo della "noble art" (recentemente ha annunciato il suo ritorno sul ring a 57 anni... ). Ma trent'anni dopo nessuno dei due può fare a meno di voltarsi indietro, guardare con occhio nostalgico al passato, riavvolgere il nastro della memoria, tornare a quel magico

30 ottobre del 1974, alla notte di Kinshasa, al mondiale dei massimi più famoso che la boxe ricordi, il match passato alla storia come Rumble in the Jungle.

Non che la storia si sia fermata lì, ma fu lì che raggiunse il punto più alto, nel breve volgere di una sfida più unica che rara, per il valore assoluto dei protagonisti, per il grande spettacolo per il singolare contesto. Perché quel mondiale dei massimi era una miscela perfetta, di sport, di politica, di integrazione. C'era George Foreman, il campione senza macchia e senza paura, forte, potente, indistruttibile, uno che al contorno non pensava affatto. Lui aveva un obiettivo, l'unico da perseguire, con tutte le sue forze: «A quel tempo non vedevo altro che un match da combattere e un avversario da abbattere. Quando sei così giovane non riesci a pensare ad altro, non ti rendi conto di quanto importante sia una cosa che stai per fare. Quando sei giovane, come lo ero allora, pensi solo a fare il tuo dovere, a distruggere qualunque persona o cosa sia di ostacolo lungo la tua strada». E c'era Muhammad Ali, un campione, un grande uomo. Era divenuto un'icona nella lotta al razzismo, nella battaglia per l'emancipazione della gente di colore, nella guerra scatenata contro l'intervento armato in Vietnam. Aveva già combattuto la sua battaglia, ne aveva pagato il prezzo, salato come pochi. Privato della libertà, della corona dei massimi, della possibilità di farsi valere sul ring. Una parte dell'America lo amava alla follia, la parte che contava lo aveva messo al bando. Aveva aderito ai Musulmani Neri, aveva cambiato il suo nome, da Cassius Clay a Muhammad Ali, ora

# Kinshasa 1974 Foreman VS Ali

George Foreman vacilla sotto i tremendi colpi di Ali



“ Trenta anni fa nello Zaire i due pesi massimi si affrontarono nel più famoso match di pugilato che si ricordi, in palio il titolo mondiale

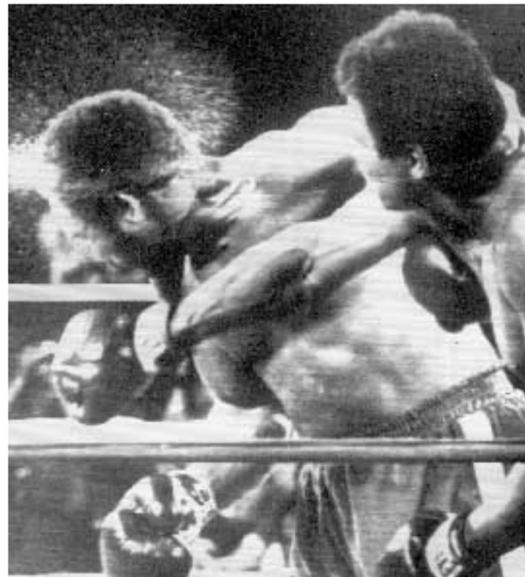
“ Clay, detronizzato per il suo impegno contro la guerra in Vietnam, lo trasformò in un confronto tra ricchi e oppressi. Il pubblico era con lui



## Quella volta che la boxe si fece Storia

cercava la sua rivincita, sul ring, nella vita. Voleva vincere, per sé, per la gente come lui. «Ero uno schiavo 400 anni fa, adesso torno a casa per combattere tra i miei fratelli», proclamò alla vigilia del match. Che per lui contava tanto, fuori dal ring ancor più che sul quadrato: «Fu un match storico, che rese un intero paese più consapevole su tanti aspetti della vita. Quello che volevo era stabilire un contatto tra i neri americani e gli africani, questa era la mia missione. Per tutto il tempo in cui rimasi lì, non feci altro che viaggiare attraverso le giungle per raggiungere anche il più piccolo villag-

Il campione sfoderò la sua potenza nei primi round. Lo sfidante limitava i danni senza reagire. Poi attaccò”



### E il documentario vince l'Oscar '96

Ali-Foreman è anche un film, **When We Were Kings** (Quando eravamo re) di 80 minuti, di Leon Gast, vincitore del premio Oscar '96 per il miglior documentario. Inizialmente il materiale fu raccolto per un lungometraggio sul megaconcerto rock che precedette il match (tra le star che suonarono ci furono James Brown, B.B. King e Miriam Makeba), successivamente fu incentrato quasi esclusivamente sulla figura di Cassius Clay e sull'incredibile ascesa sulla popolazione locale. «When We Were Kings» si completa con l'aggiunta di testimonianze attuali da parte di alcuni personaggi che assistettero all'incontro (giornalisti e scrittori) e del regista Spike Lee.

gio, posti dimenticati da tutti e da tutto, dove non esisteva radio né televisione: era lì che la gente voleva vedermi. Quel match non aveva a che fare solo con lo sport, ma anche con i problemi razziali, con il Vietnam, con tutto questo».

Il contesto contava, eccome. Nel tempo, nel luogo. Era il 1974, appena 6 anni dopo l'assassinio di Martin Luther King. Si era per la prima volta in Africa, nel continente nero, a Kinshasa, nell'allora Zaire, poi Repubblica Democratica del Congo. Il match lo aveva portato lì Don King, l'ex galeotto alle prime armi come organizzat-

Oggi Foreman è un sacerdote: a 57 anni vuol tornare sul ring. Da anni Clay è ammalato di Parkinson”

re, l'uomo colpevole di un omicidio che lungo il suo cammino aveva incontrato Ali, colui che gli avrebbe cambiato la vita, per sempre. Il match lo aveva voluto il Mobutu Sese Seko, il dittatore, che così intendeva farsi bello agli occhi del mondo, che per questo aveva messo mano ai conti dello stato pur di garantire borse adeguate al valore dei contendenti, 10 milioni di dollari, da dividere in parti uguali.

Si combatteva sotto la luna di Kinshasa, alle 4 del mattino, un paio d'ore prima dell'alba. Il teatro era lo "Stade du 20 Mai", battezzato con la data di fondazione del movimento politico di Mobutu, poi, nel 1997, dopo la deposizione e la morte del dittatore, ribattezzato "Tata Raphael", come il prete belga che da giovane aveva lavorato in Congo e quella struttura aveva contribuito a costruire. La gente era tutta per Ali, ancorché pure il campione in carica fosse di colore: "Ali boma ye", gridava la folla, più o meno 60mila persone. Ali uccidilo, gridavano i poveri zairesi, i diseredati del paese. Ali si mise sulla difensiva, si chiuse a riccio, si attaccò alle corde. Una tattica, la sua. Vincente. Foreman sparava le sue bordate, continue, terrificanti. Senza che Ali accennasse a reagire. Foreman si sfogava, Ali non cedeva. E allora il campione diveniva meno sicuro, vedeva scemare le sue forze. Fin quando lo sfidante venne fuori, all'ottavo round: una serie di colpi

impressionante. E, soprattutto, definitivamente. Che al povero Foreman costò il titolo, oltre alla prima sconfitta: «Scoprii che Ali era così abile come s'era sempre vantato di essere. Aveva detto che era talmente veloce che poteva spegnere le luci della sua stanza e stendersi sul letto prim'ancora che la stanza fosse all'oscuro. E, posso garantire, che era la verità. Persi, ma da quel match ho imparato molto».

Quando la sfida fu conclusa, quando Foreman finì battuto, quando Ali ebbe trionfato, il cielo di Kinshasa esplose in mille tonni, si illuminò di mille lampi, buttò giù acqua a secchi. Lo stadio si allagò, le comunicazioni tv si interruppero. Ma Rumble in the Jungle aveva già fatto il suo corso. Un ragazzo di colore, un giovane figlio della parte sbagliata di Louisville, un fuoriclasse assoluto, forte e intelligente, ma negli States considerato un traditore e un propagatore dell'odio razziale, s'era ripreso il moltiplo, era salito di nuovo sul trono dei massimi, era divenuto la persona più popolare del pianeta. Rumble in the Jungle è storia, tutto il resto viene dopo.

il match del secolo nella cronaca di trent'anni fa

## Ha vinto il «mito», la gente è felice

Giuseppe Signori

Per l'Unità il match tra Ali e Foreman fu raccontato da Giuseppe Signori. Eccone alcuni passaggi:

Il vecchio Ali Muhammad ha tentato di resuscitare il giovane Cassius Clay e c'è riuscito almeno apparentemente. Sul finire dell'8° assalto con una lunga combinazione al viso, alcuni sinistri e destri, il veterano del Kentucky ha improvvisamente giustiziato il «bisonte» californiano George Foreman che era entrato nelle corde dello «Stade du 20 Mai» di Kinshasa, Zaire, super-favorito dai «bookmakers», dagli esperti vicini e lontani, dagli antichi campioni. Il fulmineo KO è stato decretato dall'arbitro Zack Clayton, un calvo americano di colore che sembrava una zebra a causa della maglietta striata. Foreman, dopo la sensazionale e pesante caduta sulla schiena, era tornato in piedi pronto a battersi. Mancavano due secondi al gong. Il sessantenne Zack Clayton di Philadelphia è un «referee» esperto, eccellente, completo, eppure qualcuno sostiene, adesso che egli avrebbe scandito i secondi del «knock-out» con la velocità di una mitragliatrice, quasi avesse fretta di tornarsene in albergo per riprendere il sonno. Clayton aveva sostituito il bianco Arthur Mercante che si rifiutò, sia pur garbatamente, di recarsi nello

Zaire per arbitrare il «super-combat du siècle» come dicevano, a Kinshasa, alla corte del presidente Mobutu. Invece per il popolo, più genuino e meno ampolloso, era semplicemente «le combat».

George Foreman è andato per la prima volta Ko nella sua carriera pugilistica e per la prima volta battuto da professionista: è uscito dalle funi con il faccione truce e gonfio, un

«L'arbitro era Zack Clayton, un calvo americano di colore che sembrava una zebra a causa della maglietta striata»

vero funerale. Significa che Cassius Clay l'ha martellato, sia pure alla sua maniera. Al momento del «knock-out» sul cartellino di Zack Clayton c'erano tre punti (69-63) per Ali. I giudici di sedia, altri due neri, gli africani Amartifu del Ghana e Addalo tunisino, avevano rispettivamente 70-61 e 70-65 sempre per Cassius. Significherebbe che la superiorità di Clay sia stata chiara durante la breve battaglia: del resto durante i primi otto «round» il pur anziano Ali Muhammad dimostra di solito d'essere un campione straordinario per mobilità sulle gambe, per velocità, scelta di tempo e precisione nei colpi, per varietà dei temi, per la fantasia e l'eleganza. Il buio, per Cassius, di solito incomincia dopo: così è stato davanti a Joe Frazier in entrambe le partite e con Ken Norton. Siccome George Foreman non è riuscito a far superare al «nemico» la «linea dell'ignoto», resta il mistero di ciò che sarebbe accaduto a Kinshasa dal nono al quindicesimo assalto.

Le combat ci è sembrato una faccenda curiosa, sconcertante, più brutta che bella, più confusa che drammatica. Cassius Clay ha ballato poco, assai poco stavolta sui piedi, ha «tenuto» molto, e si è esibito in abili bloccaggi, in lunghi minuti passivi, in alcune sporadiche reazioni, splendide per tempismo, precisione ed efficacia stando almeno ai segni lasciati sul volto del rivale. La fase finale, improvvisa e non inattesa, può prestarsi a qualche discussione, però George Foreman, dopo il suo martellante secondo «round» e una buona quinta ripresa, sembrava assai stanco. Può darsi che il clima caldo ed umido, l'ambiente a lui ostile abbiano influito sul rendimento apparso solo mediocre. Può darsi anche che «big» George si trovi proprio a disagio con tipi sufficienti, abili, e furbi mestieranti come Clay: lo aveva già dimostrato nella sua prima battaglia vinta malamente, nel 1970, contro il veterano argentino Gregorio «Goyo» Peralta nel ring

di New York City. Lo abbiamo intuito assistendo, martedì notte, ad un interessante servizio americano trasmesso dalla Tv svizzera sul «combat» e trascurato dalla Rai-Tv naturalmente.

Siccome il californiano è ancora giovane può darsi che riesca ad ottenere un'altra «chance» per il campionato da Clay stesso, oppure dal successore di Cassius, però stavolta Foreman è

«Il fratello Ali è riuscito ad abbattere il cupo mostro americano. Purtroppo tanta genuina e profonda gioia è durata solo una notte»

stato deludente. Invece a Cassius Marcelus Clay, sempre formidabile attore, bisogna concedere un altro merito: sia pure al piccolo trotto ha compiuto l'«exploit» di imitare Floyd Patterson nel recupero, difficilissimo, della cintura mondiale dei «massimi» che, per la verità, mai aveva perduto sul ring ma gli venne soffiata da alcuni yankee militaristi e burocrati. Per il futuro Cassius potrebbe difendere il suo tesoro contro Joe Frazier oppure lo stesso Foreman. Gli altri giganti, Bonavena, Ron Lyle e Jeff Merritt un pupillo di Don King, non sembrano adatti ad un «big-match» mentre il bianco Duane Bobbick risulta ancora acerbo. Nello «Stade du 20 Mai» c'erano circa 50mila spettatori: quanti i «portoghesi» di Stato? Il presidente Mobutu è molto «paterno» con i suoi sudditi, che però finiranno per pagare «le combat» con la loro fatica, con il loro sudore, la loro miseria, giacché i belgi se ne sono andati dallo Zaire, però i vecchi, immensi, problemi sono rimasti. Tuttavia la gente di Kinshasa ha lasciato felice lo stadio: il «prediletto», l'«idolo», il «mito», insomma, il fratello Ali, ha punito, anzi è riuscito ad abbattere il cupo e terrorizzante mostro americano. Purtroppo tanta profonda, ingenua, genuina gioia è durata soltanto una breve notte.

**JAMIROQUAI, CENSURATO VIDEO IN CUI FUMA UNA «CANNA»**  
È stato censurato dal Gran Giuri di Londra il nuovo videoclip della popstar Jamiroquai perché considerato «diseducativo» verso il giovanissimo pubblico di Mtv che doveva trasmetterlo già da giorni. Nel filmato, girato dal regista siciliano Frank Di Mauro nella casa newyorkese dell'artista, il «randagio» del funky si mostra in un'immagine che a parere del censore inglese inciterebbe al consumo di droghe leggere. L'artista ha promesso battaglia e adesso la questione passa alla Sony: sarà la casa discografica a decidere tra la libertà di espressione di Jamiroquai e il veto di Londra.

## AUDITEL, LA GUERRA È INFINITA E QUELLI DI «CUORE CONTRO CUORE» SI RIBELLANO

Stefano Miliani

Dev'esserci un'atmosfera parecchio nervosa, in molti uffici Rai e Mediaset dove ogni giorno, insieme al caffè, tranquillo e dati di rilevamento Auditel dei programmi della giornata precedente. A seconda del verdetto (dev'essere come andare davanti a un plotone d'esecuzione) quel sorso di caffè diventa buonissimo o amaro come il fiele. Con i responsabili della tv che dicono che i numeri sono sacri ma conta la qualità, oppure che conta la qualità e meno i numeri a seconda del risultato, mentre in realtà pensano ai pubblicitari i quali a loro volta - cuori di ghiaccio? - guardano solo alle cifre: tante persone vedono il mio spot e relativo programma, tanti soldi. Soprattutto in questo periodo, il cosiddetto «periodo di garanzia» che fa da metraggio appunto per gli spot. L'atmosfera è tesa e lo si percepisce dalle dichiarazioni: lo

stesso Walter Pacini, direttore dell'Auditel (sistema di rilevamento la cui legittimità è stata radicalmente messa in discussione anche su queste colonne) se ne esce con la proposta di diffondere i numeri non la mattina successiva ai programmi, dopo il caffè mattutino e prima del pranzo, ma con un posticipo di due settimane. Onde, magari, evitare repentini giochi al massacro come quello consumato nel fine settimana scorso: L'isola dei famosi, forte delle sue penose risse copiosamente trasmesse, documentate e dottamente commentate, ha stracciato fiction come La omicidi su Raiuno e Cuore contro cuore di Mediaset spingendo i dirigenti delle reti a decretarne la fine definitiva nel caso dello sceneggiato con Massimo Ghini, la fine prematura nel caso della fiction di Canale 5. E che i nervi siano scoperti lo conferma anche quanto è

accaduto proprio intorno a Cuore contro cuore, stroncato dai bassi ascolti: ieri il regista Riccardo Mosca, il cast, tra cui Isabella Ferrari, gli sceneggiatori hanno diffuso una lettera al pubblico per contestare la decisione della tv e del produttore stesso della fiction, Valsecchi. «Abbiamo appreso con sconcerto da giornali e agenzie di stampa la decisione da parte del nostro produttore e della rete di sospendere la programmazione della nostra fiction, peraltro ancora in lavorazione presso gli stabilimenti di Cinecittà - scrivono sconcertati (appunto) - Oggi se pur pochi (circa quattro milioni di persone...) gli spettatori che ci hanno finora seguito saranno privati delle puntate finali della serie, e questo apparentemente non sembra importare a nessuno». Loro quindi hanno voluto scusarsi con chi li ha seguiti. Di fronte a una tale e drammatica prospettiva, Canale 5 si è

evidentemente mossa a commoimento e ha risposto con un comunicato ufficiale: «La sospensione rappresenta una soluzione temporanea e non una soppressione. La rete sta valutando differenti ipotesi di ricollocazione della serie, in un contesto di programmazione differente, in modo da garantire al prodotto migliori risultati d'ascolto e dare al pubblico la possibilità di vederne gli sviluppi e il finale». Nel frattempo anche il ministro delle comunicazioni Gasparri ieri ha sentito il bisogno di dire la sua sull'Auditel e su quanto ha detto Pacini: «È una proposta choc. Una provocazione. Se la fa il direttore dell'Auditel credo che meriti di essere discussa». Nel giorno del K.O. subito dalla Casa delle libertà in sette collegi elettorali su sette, per il ministro dev'esser stata una vacanza pensare a dati d'ascolto.

### Dal Big bang all'uomo

la terra

in edicola il libro

con l'Unità a € 5,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Dal Big bang all'uomo

la terra

in edicola il libro

con l'Unità a € 5,90 in più

“ È piacevole, questa domenica sera su Raitre, speriamo non la sopprimano anzitempo

Luis Cabañas

Assortiti Serena Dandini & Dario Vergassola, tanto per cominciare, sono proprio ben assortiti. E sono anche affiatati, oltre che ben sostenuti dal contrappunto di una Banda Osiris che - passateci la definizione - oltre a dare voce e forma alla musica come d'abitudine, si rivela elemento legante, per niente messa lì a far da contorno, vivace quanto basta, mai invadente, ironicamente divertente, in alcuni frangenti quasi spassosa, musicalmente sempre ineccepibile.

Il varo di *Parla con me*, domenica sera su Raitre, non poteva essere più piacevole e azzeccato. Insomma un bel sospirone di sollievo dopo un pomeriggio televisivo atroce, a dimostrazione di come il problema di fare tv in maniera decente, in un periodo di arida e disperante presenza di dolore fittizio, di tette e culi, di volgarità a chili tra famosi da rigenerare, sconosciuti da una botta (di tv) e via, centrodestristi da combattimento in ogni telegiornale, possa essere risolto con un semplicissimo divano e con la verve dei conduttori. E, soprattutto, con una

presenza sull'attualità assolutamente di giornata, grazie anche al fatto che la trasmissione, prima di dieci puntate, scritta dalla stessa Dandini con Stefano Bises, Cotroneo, Claudio Masenza, Marco Melloni, Andrea Salerno, con la sceneggiatura di Maurizio Marchitelli e la regia di Igor Skofic, va in onda quasi in diretta, differita soltanto di qualche ora rispetto alla registrazione, ambientata in un salottino ricostruito al Teatro delle Vittorie di Roma, uno dei luoghi emblematici della Rai d'antan e delle produzioni più seguite dai telespettatori.

Serena Dandini è un'ospite ineccepibile. Mette tutti a suo agio, belli comodi sul divano rosso che più rosso non si può, a simboleggiare probabilmente le passioni più disparate. A scompigliare le carte, quasi un discoloro impertinente, ci pensa Vergassola, come sempre circondato dalle donne, ieri Jane Alexander, ultima perfida televisiva

*Non di soli strepiti, volgarità ed estasi del dolore può essere fatto uno show in tv: «Parla con me» di Serena Dandini e Dario Vergassola è partito con il ritmo giusto e ironia, con ospiti che non urlano, e nel panorama d'oggi è una boccata d'ossigeno, ma per Forza Italia è uno spot anti-Berlusconi*

Francesca Caprini

La tv satellitare a pagamento presenta la sua offerta culturale: 14 canali, dalla natura all'arte al cinema, con puntate su Africa, America latina e musica popolare

## Sky: «Noi sì che siamo un servizio pubblico, altro che la Rai»

**NAPOLI** Si è parlato di «rivoluzione culturale» della tv. E si sono dette cose come «Sky è oggi l'unica piattaforma mediatica che sa far crescere una famiglia» - parole parecchio impegnative di Osvaldo De Santis, direttore generale dell'emittente - e slogan dejavù come «Il nostro unico interesse è l'abbonato». Ieri al Museo di Capodimonte a Napoli, per la mostra sull'ultimo Caravaggio di cui è sponsor, il colosso della tv satellitare ha presentato la sua intera offerta culturale: 14 canali educational raggruppati in sette «isole» - Cult Network, Di-

covery Channel, History Channel, Leonardo, Mt Channel, National Geographic, Planet e Cinema - per una ventina di ore al giorno di programmazione al costo medio di circa 30 euro mensili.

«Questa manifestazione è anche una risposta alle recenti polemiche sulla tv pubblica che manca di offerta culturale», hanno ripetuto più volte i

direttori dei canali. «Sky è un servizio pubblico» è arrivato a dire il responsabile della comunicazione Flavio Natalia (osando molto). Però, con le sue 110 mila ore l'anno di programmazione che spaziano con «laicismo anglosassone» (sempre parole di Natalia) su natura, arte, cinema, musica, l'offerta è golosa. E secondo la direttrice editoriale di National Geographic

Channel Sherin Salvetti questa è l'unica maniera per aggirare l'anomalia italiana di uno Stato che non aiuta in nessun modo il documentario. Il laicismo di cui sopra fa convivere sotto lo stesso tetto canali distanti come Cult - che si definisce «indipendente» e che propone per i prossimi mesi un ampio approfondimento sul Sud del mondo - e MT Channel, ovvero-

sia «La macchina del tempo» di Rete 4. A presentarla c'era il diretto interessato, Alessandro Cecchi Paone, dicendo: «MT avrà la missione di aprirsi a 360° sul mondo del documentario» (parte il promo, lo stile è il suo, effetti specialissimi condiscono frasi del tipo: «Vivrete secoli condensati in pochi secondi, entrerete nelle budella della terra»). E poi, la stoccata a Mo-

retti, che nei giorni scorsi, agli Stati generali del documentario a Bologna, aveva accusato la pay tv di essere carente nella programmazione di documentari: «Moretti ha perso un'occasione per stare zitto. La sua denuncia vale per la Rai. Riguardo a Sky, le sue affermazioni sono il risultato di una profonda ignoranza della produzione, o di una incomprensibile vo-

UN'ALTRA TELEVISIONE

# Serena tv



Serena Dandini e, nella foto piccola, un'immagine dal sito internet della tv francese Pink

“ Il partito di Silvio vede rosso ovunque e attacca Serena e Fazio: tanto per non perdere il vizio

va nella fiction *Elisa di Rivombrosa*. Pedro Almodovar, di cui abbiamo dato ieri qualche anticipazione su queste pagine, ha fatto la sua parte, tenendo a battesimo la trasmissione, raccontando del suo paese e di Zapatero, del fatto che Bush sia un disastro per l'umanità, sperando nella vittoria di Kerry la prossima settimana, auspicando la crescita di quel senso civile che, in ogni parte del mondo, oggi dice no alla guerra e diventa movimento nascente dal basso: «perché - spiega il regista spagnolo - le persone sono migliori di coloro che li governano».

*Parla con me* è, in fondo, un talk show, con la presenza di ospiti che arrivano, si accomodano, rispondono e se ne vanno. Ma la differenza fondamentale con i suoi omologhi, ormai banalmente simili rigidi come stoccafisso da anni, sta nel fatto che è anche un programma dove non manca la satira, ieri con un Neri Marcorè in ottima forma, una trasmissione che non lesina sullo sberleffo arguto, che ironizza sulle questioni quotidiane, sulla politica, certo senza assaltare troppo il «gran manovratore». Non si salva, per esempio, l'acronimo della Grande Alleanza Democratica che, nata sulle fondamenta dell'Ulivo, si trova in compagnia di altre sigle identiche, tra cui quella di una fabbrica d'abbigliamento. E dove trovano spazio anche un simpatico Andrea De Carlo, primo scrittore a mettere in circolazione un romanzo su carta riciclata, e un appassionato Gore Vidal, in collegamento video dalla sua villa (in vendita) di Ravello, sulla Costiera Amalfitana.

Auditel racconta che sono stati in poco meno di 900mila (quasi l'8 per cento di share) a vedere la prima puntata di *Parla con me*. Detto fra noi, finché Dandini, lieve ma molto incisiva fin dai tempi della *Tv delle Ragazze*, & Vergassola, che ama definirsi «talmente comunista che fin da piccolo tentava di mangiarsi da solo», andranno avanti così - se li lasciano andare avanti - col gusto e per il gusto di darci un'ora di libera e divertente tv, dei dati di rilevamento se ne potranno anche infischiare. E magari pure dei soliti attacchi di Forza Italia che, per voce del capogruppo in commissione vigilanza Rai Giorgio Lainati, ha definito il programma, affiancandolo a quello di Fabio Fazio, un «gigantesco spot contro Berlusconi». Secondo «la solita vocazione intimidatoria e censoria della Casa delle libertà», come sottolinea Giorgio Merlo della Margherita.

glia di attaccare l'inattaccabile. Ha fatto una figura di palta». Tornando a Cult, è forse sua l'iniziativa più innovativa: quattro mesi, da novembre a febbraio, con puntate monografiche su Africa, Cuba, Argentina e musica popolare (che unisce idealmente Pechino, Bombay, Johannesburg e Napoli): cinema originale, interviste e reportage con la supervisione della direttrice del Festival del cinema africano di Milano, Alessandra Gallone: «Da anni cerco di far girare i film africani in Italia: l'unico risultato ottenuto è un film, vincitore a Cannes nell'89, fatto vedere su Rai Tre alle 9 del mattino, un 1° gennaio. Con Cult ho coronato un sogno».

**PARMALAT E BANCA INTESA NEL MIRINO DEI VANZINA**

Banca Intesa, Parmalat, allusioni ai Bond, Tronchetti Provera e ai talk show in cui si fa politica, ma non è l'ennesimo documentario di denuncia che piomba nelle sale. Questi nomi sono invece approdati nella più classica delle commedie all'italiana a firma dei Vanzina: *In questo mondo di ladri*, nelle sale da venerdì in 180-200 copie distribuite da Medusa. Prodotto da Cecchi Gori il film, che ha tra i protagonisti Valeria Marini, Ricky Tognazzi e Carlo Buccirrossi, racconta di un'Italia contemporanea in cui la truffa è ad ogni angolo.

**TROMBE E TROMBONI, MOLVÆR E JOSEPH BOWIE, IL JAZZ OGGI S'IMPROVVISA COSÌ**
**Aldo Gianolio**

La musica che il trombettista norvegese Nils Petter Molvæer da qualche anno sta perfezionando (è del 1997 il primo disco a suo nome, *Khmer*, a cui è subito seguito *Solid Ether*, entrambi per la Ecm) sembra aver trovato la piena maturità espressiva con il recente cd *NP3 (EmArcy)*. E lo ha confermato il concerto tenuto mercoledì scorso nel 31° festival jazz di Ravenna spostato eccezionalmente al mese di ottobre e al Teatro Alighieri. Molvæer è senz'altro partito dall'idea elettrica di Miles Davis, che però (anche pensando a certi lavori del Don Cherry post-free) ha asciugato, resa più tenue, più iterativa e ipnotica, più raffinata nella ricerca dei colori delle sonorità, usando quello che è consueto per la dance music e la house, ma ancora insolito per il

jazz, cioè campionatori, sintetizzatori, sampler, tastiere elettroniche, turntables (il giradischi usato alla maniera dei dj), con la ben pensata soluzione di non affidare completamente la parte percussionista ai suoni campionati e ai loop, ma a un batterista in carne ed ossa (Rune Arnesen) che si è integrato benissimo con metodica pulsazione battente e adeguata «pesantezza» anche nei brani più lenti. La tromba di Molvæer a sua volta si è mossa lentamente con ottima dizione, suono puro e rotondo, larga cantabilità, lasciando ampi spazi al background di suoni creati dai compagni (il dj Strangefruit, Jan Bang e Staale Storlokken), un muro flebile, spaziale e caliginoso senza più intreccio armonico, ma un susseguirsi di forme d'onda che lasciavano tutto in sospeso, senza risoluzione. In mo-

do garbatamente insistente e cupo sono stati eseguiti brani presi dai suoi album: *Phum da Khmer*, *Solid Ether*, *Dead Indeed* e *Kakonita* da *Solid Ether*, *Little Indian*, *Axis of Ignorance*, *Hurry Slowly* e *Simply So da NP3*). Molvæer era stato preceduto dalla emozionante esibizione del trombonista d'avanguardia nero-americano Joseph Bowie (fratello del compianto Lester, che fu trombettista dell'Art Ensemble of Chicago): ha incontrato il duo *Pictures Of Soul* composto dal pianista cubano Omar Sosa e dal percussionista di Chicago Adam Rudolph, uno dei grandi interpreti della world music (ha suonato ogni tipo di percussione a mano, inclusi il djembe, la tarja, il dumbek e le tabla). Ha prevalso (nel senso che gli altri si sono adeguati, pur

facendo affiorare stilemi propri) la personalità di Bowie, presentatosi con un trombone particolare fornito di una campana più piccola aggiunta, azionata tramite l'innesto di una ritorata, che gli consentiva di passare con la massima disinvoltura ai suoni acuti. È stata una improvvisazione in gran parte libera, con i temi che davano l'indicazione vaga dell'atteggiamento da tenere e del carattere da conferire ad ogni brano, con una lucida messa in opera delle poetiche che furono della musica improvvisata chigagoana degli anni Settanta e dei compositori euro-colti che stavano fuggendo la tonalità al principio del secolo passato. Il festival si conclude stasera con la cantante Dee Dee Bridgewater che presenta il suo nuovo album dedicato interamente alla grande canzone francese.

# Biennale? Chiamatela world music

Questo è stata la rassegna veneziana, centrata sull'orchestra, tra pagine ottime e altre scontate

**Giordano Montecchi**

**VENEZIA** Ogni volta che finiva un brano, al momento degli applausi c'era quasi sempre un piccolo rituale, un momento al quale la normale routine concertistica ci ha completamente disabituati: il direttore di turno scrutava la platea e poi con un gesto invitava l'autore della musica appena terminata a salire sul palco a raccogliere la sua brava dose di applausi. E così al termine di ogni brano si sono visti salire sul palco musicisti spesso emozionati, talvolta raggianti, talvolta impacciati, ma quasi sempre giovani, sui trenta-quarant'anni. La 48a Biennale musica che ha chiuso i battenti pochi giorni fa si potrebbe riassumere proprio in quello sguardo dei direttori: è stata anch'essa uno scrutare l'orizzonte, un chiamare a raccolta musicisti di numerosi paesi, molti dei quali giovani e poco noti, per costruire un resoconto di prima mano sullo stato della musica per orchestra oggi in Europa, con qualche rara escursione extraeuropea.

Delle 49 partiture di altrettanti compositori, 31 provenivano dalle cinque aree linguistiche che da sempre hanno dominato la storia della musica nei secoli passati: italiana, tedesca, inglese spagnola e francese. Fra i restanti, una nutrita (dieci autori) rappresentanza dell'Europa dell'Est (cui è stata dedicata una sorta di monografia interna) e una coppia di compositori asiatici: l'indiano Param Vir e il cinese Tan Dun, vera star della musica intercontinentale.

Molti ricorderanno le polemiche fiorite attorno alla Biennale del 2003 che sotto la direzione di Uri Caine aveva proposto una rassegna monografica sulla musica newyorkese (anche lì, con qualche escursione fuori porta). Questa edizione affidata a Giorgio Battistelli era attesa al varco. Per gli uni doveva riparare al torto di aver lasciato che gli yankees profanassero la laguna col loro mix di jazz, di pop e di diavolerie varie. Per gli altri doveva invece fuggire il sospetto di restaurazione che sembrava aleggiare. Ebbene il torto è stato ampiamente riparato e quanto alla restaurazione è un falso problema. Uri Caine non è stato Napoleone né Battistelli il principe di Metternich. In realtà a governare il tutto è stato l'immarcescibile genius loci italiano, inossidabile nel coltivare la verità del proprio sistema musicale tolemaico: alla Biennale si deve fare questa musica e non altra. Punto e basta.

Battistelli, che rispetto a questo credo presenta qualche tratto eretico, non ha chiuso porte, ma ha scelto saggiamente anch'egli la strada della monografia - l'odierna musica per orchestra. Eppure, tradendo qualche imbarazzo, la rassegna è stata presentata all'insegna del molteplice e del transnazionale, addirittura mettendo in appendice due serate di techno che, collocate al Petrolchimico di Marghera nel loro ambiente naturale, fisicamente e concettualmente distavano anni luce dal resto della rassegna (le star erano Pan Sonic e Richie Hawtin). Le ultime sere hanno offerto momenti di patinissima routine modernista (Kaija Saariaho, Magnus Lindberg), emozioni di giovani autrici talentuose e un po'



Luciano Berio, di cui la Biennale ha eseguito «Le stanze»

## il ciclo presentato alla Biennale di Venezia

### L'innominabile diventa suono stupendo: che gran congedo, le «Stanze» di Berio

**Paolo Petazzi**

**VENEZIA** La prima esecuzione italiana di *Stanze* (2001-2002) di Luciano Berio era il momento culminante delle giornate conclusive della Biennale musica a Venezia: si tratta di un ciclo di liriche lungamente meditate e collocato alla fine del percorso creativo dell'autore, come il *Canto della terra* di Mahler o come i *Quattro canti seri* di Brahms. Il titolo e la scelta dei testi fanno subito venire in mente *Cronaca del Luogo*, l'ultima «azione musicale» di Berio, rappresentata a Salisburgo nel 1999.

Il *Luogo* nella tradizione ebraica è uno dei modi per dire il nome impronunciabile di Dio, e luoghi sono le *Stanze* del nuovo ciclo di liriche: «Ogni camera - ha scritto Berio - è abitata da una poesia differente (di Paul Celan, Giorgio Caproni, Edoardo Sanguineti, Al-

fred Brendel e Dan Pagis) che evoca una immagine ironica, sofferente, o separata da un altro e da un altro-ve nominabili». Non nominabili, come nella tradizione ebraica: al non credente Berio l'idea di Dio poteva presentarsi come interrogativo e cammino di ricerca, non come verità rivelata. Non nominabile è anche l'atrocità dello sterminio, della Shoah, come nella poesia di Celan, presenza di grande rilievo per l'ultimo Berio, da *Ouïts* a *Cronaca del luogo*. Questa tematica (con l'interrogativo su un Dio che consente ogni orrore) è implicita anche nell'apocalittica visione del poeta israeliano Dan Pagis, posta alla fine del ciclo in una traduzione tedesca, per simmetria con la lingua di Celan. Ma mentre il testo iniziale di Celan, *Tenebrae*, è affidato alla voce del baritono solista, i versi di Pagis alla fine coinvolgono anche il coro maschile, in una visione allucinata, di desolazione tutta interiorizzata, intensissima, forse il culmine assoluto di un ciclo che si

colloca tutto tra le cose più alte di Berio. Una scabra declamazione vocale e colori lividi, angosciosi caratterizzano la musica legata ai versi di Celan; una grande mobilità e varietà di accenti troviamo poi nei frammenti di Caproni (un congedo segnato da una «disperazione calma, senza sgomento») e di Sanguineti, e non manca, come sempre in Berio, una pagina di ironico alleggerimento, la poesia di Brendel in cui si parla di un Alois che scopre la voce di Dio nel celebre *Valzer dell'Imperatore* di Strauss.

Di straordinaria intensità il baritono Dietrich Henschel, e molto pregevole la direzione di Lothar Zagrosek che guidava complessi del valore dell'Orchestra nazionale della Rai e del coro di Santa Cecilia. Zagrosek ha diretto anche una lunga e un poco decorativa opera di Kaija Saariaho, *Orion* (2002) e gli abili *Paul McCartney Commentaries* di Stefano Bellon, mentre nel pomeriggio l'Orchestra del Friuli Venezia Giulia diretta da Christoph Poppen aveva presentato autori sconosciuti come il cipriota Evis Sammutis (1979), la polacca Julia Gomelskaja (1964), il macedone Nikola Kodjasha (1970) e la serba Isidora Zebeljan (1967): quattro esempi, accanto a diversi altri nei giorni scorsi, di come la scelta di enorme ampiezza informativa di questa Biennale comporti forti dislivelli qualitativi che anche nei volentieri generano talvolta qualche dubbio.

spiazzanti (Julia Gomelskaja e Isidora Zebeljan), furori ieratici (Rihm), complessità furibonde (Francesconi), insieme a qualche pezzo da dimenticatoio e a due monumenti molto diversi fra loro eppure affratellati dal loro abitare un mondo superiore, i *Mysteries of the Macabre* di György Ligeti e le *Stanze* di Luciano Berio.

Se dovessimo cercare una chiave del tutto, forse potremmo scovarla nel confronto fra

*Concertante*, il brutto o meglio anonimo pezzo dell'indiano Param Vir e l'ammiccante *Concerto for Water Percussion and Orchestra*. In *Memory of Toru Takemitsu* del cinese Tan Dun. Param Vir scrive come un qualsiasi compositore europeo, avendo rimosso ogni traccia della propria cultura musicale d'origine. Se lo fa un musicista pop si grida alla colonizzazione o alla contaminazione, ma in questo caso non succede. Tan Dun, dal canto suo,

scova l'uovo di Colombo mettendo delle bacine piene d'acqua sul palco dalle quali tre esecutori cavano un repertorio sonoro che nessuno studio elettronico saprebbe fare. L'acqua si sposa a un'orchestra usata come tutti i compositori cinesi e giapponesi che compongono per la loro gente (e non per il pubblico occidentale) sono soliti fare: melodie brevi all'unisono e ritmicamente incisive, amalgami timbrici e continui glissandi che rievocano

la tradizione musicale più antica di quei paesi. In pratica è un'orchestra occidentale asservita alla tradizione cinese: qualcosa che agli occhi delle nostre accademie appare come una scrittura rudimentale, effettistica, ma soprattutto fastidiosa. Talvolta il cattivo gusto del compositore da jet set prende il sopravvento, eppure questo esotismo così spudorato è davvero una bella lezione. Il pubblico ammaliato applaude caloroso.

## che altro c'è

— **«LA DOLCE VITA» TORNA NELLE SALE DEL REGNO UNITO**  
Il Regno Unito riscopre *La dolce vita*, il glamour di via Veneto e l'affascinante decadenza della Roma anni Sessanta affrescata in maniera incomparabile da Federico Fellini. Sull'onda dello straordinario successo del film al Festival del Cinema di Londra infatti, il capolavoro tornerà a grande richiesta nelle sale cinematografiche del paese dove sarà messo in programmazione su scala nazionale dal prossimo dicembre.

— **FONDAZIONE FELLINI RICORDA LA SUA «GELSOMINA»**  
A cinquant'anni da *La strada* e a dieci dalla morte di Giulietta Masina la Fondazione Fellini dedica all'indimenticabile Gelsomina, moglie del grande regista, il tradizionale convegno annuale, in programma dal 29 al 31 ottobre, per l'occasione arricchito da mostre, eventi ed iniziative editoriali. In calendario anche *Giulietta* il monologo interpretato da Michela Cescon, che l'attrice ha tratto da un testo felliniano adattato da Vitaliano Trevisan per la regia di Walter Malosti.

— **DACIA MARAINI PORTA A TEATRO LA SUA «NORMA '44»**  
Sarà *Norma '44*, il testo scritto da Dacia Maraini e rappresentato in anteprima nazionale, il 4 novembre, al Teatro Manzoni di Calenzano (Prato). Lo spettacolo di punta della 13/a edizione di «Autrici a confronto», il festival nazionale sulla drammaturgia contemporanea delle donne, in programma dal 29 ottobre al 18 dicembre. «*Norma '44* - ha spiegato Stefano Massini, regista dello spettacolo - è ambientato in un lager nazista di sessanta anni fa e si basa su esperienze raccolte dall'autrice Dacia Maraini nel corso degli anni. La crudezza della storia nasce dalla contrapposizione tra gli orrori del campo di concentramento e la presenza di un grammofono che suona le musiche di Bellini, tra cui *Casta Diva*, nella stanza delle due prigioniere protagoniste». Il testo, già rappresentato con successo in Germania, unisce musica lirica e drammaturgia ed è nato nell'ambito della Scuola nazionale di scrittura teatrale diretta da Dacia Maraini al Teatro Manzoni di Calenzano. Dopo l'anteprima nazionale del 4-5-6 novembre al teatro Manzoni di Calenzano, verrà riproposto al Teatro Goldoni di Livorno il 20 novembre.

Commissioni ferme, finanziamenti sospesi, casse vuote, tagli al Fondo per lo spettacolo: è il bilancio di un anno gestito malamente dal ministero per i Beni culturali

# Cinema italiano? Ha da passà a nuttata

**Gabriella Gallozzi**

**ROMA** Un anno di black out per il cinema italiano, quello che sta per concludersi. Commissioni ferme, finanziamenti sospesi e le casse vuote. La gestione Profita alla direzione cinema del ministero dei Beni culturali ha lasciato il segno: 140 film riconosciuti in circa due anni di incarico hanno risucchiato i fondi a disposizione. Alla fine solo 112 hanno ottenuto la delibera. Mentre per 42 film e 199 domande di distribuzione arrivate sui tavoli di via della Ferratella prima dell'entrata in vigore della legge Urbani, è stata creata

una commissione ad hoc che dovrà ripartire la limitatissima cifra di 45 milioni di euro. Al tutto si aggiunge la riduzione del Fus (il Fondo unico per lo spettacolo) di 9 milioni di euro che andrà ad intaccare, ovviamente, anche la cifra destinata al cinema, pari nel 2004 a 90 milioni di euro. E, non ultima, l'entrata in vigore di questa legge Urbani vista da molti come un'ulteriore minaccia per il cinema d'autore.

Insomma, se tempo fa l'Api (l'Associazione dei produttori indipendenti) aveva denunciato con un'espressione ad effetto «l'Olocausto del cinema italiano», il presente non sembra smentirla. A rassicura-

re gli animi, diciamo così, ci prova però Gaetano Blandini, il neo direttore generale cinema del ministero, tecnico esperto di scuola democristiana per anni al fianco del potente segretario generale Carmelo Rocca, subentrato appunto a Gianni Profita «riparato» ai vertici della Siae. «Innanzitutto», annuncia Blandini che, col nuovo incarico ha lasciato il posto nel cda di Cinecittà Holding (nel quale è entrato a far parte Francesco Ventura, noto e navigato funzionario della direzione cinema), «a giorni saranno formate le nuove commissioni che, grazie alla nuova legge, delibereranno solo quattro volte all'anno e quindi si

rimetterà in moto il lavoro. Inoltre è vero che il Fus è in diminuzione, ma i fondi si cercheranno di recuperare attraverso altre risorse, i fondi del Lotto, per esempio o la società Arcus».

La panacea a tutti i mali, o quasi, comunque sempre essere per Blandini la nuova legge cinema voluta da Urbani. Proprio quella che il mondo degli addetti ai lavori sta contestando da mesi con toni più o meno allarmati e che lo stesso Blandini presenterà personalmente giovedì alla Casa del cinema di Roma davanti alla folta platea degli autori agguerriti.

È una legge che tendenzialmen-

te punta tutto sul mercato - a partire dal reference system -, ma che sembra già incominciare a fare acqua da più parti. Il «Product Placement», per esempio, la possibilità cioè di raccogliere fondi attraverso la pubblicità esplicita fatta attraverso i film. Un esempio? Gli abiti dello stilista o la macchina di una certa marca inseriti come «protagonisti» della pellicola. Ebbene, proprio l'altro giorno Roberto Patrino, amministratore delegato della Opp, la società che cura il «piazzamento del prodotto», ha dato le dimissioni definendo il sistema di finanziamento «una grande illusione», poiché nessuna azienda investe grandi cifre sul

cinema italiano, in quanto non ci sono forti ritorni economici. «Sono bastati mesi - dice Patrino - per capire che il «Product Placement» non è un business per nessuno. La legge ha introdotto un meccanismo rifacendosi a modelli di mercato completamente diversi dal nostro». Fatto, cioè, di cifre e numeri molto più imponenti di quelli che si registrano in Italia.

Ecco il primo cartellino giallo per la legge Urbani, dunque. Ma quello che è più grave della normativa, come sottolinea Beppe Giulietti dei Ds e dell'associazione Articolo 21, «è che questa legge è l'ennesima dimostrazione del gioco delle tre

carte messo in atto dal governo. Con la Gasparri si annuncia che i problemi del cinema, l'editoria, l'arte si affronteranno con la finanziaria. Con la finanziaria che si toccheranno attraverso una legge di settore. La legge di settore, quella sull'audiovisivo, poi, non arriva neanche in commissione». Insomma, conclude Giulietti, «il problema della legge Urbani, come per il resto, è l'incapacità di affrontare il nodo centrale che è quello legato alla televisione e all'audiovisivo. Una normativa, cioè, che vada finalmente a toccare il conflitto di interessi che, ormai, non è solo un dato etico, ma una pietra tombale sul mercato».

scelti per voi

IF...

Cosa sarebbe stato il cinema italiano senza l'apporto di mamma Rai? Se lo chiede Paolo Aleotti, autore di un documentario di sessanta minuti che ripercorre il lungo e proficuo rapporto di collaborazione tra la televisione di Stato ed il cinema di casa nostra. Tra i tanti protagonisti di ieri e di oggi intervistati: Ermanno Olmi, i fratelli Taviani, Liliana Cavani, Bernardo Bertolucci, Maya Sansa e Luigi Lo Cascio.

RAI... BALLARÒ

Il magistrato milanese Piercamillo Davigo, il ministro della giustizia Roberto Castelli, il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante, il politologo Maurizio Viroli, il vicedirettore del Tg5 Andrea Pamparana sono gli ospiti della puntata odierna, incentrata sugli scottanti temi della giustizia. La domanda di partenza è: l'ingiustizia si combatte veramente con la riforma della giustizia?



IPOTESI DI COMLOTTO

Regia di Richard Donner - con Mel Gibson, Julia Roberts, Patrick Stewart. Usa 1997. 130 minuti. Thriller.

Jerry Fletcher fa il tassista, ma nella sua mente si agita qualcosa di oscuro legato al passato: l'uomo è convinto di essere stato usato dalla Cia come cavia, e di essere ora vittima della persecuzione dei suoi aguzzini. Quando sul suo taxi sale Alice Sutton, che lavora presso il ministero della Giustizia...

INVISIBILI

Torna il programma condotto dalla iena Marco Berry e dedicato a tutti i "fantasmi" che animano le nostre metropoli: barboni, senzatetto, mendicanti. Insignita, nella prima edizione, di prestigiosi riconoscimenti come il premio Flaiano e il premio Ilaria Alpi, la trasmissione documenta la vita quotidiana degli homeless, vivendo giornate intere accanto ai barboni, dormendo con loro e facendosi raccontare le loro storie.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists TV programs like Euronews, Unomattina, and various regional news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rai Due and Rai Tre. Lists TV programs like Rai News 24, La Storia Siamo Noi, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rai Tre and Rete 4. Lists TV programs like Rai News 24, La Storia Siamo Noi, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists TV programs like La Madre, Buongiorno di Mediashoppping, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists TV programs like TG 5 Prima Pagina, TG 5 Meteo 5, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Italia 1 and LA7. Lists TV programs like TG LA7, TG 5 Meteo 5, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: LA7 and various channels. Lists TV programs like TG LA7, TG 5 Meteo 5, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Various channels. Lists TV programs like TG LA7, TG 5 Meteo 5, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists TV programs like Euronews, Unomattina, and various regional news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rai Due and Rai Tre. Lists TV programs like Rai News 24, La Storia Siamo Noi, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rai Tre and Rete 4. Lists TV programs like Rai News 24, La Storia Siamo Noi, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists TV programs like La Madre, Buongiorno di Mediashoppping, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists TV programs like TG 5 Prima Pagina, TG 5 Meteo 5, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Italia 1 and LA7. Lists TV programs like TG LA7, TG 5 Meteo 5, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: LA7 and various channels. Lists TV programs like TG LA7, TG 5 Meteo 5, and various news and entertainment shows.

Table with 2 columns: Various channels. Lists TV programs like TG LA7, TG 5 Meteo 5, and various news and entertainment shows.

CARTOON NETWORK advertisement featuring shows like The Simpsons, The Simpsons Movie, and other animated series.

EUROSPORT advertisement featuring UEFA Champions League, tennis, and other sports events.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL advertisement featuring documentaries like 'The Regent of the Jungle' and 'The Regent of the Desert'.

SKY CINEMA advertisement featuring movies like 'Animal', 'Missioni Coccodrillo', and 'Dillo con Parole Mie'.

SKY CINEMA advertisement featuring movies like 'Animal', 'Missioni Coccodrillo', and 'Dillo con Parole Mie'.

SKY CINEMA advertisement featuring movies like 'Animal', 'Missioni Coccodrillo', and 'Dillo con Parole Mie'.

SKY CINEMA advertisement featuring movies like 'Animal', 'Missioni Coccodrillo', and 'Dillo con Parole Mie'.

SKY CINEMA advertisement featuring movies like 'Animal', 'Missioni Coccodrillo', and 'Dillo con Parole Mie'.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for Italy and the world.

**ex libris**

Non bisogna giudicare il buon Dio da questo mondo perché uno schizzo gli è venuto male

Vincent Van Gogh

il calzino di Bart

## ZIO PAPERONE: DISNEY, DON ROSA O FRANK CAPRA?

Renato Pallavicini

Ma guarda un po' come sono fatti i fumetti! Uno dice Zio Paperone e pensa a storielline infarcite di gag sui dollari e la taccagneria: roba leggera, che si manda giù in un sorso e in poche pagine. Poi però uno s'imbatta in storie come questa *Una lettera da casa* (Zio Paperone, n.181, Disney Italia, pagg. 98, euro 3,60) scritta e disegnata da Don Rosa e le cose cambiano. Del resto a storie più complesse e adulte ci aveva abituato il sommo Carl Barks, l'«uomo dei paperi», creatore, nel 1947, proprio di quell'Uncle Scrooge da noi ribattezzato Zio Paperone. Ci aveva abituato, Carl Barks, ad avventure dal respiro epico che portavano in giro nel tempo e nello spazio Zio, nipote (Paperino) e nipotini (Qui, Quo, Qua); a trame venate di ironia e di sottigliezze psicologiche che hanno trasformato degli animaletti antropomorfi in caratteri umani, troppo

umani. Don Rosa è considerato l'erede di Barks non solo per la ricchezza delle trame che costruisce, ma perché recupera l'«universo» di Barks e lo rielabora in mondi coerenti allo spirito e ai contenuti dettati dal grande maestro. In questo senso la *summa* dell'autore italo-americano è costituita da quella *Genealogia dei Paperi*, uscita a puntate sempre su *Zio Paperone* e poi raccolta in volume in varie edizioni, in cui secondo il metodo della *continuity*, caro ai fumetti dei supereroi, vengono ricostruite con ferrea coerenza origini e antenati dei paperi; con novità «clamorose», come la scoperta dei genitori di Paperino.

*Una lettera da casa*, come altre storie realizzate da Don Rosa in questi ultimi anni, è una sorta di appendice alla *Genealogia*, ma è soprattutto una raffinatissima e divertente avventura che recupera miti e saghe come quella dei Templari e della ricerca del Santo Graal. Don Rosa si è documentato scrupolosamente e



riassume il tutto in un prologo alla storia. Che si dipana poi in un'avventura dai classici ingredienti: la ricerca del tesoro, un antico castello, sotterranei e passaggi segreti, scritte e codici da decifrare per aprire la caverna dove è custodito il mitico tesoro raccolto dai cavalieri.

Don Rosa è abile nel miscelare il registro avventuroso con quello comico e satirico (l'imprenditorialità economico-finanziaria dei Templari, tra l'altro abili banchieri, è stata ereditata da un odierno Consiglio monetario internazionale ed insidiata da un villain che fa parte di un immaginario Priorato di Sion: vi ricordano qualcosa?). Ed è abilissimo nello scavare e scovare le psicologie dei paperi. Così, come già era accaduto nella *Genealogia*, scopriamo uno Zio Paperone, molto diverso dal cliché a cui eravamo abituati. L'incontro-scontro con una delle sue sorelle, Matilde, giocato sull'onda dei ricordi d'infanzia, e la scoperta di una lettera inviata da suo padre, sempre attesa e mai ricevuta, è una pagina quasi toccante. E la vita, le vicissitudini, le fortune e le sfortune di Zio Paperone, così rilette, lo fanno assomigliare a un eroe di Frank Capra.

**Dal Big bang all'uomo la terra**

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Dal Big bang all'uomo la terra**

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Wu Ming 4

MITI

## LAWRENCE-GARIBALDI

# Eroi dell'altro mondo

Viaggiatore archeologo, ufficiale ma anche grande narratore epico. Ecco il ritratto di Lawrence d'Arabia più simile a Omero che a Napoleone



**Rivolta nel deserto**  
di T. E. Lawrence  
Il Saggiatore  
pagine 360  
euro 17,00

**Viva Garibaldi. Un'odissea nel 1860**  
di Alexandre Dumas  
Einaudi  
I Millenni  
pagine XL-505  
euro 70,00

pagine di Lawrence. Gli inglesi illudevano gli arabi, promettendo loro l'indipendenza post-bellica, in realtà già compromessa dagli accordi segreti tra le potenze dell'Intesa. Lawrence si mosse in un campo minato, ondeggiando tra l'obbedienza ai superiori e il volersi vedere come liberatore degli oppressi. Rimase sempre in bilico tra mitopoiesi e mitomania, soggetto di una leggenda utile a spaventare il nemico e a tenere alto il morale dei combattenti, ma pronta a risolversi nel suo contrario quando i giochi si fossero chiusi. Ne risultò un ruolo shakespeariano, in chiaro-scuro, con il deserto come palcoscenico. Le interpretazioni più «psicologistiche» sono arrivate anche a sostenere che l'eroe si fosse inventato tutto, in preda a un delirio frustrato di protagonismo, raccontando la storia come avrebbe voluto che andasse. Se così fosse, ci troveremmo davanti a una follia geniale.

Eppure è difficile crederlo, visto che oltre alle belle pagine, Lawrence ha prodotto una delle teorie della guerriglia più originali di tutto il pensiero occidentale. Teoria che può essere nata solo da un'esperienza sul campo, a prescindere dall'importanza del ruolo storico

dell'autore. Lawrence ipotizzò una guerra senza battaglie, senza spargimenti di sangue, basata sull'invisibilità e sulla negazione dei bersagli al nemico. Una guerra senza morti, senza disciplina, senza eserciti. Una guerra priva della dialettica della guerra. Non si accontentò di ribadire la differenza tra guerra regolare, fondata sull'idea di linea, da attaccare o difendere, e guerriglia, basata sulla discontinuità, sull'attraversamento delle linee per sabotare il tracciato. Disse qualcosa d'altro: la vittoria, secondo lui, si doveva piuttosto a un'azione intellettuale che militare, a un cambiamento di prospettiva, che non impegnava la forza del nemico, ma la aggirava e la vanificava. Non si trattava di espugnare i capisaldi nevralgici tenuti dall'avversario, ma di modificare la strategia complessiva per renderli di secondaria importanza. Rifiutare lo scontro e spostarsi altrove, lasciando il nemico a difesa di un luogo divenuto inservibile. Incidere di continuo le vie di rifornimento per rendere l'apparato militare avversario sempre più oneroso da mantenere, fino al collasso.

Per i sostenitori dell'idea lineare della guerra questa era un'eresia inaudita, se non altro perché negli stessi anni costoro stavano conducendo il macello generalizzato nelle trincee francesi e tedesche. Chi era questo studentello mascherato da beduino che osava contraddirli, sostenendo che i combattenti non dovevano morire, che non esistevano uomini sacrificabili, che ogni singolo portava un contributo insostituibile all'azione collettiva e doveva dividerla col cuore e con la mente? Chi era questo impudente che descriveva una rivolta come «uno sciopero nazionale» e sosteneva che cercare di reprimere una rivolta con la guerra era come «mangiare il brodo con il coltello»?

L'eretico Lawrence spiegò le sue idee in vari scritti, anche in *Rivolta nel deserto*, che è la sintesi dei *Sette Pilastrini*, uscita con alcuni anni d'anticipo. Incalzato dagli amici e dagli ammiratori, Lawrence si risolve a dare alle stampe la cronaca delle sue avventure belliche in una versione più asciutta di quella finale. Un resoconto in cui già si avverte, almeno nello stile, la tentazione letteraria: scrivere un romanzo autobiografico come fosse un'epopea ribelle. Proprio in quelle pagine si trova la descrizione di un famoso capo beduino che calza come un guanto all'autore stesso: «Egli vedeva la vita come una saga. Tutti gli eventi erano significativi, tutti i personaggi a contatto con lui eroici. La sua mente era ingombra di poemi che narravano di antiche scorrerie o di epiche battaglie». Un'attitudine che di per sé non fu di Lawrence il Napoleone del deserto, come volevano i suoi ammiratori e la propaganda di stato, ma certamente uno strano, originale, incrocio tra Ulisse e Omero.

Salvate il soldato Lawrence. Dopo settant'anni di dibattito sulla sua figura, davvero non meritava di essere buttato sul mercato editoriale senza nemmeno due parole di accompagnamento. Spedito fuori dalla trincea senza nessuno a coprirlo. Fior di carriera critico-letteraria si sono costruite o infrante davanti al mito di Lawrence d'Arabia, e forse quando un editore sceglie di pubblicare un testo come *Rivolta nel deserto*, datato 1927, una prefazione sarebbe cosa buona e giusta. Non l'ha pensata così Il Saggiatore, limitandosi a poche e imprecise righe nel risvolto di copertina e a una striminzita nota biografica (dove, tra l'altro, la fatale uscita di strada con la moto diventa un incidente «automobilistico»). Un corollario che ignora completamente decenni di dispute, in cui sono stati coinvolti nomi come George Bernard Shaw, Richard Aldington, Robert Graves e molti altri. Anzi, Il Saggiatore ci ripropone l'immagine edulcorata del corsaro del deserto, come uscì dagli uffici della propaganda bellica inglese negli anni Dieci-Venti. Tant'è che le tre righe di commento in quarta di copertina sono affidate a Winston Churchill.

Che dire? Decisamente un'operazione editoriale dal gusto retrò. Peccato davvero, perché abbiamo a che fare con una delle figure più controverse e interessanti della prima metà del XX secolo, immortalata da un famoso colosso di David Lean nel 1962, *Lawrence d'Arabia*.

Nella sua vita Thomas Edward Lawrence (1888-1935) è stato molte persone diverse. Un giovane studente oxfordiano con il pallino dell'Oriente; un apprendista archeologo; un viaggiatore *on the road*; un cartografo del Foreign Office; un ufficiale di collegamento dell'esercito inglese e un consigliere militare dei principi arabi. Infine una leggenda guerrigliera, trasportata dalle oasi del deserto fino alle pagine dei giornali occidentali. Inviato presso i capi della rivolta araba contro la dominazione ottomana, con il compito di con-

trollarli e consigliarli, Lawrence finì con l'innamorarsi della causa dei beduini e fare di testa propria. Tra il 1916 e il 1918, insieme ad altri ufficiali inglesi, svolse il ruolo di agitatore e organizzatore della guerriglia araba contro l'impero turco. Ruolo su cui biografi e storici non hanno mai trovato un punto d'accordo. Sì, perché Lawrence ci mise del suo a ingigantire il proprio operato, collocandosi al centro dell'azione e della storia. Non solo durante la guerra, ma soprattutto dopo, quando cominciò a scrivere le sue memorie, rivelando un indubbio talento letterario. Il suo *opus magnum*, *I Sette Pilastrini della Saggezza*, è stato oggetto delle critiche più feroci e delle esaltazioni più sfrenate. Verità o leggenda autocelebrativa? Un po' entrambe le cose, forse. Quando leggiamo Lawrence non siamo davanti al testo di uno storico, né a una cronaca obiettiva. *I Sette Pilastrini della Saggezza* è un'opera epica, forse l'unica prodotta nel XX secolo, rispetto alla quale non ha senso chiedersi quanto ci sia di «vero», almeno quanto non ce l'ha chiederlo per l'Iliade.

Così come è difficile pretendere di risolvere la scissione psicologica che dà fascino alle

tra storia e letteratura

## Garibaldi? Lo ha inventato Dumas

Folco Portinari



Giuseppe Garibaldi ritratto in due fotografie di Ludovico Tumminello. Sopra Thomas Edward Lawrence più noto come Lawrence d'Arabia

letta *Emma* attracca a Palermo e i due protagonisti si incontrano. Dumas, con tutti i suoi amici, è ospite nella residenza del Governatore. Ciò che è accaduto da Villa Spinola alla partenza da Quarto fino a Marsala, a Calatafimi, a Palermo, è riportato secondo il racconto dei protagonisti, ma con l'allure stilistico del testimone. Qui si dimostra l'abilità dello scrittore, anche nel disegnare un Garibaldi domestico, l'antieroe secondo i canoni classici, che è pure (o lo diventa) personaggio letterario, drammaturgico: l'«eroe necessario». Parallelamente, però, non va dimenticata l'altra faccia garibaldina, quella vista dai suoi avversari, specie quella sudamericana (di cui anche qui si parla), che voleva un Garibaldi «avventuriero», «filibustiere» e che poteva rappresentare un ulteriore stimolo per l'autore del *Conte di Montecristo*. In effetti direi che qualcosa di quel carattere gli rimane sempre appiccicato addosso, da parte del suo fascino letterario. D'altra parte, e a ragione, Dumas sostiene che i romanzieri creano «personaggi che uccidono quelli degli

Brescia 1982: convegno per celebrare il centenario della morte di Garibaldi in una delle città che furono più «garibaldine» nel 1860. In quell'occasione ricordo che feci indignare una pronipote, Anita, perché sostenni che in realtà l'Eroe dei due Mondi non era mai esistito, ma era un'invenzione, una proiezione «naturale» da parte di un popolo che voleva il suo «eroe». Si trattava evidentemente di un paradosso da parte mia, per dire che l'immaginazione popolare aveva contribuito non poco alla creazione del mito. E se lo era costruito fin nei minimi dettagli, riuscendo a modellare uno dei più straordinari personaggi di ogni tempo e Paese, catapultato in una zona svincolata da ogni perimetro di confini. Come Buffalo Bill, anzi meglio. Funziona come Achille, come Guglielmo il Conquistatore o Guglielmo Tell, come Robin Hood. Insomma, volevo solo dire, senza scandalo, che esistono eroi necessari e che Garibaldi è uno di quelli. Una controprova mi è offerta adesso dall'uscita presso Einaudi di un grosso tomo, *Viva Garibaldi*, appunto, opera di un vero maestro dell'invenzione di tali eroi, Alessandro Dumas padre. Il quale Dumas, da abilissimo scrittore qual è, riesce a raccontare fin nei minimi particolari l'impresa dei Mille come ne fosse testimone oculare, vi avesse partecipato, mentre Garibaldi egli lo incontrò prima della partenza da Quarto e quindi a Palermo, dopo la conquista. Eppure sa farci emozionare narrando lo sbarco a Marsala, la battaglia di Calatafimi, la marcia su Palermo... Ciò significa che il vero

centro del libro è Alessandro Dumas più che il Generale, e in questa prospettiva va letto.

È difficile sottrarsi a questa condizione (e vale un poco anche per tutto il garibaldinismo memorialistico) e il curatore, Gilles Pécourt, disegnando quale fu la genesi del libro affronta subito al principio questo tema, proprio, di quanto ci fosse di vero e quanto di fantasia dumasiana in quest'opera. Perché è il soggetto che si presta a farsi manipolare. In più, in questo caso, c'è quel pezzo di esperienza diretta a stimolare la manipolazione: diventa cioè il racconto di Dumas che accompagna Garibaldi, per cui i personaggi diventano due, Dumas (non senza una qualche vanità, anzi) e Garibaldi (che può illuminare il suo interlocutore).

Non solo, va precisato che questo testo è un assemblaggio, un mix di tre o quattro libri precedenti, più le *Memorie* di Garibaldi, mentre sul suo nome si intrecciano altre avventure private che nulla hanno a che vedere con l'impresa dei Mille. Godibilissimi i primi dieci capitoli che trattano dell'acquisto e permuta di una goletta per una progettata crociera nel Mediter-

aneo, con tutte le disposizioni e i viaggi (bello quello a Venezia) connessi all'acquisto dello yacht ecc... Per un quarto del libro, piacevole come lui sa esserlo, si parla della preparazione della sullivanata crociera, con inserti e divagazioni assai gustose, come la «Storia di un principe notaio e di un sergente re», per esempio, o quella sui castelli-prigione di Marsiglia, o l'al-

tra, che riguarda il suo amico Alphonse Karr, con l'imperatrice madre di Russia (a proposito di Karr, c'è una sua «Breve storia del presente, del passato e del futuro», una specie di favola-apologo, che vale soprattutto per il futuro: sembra di contemplare la situazione politico-culturale di oggi nell'Italia berlusconiana).

E finalmente, al capitolo ventesimo, la go-

storici». Ma senza dimenticare che quando si tirano le somme conclusive, la firma di Garibaldi «sembra l'anagramma della parola *libertà*», come dice con una felicissima immagine.

L'avventura garibaldina vissuta in prima persona occupa, e non interamente, la seconda parte del libro, incominciando dalla marcia, in compagnia di Menotti, da Palermo ad Agrigento, passando per Villafrati, Alia, Vallelunga, San Cataldo, Canicattì, dal 23 giugno al 7 luglio, raccontata sotto forma di diario. Questa è la partecipazione attiva di Dumas all'impresa dei Mille, prima di risalire sulla sua goletta per andare a Malta e ritornare a Catania il 14 e a Messina il 18 luglio, e di lì assistere al combattimento di Milazzo stando a bordo dall'Emma. E sulla sua goletta riceve Garibaldi, al quale propone di andargli a comprare fucili per il prosieguo della sua campagna.

Come finisce la storia? Garibaldi di vittoria in vittoria arriva a Napoli, dove Dumas lo attende sul suo yacht. E a Napoli il 4 settembre 1860, il gran romanziero chiude, in prima persona, coprotagonista, la sua «crociera» mediterranea: dal dittatore è nominato «direttore degli scavi e dei musei». È stato un viaggio di pochi mesi, quanto basta per aggiungere un altro personaggio dumasiano alla galleria dei suoi eroi. (Un consiglio ai lettori: tengano, se possibile, a portata di mano il *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa a mo' di controcanto).

EDITORIA LETTERARIA,  
A ROMA UN CONVEGNO

«Avventure e disavventure del libro di letteratura» è l'insegna sotto la quale giovedì e venerdì l'università Roma Tre ospiterà un convegno che prende spunto dallo studio di Gian Carlo Ferretti, «Storia dell'editoria letteraria in Italia, 1945-2003», pubblicato di recente da Einaudi. A confronto esponenti dell'editoria come Eido Fazi, Sandro Ferri, Mauro Bersani, Benedetta Centovalli, Renata Colomi, Alberto Rollo, Raffaele Crovi, studiosi come Alberto Cadioli, Gabriele Turi e lo stesso Ferretti, scrittori come Arbasino, Cerami, Piccolo, de Cataldo, La Capria.

## LA BIOGRAFIA, IN VITA, DI ALICE WALKER

Valeria Viganò

Chi ha impiegato dieci anni per scriverne sessanta. Che non sono ancora finiti. E ha scelto come soggetto e interesse del suo libro, la dimostrazione vivente che la scrittura ha qualche sopravvissuto. Alice Walker, *A life* (p.496 W.W. Norton & Co \$29,95) è la biografia che Evelyn White ha dedicato a una scrittrice in vita, oggi sessantenne, ripercorrendo la sua incredibile vita fino al successo clamoroso del *Colore Viola* con il quale vinse il Pulitzer nel 1983. Quasi cinquecento pagine per descrivere una vita intensa dove non trova posto il cliché della scrittrice troppo fragile che non regge la propria sensibilità solo apparentemente trafugata dalla scrittura, Plath e Woolf in testa, seguite purtroppo da molte altre. Anzi qui siamo all'opposto. Un talento precocissimo, Alice Walker a trent'anni

aveva già scritto quattro libri tra romanzi e poesie, dopo essere stata una brillante allieva a scuola, ma anche una straordinaria inclinazione che la porta a vivere senza risparmio. Le due esistenze, letteraria e reale, si intrecciano inesorabilmente proprio come aveva indicato la madre quando, con borse di studio, Alice va al college. Prima di partire per il college le regala tre cose: una macchina da scrivere, una macchina per cucire e una valigia. I tre elementi che, come dice il New York Times, scandiranno l'avventura della scrittrice, sviluppando in lei il dono della scrittura, il dono della praticità e quello del lasciare le cose e partire. Ferita a un occhio da piccola Alice soffre molto finché non le fanno una chirurgia plastica da adolescente. Come fiorita alla vita la Walker espone nel suo

anticonformismo. Non ha remore nel fidanzarsi presto con un ragazzo bianco in una segregata piccola cittadina di provincia e scrive la sua prima raccolta di racconti, *Once*, dopo aver abortito illegalmente. Si unisce alla battaglia per i diritti civili e nel contempo sposa un avvocato bianco ebreo e si trasferisce in Mississippi. A venticinque anni finisce il suo primo romanzo, tre giorni prima di avere la figlia Rebecca. Cambia college perché troppo antiquato e va alla Sarah Lawrence, ma sarà pronta poi a cambiare proprio tutto: lascia il marito, il Mississippi, la sua prima agente e mentore. Un coraggio da leoni in un'America che vive il grande cambiamento degli anni Settanta. Eppure Alice privandosi di punti fermi trova la spinta per cercarne altri. Frequenta a lungo i circoli femministi, non smette di

fare politica, ma poi abbandona ancora per ritirarsi in una remota cittadina del nord della California a scrivere il *Colore Viola*. Quando diventa famosa si accorge delle manipolazioni mediatiche che vengono perpetrate intorno alla sua figura. Questo spiega, secondo il *Nyt*, perché la White sia restia a svelare più profondamente particolari intimi e importanti. Poche pagine sono dedicate alla depressione che portò la Walker dallo psicanalista, o al rapporto con la figlia Rebecca, scrittrice anche lei, o al divorzio e alle amanti donne che Alice ha avuto. La biografia ha intenzioni ottimistiche, e si conclude con la festa dei cinquant'anni della Walker circondata dagli affetti più cari, anche simbolici, in conseguenza della parola che ha attraversato e indirizzato la sua vita, l'amore.

## Walzer, l'errore sulla guerra di Bush

Il filosofo politico Usa in Italia, per presentare il suo ultimo libro

Bruno Gravagnuolo

Michael Walzer, docente a Princeton, è uno dei più prestigiosi intellettuali americani progressisti. Animatore della rivista *Dissent*, si è spesso definito socialista democratico, il che non è poi tanto scontato negli Usa, vista l'assenza in America di una robusta tradizione socialista. Un pensatore in bilico tra liberalismo radicale alla John Rawls e il comunismo democratico. E tra *Passione e ragione*, come suona il titolo di un suo libro famoso. Che ha avuto il merito di interrogarsi, con rigore e pragmatismo, sui difficili rapporti tra teoria democratica universalista e ruolo delle «differenze». E il tutto sullo sfondo della

storia americana. Che Walzer - di radici mitteleuropee - ha reso materia di riflessione politica autobiografica, in un bel saggio del 1992, tradotto da Marsilio nel 2001: *Che cosa significa essere americani*. Ricordiamo la tesi centrale di quest'ultimo scritto: essere americani vuol dire condividere due tipi di «cittadinanza». Quella universalistica, e quella comunitaria particolare. Inseparabili dalla biografia mobile di tanti individui, ciascuno col «trattino»: afro-americani, ebreo-americani, ispano-americano, wasp (white-anglo-saxon-protestant).

Bene adesso arriva in Italia una nuova raccolta di saggi per Laterza, composti tra 1988 e 2003: *Sulla guerra* (pagg. 203, euro 15, tr. di Nane Cantatore). E oggi pomeriggio Walzer sarà a Roma, nella sede dell'edi-

trice Laterza a Via di Villa Sacchetti, per presentarla di persona. In una sorta di seminario aperto con giornalisti e studiosi. Stavolta però il libro ci sembra mal riuscito e paradossale. Deludente. Perché si arresta proprio sulle soglie dell'evento che Walzer non avrebbe dovuto esimersi dal commentare ex post: la guerra dell'Iraq. Una guerra definita «ingiusta» ma verso la quale lo studioso, tra mille dubbi, aveva finito per consentire, pur criticando la «fretta» di Bush nel decretarla. Sostenendo da un lato che Saddam incarnava una minaccia plausibile per gli Usa e il mondo. E dall'altro che una volta iniziata quella guerra si sarebbe dovuta concludere con un «nation building», per instaurare la democrazia in Iraq. Dure furore e sono nel libro le critiche di ambiguità a

Francia e Germania, che s'opposero alla guerra preventiva. Come pure quelle al pacifismo, colpevole di nullismo e irresponsabilità rispetto al tema della «guerra giusta». Solo che nel frattempo sono accadute alcune cose. Prima di tutto s'è svelata la natura strumentale e imperiale di una guerra basata sulla menzogna delle armi di distruzione di massa. E poi s'è scatenato il vaso di Pandora. Col radicamento di Al Qaeda in Iraq e il potenziamento del terrorismo mondiale. Tutta la guerra di Bush ha rappresentato una patente contraddizione con la dottrina della «guerra giusta», tema al centro di questo libro. Guerra che diceva San Tommaso (entro una tradizione che va da Agostino a Pufendorf e a Kant) per esser tale, necessitava di alcune condizioni basilari. Vediamole.



Michael Walzer

Doveva essere approvata dall'autorità universalistica medioevale. Per Tommaso dal Papato. Doveva essere motivata da una causa giusta: difesa proporzionata da minaccia reale. Doveva avere come fine la pace. Presuppone un'autorità politica legittima. E infine doveva essere esente da menzogna. Punto su cui torna ossessivamente il Kant della Pace perpetua.

Ebbene, calate nel contesto di oggi, tutte queste condizioni (tranne una) sono state calpestate dall'amministrazione americana, alle prese con il più gigantesco fallimento politico della storia Usa dopo il Vietnam. Bizzarro che Walzer, da un lato allinei ragionevoli postulati e distinzioni filosofiche sulla «guerra giusta», che non deve essere guerra santa ma solo giustificabile all'insegna dei diritti umani. E dall'altro rinunci a confrontare idee e realtà. Guerre idealmente giuste o ammissibili entro il diritto cosmopolitico, e guerra reale fallimentare e illegale in spregio all'Onu. Il tutto per giunta in un libro uscito nel 2004 negli Usa, e in pieno duello Bush-Kerry. Deve esserselo posto il problema Walzer. Tanto è vero che scrive nella prefazione: «Lascio i benefici del senso del poi ai miei lettori e ai miei critici». Troppo poco e troppo facile. Speriamo che oggi alla Laterza l'autore sia meno avaro di autocritiche.

## La Recensione

## Colpe del mondo, colpe di tutti

Angelo Guglielmi

Eraldo Affinati è uno straordinario scrittore per bene: leggerlo è incontrare un uomo di grande dirittura morale, capace di soffrire per le sue colpe che sono essenzialmente quelle del mondo e, tra tutte, quella più grande di tutte, che tutti ci schiaccia (e dalla quale forse non c'è uscita se non la consapevolezza del suo morso mortale) che è la seconda guerra, il nazismo, lo sterminio degli ebrei, la morte delle città, la fine di tutto. Con *Secoli di gioventù* è quella colpa che vuole scontare.

Ogni romanzo è ricerca di qualcosa... che alla fine è ricerca di sé. In *Secoli di gioventù* Affinati immagina un protagonista impegnato nella ricerca di Helmut, il giovane nipote di un fucilatore nazista, che dopo aver vissuto confuse esperienze di militanza giovanili - tra naziskin, black



Secoli di gioventù  
di Eraldo Affinati  
Mondadori  
pagine 204  
euro 16,50

block, no global - si rifugia in India. Dunque i luoghi del romanzo sono Roma, dove ha inizio la storia, Francoforte, Amburgo (più in generale la Germania), Nuova Delhi e Benares (più in generale l'India). Il protagonista è un professore (come l'autore), a contatto con una classe di ragazzi difficili, malnati e mal vissuti, menefreghisti e violenti, che il solo momento di attenzione (e di interruzione del chiasso) lo raggiungono quando lui gli racconta le battaglie decisive dell'ultimo conflitto mondiale: Omaha Beach, Cassino, Berlino. Né c'è da stupirsi: è non solo perché l'avventura dello scontro, con vincitori e vinti, è sempre un racconto seducente ma anche perché quei ragazzi, ascoltandolo, si rendono se pur confusamente conto che quel racconto per il professore è molto di più di un racconto, che per il professore che racconta (e noi diciamo anche per l'autore) «la Seconda guerra mondiale era stata il liquore della mia vita, fino al punto di definire Dunkerque, El Alamein, Stalingrado, Cassino, le Midway, la Normandia, Guadalcanal,

la casa della madre trasferendosi in una triste comune allocata negli umili anfratti nel porto di Amburgo. Ma anche di lì in men che non si dica fugge e approda sulle rive del Gange. Perché l'India? Perché «forse si è reso conto che qui (in India) non c'è né vittoria né sconfitta. Solo pareggio». «Vuole risanare il suo sangue malato. È venuto in India per questo. Pazzo! Qui l'idea di vittima appare del tutto fuori luogo, non la concepiscono proprio. Ciò che conta è la catena dei ravvedimenti, il calcolo algebrico delle continue rinascite fino alla cancellazione dell'impurità che ci portiamo dietro». Così anche qui (in questo suo ultimo rifugio o meglio ricerca di salvezza) Helmut fallisce: aveva trovato ricovero in una sorta di convento governato da una sorta di monaco di origine tedesca e lì «in un angolo della terrazza, tra gli uccelli, pregava». «Ogni tanto gli mandavo qualche legume. Ceci. Fagioli». A chi rivolgeva la preghiera e cosa chiedeva? Che fossero perdonate le colpe del nonno o comunque che il peso di quelle colpe non cadesse su di lui? No, piuttosto la

pregheira è la scelta di astenersi da ogni richiesta e la consapevolezza dell'impossibilità di esaudirla. Si comincia a pregare quando è inutile farlo.

Ma se Helmut non arriva a capo di niente il professore (protagonista del romanzo e alter ego dell'autore) che lo ricerca in tutta l'India ha forse una sorte migliore? Dopo faticose peregrinazioni assieme al suo allievo Rosetta (in cui l'autenticità fa premio sulle altre debolezze) attraverso lo sterminato continente, per settimane e settimane, in realtà non ottiene che di scoprire e raccogliere qualche traccia e indizio della sua (di Helmut) esistenza e alla fine l'informazione che Helmut è morto con la testa fracassata («per un colpo d'ascia o una caduta»). Dunque anche la sua (del professore) ricerca fallisce, non approda allo scopo mirato. Ma è proprio così? Non è forse più giusto (e corretto) pensare che l'uno (il ragazzo in fuga) e l'altro (il professore che lo ricerca) vincono giacché attraverso le fatiche (dolorose) del fallimento - che l'uno e l'altro diversamente patiscono - che se ne rendano conto o no riescono a salvare quel tanto di umanità che è ancora in loro? Sembra proprio questo che il romanzo voglia dirci; sembra proprio che il romanzo voglia ammonirci che in questo mondo impazzito (dove si vive colpevolmente e si muore senza ragione - si ruba e si uccide) la sola salvezza possibile è tenere in allarme il senso morale, attivare la garanzia della consapevolezza e della responsabilità.

È tutto qui quel che il romanzo ci dice? Intanto non è poco e poi importante è come lo dice. Affinati è tornato anche altre volte sullo stesso tema tanto gli appartiene e lo fa dolente. Questa volta lo affronta con animo più ragionante, inducendosi a una narrazione in cui l'autobiografico prevale sull'inventato - per lo meno nel senso che l'inventato si affida alla convenzione (ai modelli tradizionali) del viaggio fuggente da rete in cui raccogliere e tessere il motivo ispiratore. Ne viene un racconto più convincente che avvincente, orchestrato in un linguaggio colto ed efficace, in cui il messaggio implicito fa aggio sulla proposta esplicita. Né è da stupirsi considerata l'altezza la necessità del messaggio che non tollera tergiversazioni e chiede di essere espresso con l'immediatezza della sua autorità.



## OMD. I CONQUISTATORI DELLO SPAZIO.

NELLA GALASSIA DEI MEDIA SI MUOVE UN MANIPOLI DI PIONIERI ALLA CONTINUA RICERCA DI NUOVE FORME DI COMUNICAZIONE. SONO GLI UOMINI E LE DONNE DI OMD, AGENZIA MEDIA DEL GRUPPO OMNICON. ENTRARE NELL'ORBITA DI OMD VUOL DIRE VEDERE I PROPRI INVESTIMENTI RAGGIUNGERE RISULTATI STELLARI.

OMD  
INSIGHTS • IDEAS • RESULTS

Pier Paolo Pancotto

Un fascino ambiguo e piuttosto indefinito sta tra gli ingredienti principali che costituiscono la bellezza di Copenaghen; ambiguo perché fatto di contrasti, anche forti; indefinito perché i limiti entro cui questi si sviluppano non sono mai del tutto precisi rendendo difficilissimo se non impossibile dare loro una chiara interpretazione. Tale fenomeno investe ogni aspetto della vita cittadina, da quello più pratico e quotidiano fino a toccare ogni forma di espressione professionale e creativa comprese, naturalmente, quelle più prossime al settore artistico, che sembra attraversare un momento decisamente vitale.

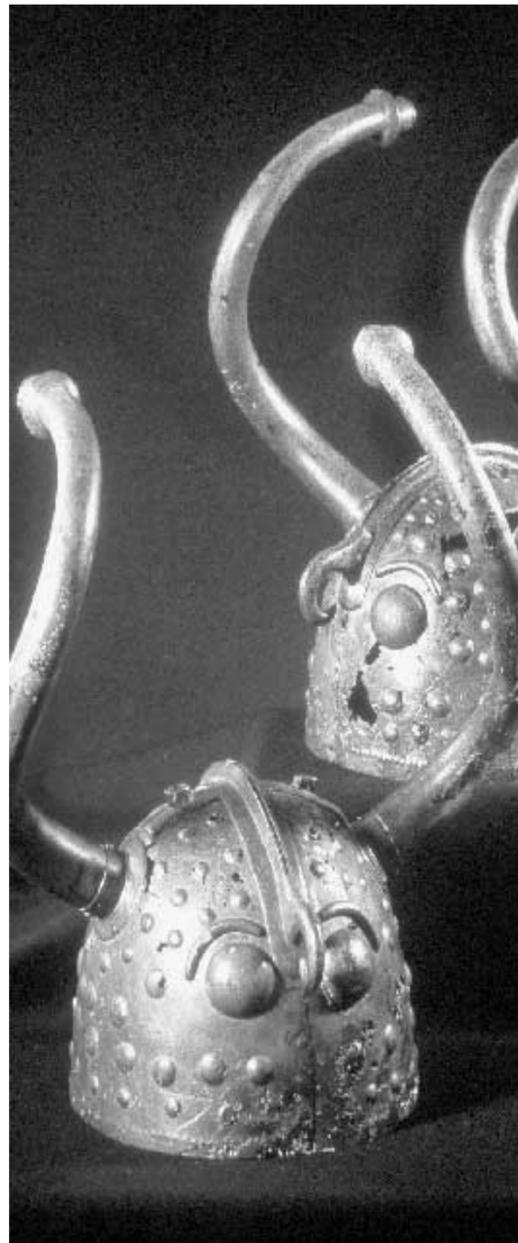
Gran parte delle istituzioni museali e monumentali di Copenaghen, anche quelle più legate alla tradizione ed alla storia locale, paiono colpite da un vento nuovo, da un desiderio di rinnovamento assolutamente notevole e per certi versi imprevedibile considerando l'energia che lo sostiene. Il recente allestimento delle collezioni reali al palazzo di Amalienborg curato da Gerda Petri, ad esempio, ha un tono assai accattivante, che unisce la gradevolezza della visita al rispetto del dato storico; esso ricrea le ambientazioni originali con una disinvolture ed una naturalezza tali da fare apparire le stanze del palazzo come fossero ancora vissute o appena abbandonate dagli illustri inquilini, molto lontano da quel clima polveroso, cupo e un po' scostante che spesso avvolge analoghe realtà espositive.

All'insegna del miglioramento della propria capacità ricettiva e di un ammodernamento nell'organizzazione delle proprie collezioni si orientano tre delle principali gallerie cittadine, il Nationalmuseet, la Ny Carlsberg Glyptotek e lo Statens Museum for Kunst. Il primo, il più importante museo di storia della civiltà danese - un percorso ricco quanto esaustivo che va dalla Preistoria all'aprirsi del terzo millennio - grazie ad un consistente progetto di ristrutturazione avviato nello scorso decennio e concluso recentemente occupa ora tre piani del barocco Prinsens Palæ, dotandosi di una serie di servizi (aree espositive, biblioteche...) che gli consentono di svolgere a pieno le proprie funzioni scientifiche e didattiche oltre che di acquisire un aspetto affatto accattivante e assolutamente non tedioso. Allo stesso scopo sono indirizzati i lavori di ampliamento della Ny Carlsberg Glyptotek e dello Statens Museum for Kunst. Nel caso della prima, la celebre raccolta di arte antica e di pittura francese del XIX secolo, comprendente, tra l'altro, oltre trenta opere di Gauguin, essi sono stati avviati nel 2002 in occasione del centenario della fondazione Ny Carlsberg e verranno conclusi nel 2006. Tuttavia già nel '96 è stata inaugurata una nuova ala nella quale ha trovato posto in forma temporanea una selezione di lavori che, analogamente ad altri casi simili in Europa, prevede una suddivisione per temi e non cronologica, mescolando la scultura classica con quella di Canova, i dipinti di Monet e di Degas. Così l'elegante giardino d'inverno in vetro e ghisa all'ingresso della Glyptotek - la cui funzione d'accesso sin dalle sue origini s'accompagna argutamente a quella di calamita per i visitatori più distratti tale è la piacevolezza «mediterranea» della sua struttura nel freddo clima di Copenaghen - sarà presto collegato ad ambienti nuovissimi ed ultrafunzionali, culminanti nello spettacolare terrazzo dal quale, già oggi, si può ammirare tutta la città. Lavori, aggiunte e ampliamenti anche allo Statens Museum for Kunst il museo di belle arti (pittura, scultura, arti decorative dal XIX al XX secolo una

“ Dai cimeli e le vestigia del passato del Nationalmuseet, alle collezioni di contemporanea Louisiana e Arken: un fervore di mostre, di nuovi spazi museali e di accattivanti allestimenti

# Splendida Copenaghen tra culto del design e voglia di moderno

Elmetti dell'età del bronzo esposti al Nationalmuseet



## fiori

I fiori sono un motivo ricorrente nell'arte del XIX secolo e di quello appena passato come testimonia la loro presenza nel lavoro di molti autori attivi in questo arco cronologico. Ma se ciò appare quasi scontato per molti pittori dell'Ottocento e dei primi del Novecento lo è un po' meno per la maggior parte dei loro colleghi attivi nella seconda parte del XX secolo che è quanto la mostra autunnale al Louisiana tenta invece di documentare. Essa raccoglie un numero notevole di opere che partendo dagli Impressionisti, van Gogh e Gauguin attraversa le avanguardie storiche per giungere ai giorni nostri, testimoniati, tra l'altro, dai lavori di Jeff Koons, Pipilotti Rist, Wolfgang Tillmans, Gary Hume, Cy Twombly, Jannis Kounellis, Marc Quinn. *Blomsten som billede* (I fiori come immagine) Copenaghen, Louisiana fino al 16 gennaio 2005.

## natura

La vita con la natura, lontano dai problemi prodotti dalla civilizzazione e dall'industrializzazione incalzante: questo il «paradiso» al centro della rassegna imperniata su alcuni dei protagonisti della pittura tedesca d'avvio Novecento. Emil Nolde, Karl Schmidt-Rottluff, Max Pechstein, Erich Heckel, Otto Müller, August Macke, Alexej Jawlenskij, Gabriele Münter, Paula Modersohn-Becker, Ernst Ludwig Kirchner, Franz Marc e altri esponenti dell'espressionismo a sviluppare con oltre cento tra dipinti e grafiche, molti dei quali mai esposti in Danimarca, il tema in questione.

*Det genfundne Paradis. Tysk ekspressionisme* (La passione per il Paradiso. Espressionismo tedesco) Copenaghen Arken fino al 23 gennaio 2005

## paesaggio

J. M. William Turner (Londra, 1775-1851) e la sua interpretazione del paesaggio posta a confronto con quella di altri autori attivi nella prima metà del XIX secolo, da John Constable e Richard Bonington a Camille Corot, da Casper David Friedrich e Carl Blechen ai norvegesi Johan Christian Dahl e Thomas Fearnley fino a Cristoffer Wilhelm Eckersberg e Christen Købke, tra i protagonisti della scena artistica danese dell'Ottocento. Dipinti ed acquarelli provenienti dai diversi musei europei per realizzare la più grande esposizione su Turner mai proposta fino ad oggi nel Paese. La mostra, divisa in due sezioni, si concentra nella prima parte sull'opera del pittore inglese, nella seconda su quello dei suoi contemporanei.

*Turner* Copenaghen Statens Museum for Kunst fino al 9 gennaio 2005.

parte delle quali, fino al prossimo 28 novembre, messe a confronto con interventi di autori contemporanei nell'ambito della rassegna *Clinch!* la

cui sede ottocentesca di gusto eclettico, già raddoppiata negli anni Sessanta del '900, è stata ulteriormente ampliata conquistando, tra l'altro,

un'imponente area espositiva interamente riservata, sul modello parigino del Louvre, alla scultura danese dal 1850 al 2000.

Naturalmente lo stesso vento di novità colpisce, se possibile con ancora maggiore intensità, le istituzioni rivolte al contemporaneo, Louisiana e Arken su tutte. Il museo Louisiana di Helsingør, fondato nel 1958 a circa 35 chilometri al Nord della capitale, si compone di un complesso

di padiglioni compositi, ampliato a più riprese nel corso degli anni e circondato dal magnifico *sculpture garden* affacciato sull'Øresund, fiore all'occhiello del museo. L'Arken di Ishøj, un piccolo centro balneare a 17 chilometri dal centro città, è stato aperto nel 1996 quando Copenaghen ha ricevuto il titolo di capitale europea della cultura; la sua forma, progettata da Søren Robert Lund, s'ispira a quella d'una nave rovesciata come pure i suoi interni. Tanto a Louisiana quanto ad Arken, parallelamente alle collezioni permanenti presentate a rotazione, grande rilievo viene dato alle varie attività collaterali, specialmente a quelle espositive spesso incentrate su temi della più stretta attualità o dell'immediato passato; nel corso dell'estate appena trascorsa, ad esempio, Louisiana ha proposto una mostra ampia ed esauriente - e va sottolineato: salutata da un enorme successo di pubblico, im-

paragonabile a quello che accompagna iniziative analoghe in Italia - su un protagonista dell'architettura danese, Jørn Utzon (Copenaghen, 1918) noto al grande pubblico per la Sidney Opera House; Arken una collettiva sull'identità dell'arte nordica, da Anders Zorn ad oggi.

Ma la voglia di «moderno» non si ferma qui; il vento di novità corre rapido un po' per tutta Copenaghen e si respira tra le strade del commercio come tra i giovani, aggiornatissimi in fatto di moda; o si percepisce seguendo le linee del suo panorama, rotto qua e là da gru che circondano palazzi in costruzione (molto attesa è l'apertura il prossimo gennaio 2005 - si parla di un'Aida per la serata inaugurale - del nuovo teatro d'opera dotato di una platea capace di 1.400 spettatori; il progetto architettonico è firmato da Henning Larsen, quello degli interni da Per Arnoldi); o riflettendo sul culto dilagante, quasi ossessivo per il designer Arne Jacobsen che invade la città; ogni edificio, pubblico e privato, ogni albergo, ogni negozio, ogni ristorante che si rispetti ha un elemento d'arredo progettato da lui: una sedia o un lume, un divano o un lampadario. Culto che tocca il suo culmine in un albergo sul Vesterbrogade da lui stesso disegnato il cui sancta sanctorum è costituito da una camera conservata, anche dopo i recenti lavori di ristrutturazione, così com'era stata realizzata nel 1960 secondo le sue indicazioni. Segno, forse, che la passione dei danesi per il linguaggio contemporaneo si fonda se non su un amore quanto meno su un forte rispetto per il proprio passato, anche prossimo.



## microbi i processi della crescita senza pregiudizi

di Manuela Trinci

Microbi: una raccolta esclusiva di voci, di sguardi, di congetture e disgressioni sul "pianeta bambino"; una maniera di raccontare i processi della crescita rinunciando alle pigre certezze del pregiudizio, e soprattutto cercando di avvicinare gli adulti alla visione che i bambini hanno delle cose.

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

## GIORNI DI STORIA

# Libro e moschetto fascista perfetto

«La massima fra tutte le arti è per me l'architettura perché comprende tutto»

BENITO MUSSOLINI, 1932

*Il regime fascista fece della cultura di massa uno strumento decisivo di persuasione, controllo e propaganda, incentrato sull'uniformità dei messaggi e su una comunicazione pervasiva ed efficace. Le parole d'ordine applicabili in ogni aspetto dell'esistenza erano: giovinezza, forza, ordine, disciplina, gerarchia, religione, famiglia, nazione, fedeltà, spirito, sacrificio, audacia, fede, coraggio.*



In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 5 novembre: LA PROPOSTA POLITICA DI ENRICO BERLINGUER

# Il congresso Ds e il laboratorio italiano

Il prossimo congresso dei Ds è probabilmente l'ultima occasione per restituire al nostro paese la dignità intellettuale e morale e l'energia per uscire dalla spirale negativa che ha portato al degrado delle istituzioni culturali e politiche. Per questo il dibattito congressuale deve svolgersi con il massimo di trasparenza e libertà e non essere, invece, condizionato, dalle alchimie organizzative e dalle lotte di potere tra gruppi dirigenti sempre più ristretti. Ne va del futuro della politica nel nostro paese, e non solo.

Penso che su questo terreno vada subito individuata una differenza di culture tra chi ha una visione della politica come amministrazione corretta ed efficiente del sistema istituzionale e chi identifica la politica con il governo delle dinamiche profonde di una formazione sociale, dei suoi sentimenti e delle sue aspettative. La differenza, cioè, tra una visione minimalista che prende atto della struttura dei bisogni e il ritorno, invece, alla grande politica in cui la posta in gioco è sempre il problema del senso della vita collettiva e individuali.

So bene che scrivo parole destinate a suscitare l'ironia di quanti praticano il disincanto come terapia di addomesticamento delle passioni sociali, ma sono convinto che senza l'investimento affettivo sulla

prospettiva di un futuro diverso una formazione sociale diventi prima un condominio rissoso e poi una clinica psichiatrica, di individui chiusi in una solitudine disperata.

Sotto questo profilo, chi pensa di battere Berlusconi con la contestazione del mancato mantenimento delle promesse o con l'analisi della finanziaria non ha capito il carattere profondamente politico e innovativo del berlusconismo e del suo carattere devastante proprio perché capace di suscitare consenso di massa e sintesi sociale, esasperando l'egoismo aggressivo e l'individualismo possessivo della tarda modernità.

Per queste ragioni ho aderito alla mozione di Cesare Salvi che, al di là dei singoli punti programmatici pone all'ordine del giorno il problema dell'identità della sinistra come problema generale dell'epoca in cui viviamo, cioè all'altezza delle nuove sfide che la fase storica impone a ciascuno di noi. La sinistra o è la ricerca di una sintesi sociale alternativa al berlusconismo o ne diventa la fotocopia più grigia,

*È l'ultima occasione per restituire all'Italia la dignità intellettuale e morale e l'energia per uscire dalla spirale negativa*

## PIETRO BARCELLONA

anche se più educata e un po' più snob. Vengo, dunque, al punto della ricerca dei principi e delle idee che possono istituire una nuova distinzione tra la sinistra e la destra. La prima discriminante è la concezione della democrazia e del suo rapporto con i diritti umani universali. La democrazia di cui oggi si parla è diventata soltanto una tecnica opportunista per l'allocazione della risorsa "consenso", e, come tutte le tecniche, esportabile senza alcun riferimento alle identità culturali. Viceversa, sono convinto che la democrazia sia una forma di vita orientata allo sviluppo dell'autogoverno sociale attraverso la partecipazione attiva di tutti i cittadini alle decisioni collettive. La democrazia istituisce la distinzione tra pubblico e privato. Proprio per il carattere deliberativo della democrazia, essa non può essere generalizzata oltre lo spazio comune dei cittadini.

La democrazia non è perciò dissociabile dalla ricerca della verità, dall'informazione sui fatti su cui occorre prender partito, e sui nemici principali sono la menzogna, il sospetto, la manipolazione e la disinformazione.

La seconda grande discriminante è, perciò, la politica estera, che oggi significa niente più e niente meno della guerra al terrorismo proclamata da Bush, Blair e Berlusconi e dei rapporti tra Europa e Stati Uniti, relativamente alle relazioni con le altre culture e civiltà.

Anche in questo campo è decisiva la differenza tra inganno e verità. Sull'Iraq abbiamo assistito all'apologia della menzogna di stato e all'ipocrisia della missione umanitaria, senza dare ai cittadini italiani una giusta rappresentazione degli enormi interessi di potere economico e di dominio mondiale che hanno spinto Bush a intraprendere questa sciagurata iniziativa. Sono stati impediti, infatti, ogni tentativo di comprensione delle ragioni del mondo islamico, e persino la pietà e la denuncia delle migliaia di morti civili, donne, vecchi e bambini, uccisi dalle bombe intelligenti delle armate Usa. È vergognoso che in un paese democratico chi, pur condannando duramente la ferocia terroristica, esprime indignazione e condanna anche gli stragi di civili iracheni, venga escluso dalla comunità civile e accusato di complicità con il nemico.

La terza grande discriminante riguarda la tutela della vita e dell'ambiente contro le forme di egemonia scientifiche e tecnologiche che tendono a distruggere le specificità delle culture e le differenze fra le identità sociali. Il rapporto tra tecnica e vita non è solo una questione etica, ma eminentemente politica, perché si tratta di scegliere fra un'omologazione sostanzialmente biologica, fondata sulla presunta neutralità della tecnica applicata al vivente, e una visione "umanistica" delle diverse società. Solo la grande politica può go-

vernare la tecnica senza far assoggettare l'umanità al sistema tecnico attualmente legato agli interessi economici dei grandi poteri.

Si condividano o meno queste considerazioni, in ogni caso è certo che se si vuol battere l'iperpoliticità del messaggio apparentemente impolitico di Berlusconi, bisogna alzare il livello del dibattito e riportarlo sui temi che oggi possono definire il terreno della Grande Politica. Se si vuole, cioè, battere non un modo di amministrare ma una visione della società.

È possibile ancora, nell'epoca della globalizzazione, parlare di grande politica o bisogna rassegnarsi al trionfo dell'individualismo singolarizzato e impersonale nella forma dell'edonismo consumistico e garantito dal sistema-apparato tecnico-economico? Questo è il vero terreno sul quale si gioca il futuro della sinistra in generale. Purtroppo ciò a cui si assiste oggi è invece principalmente il balletto dei calcoli economici di Tremonti - Lunardi, come se il senso del nostro agire fosse soltanto la crescita del Pil e la diversa competenza professionale dei professori di economia. La confederazione, la federazione o la grande alleanza democratica riformatrice sono in realtà parole vuote se designano mere aggregazioni senza idee forti e valori guida. Di questo occorre discutere.

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### INQUISIZIONE

Altra che trasparenza! Le parole della comunicazione politica sono continuamente distorte e scambiate; non servono ad affermare e a comprendere, ma per gli annunci e i fraintendimenti, le smentite e le scuse. Si oscurano, sembra, anche i detti del papa e, si parva licet, del filosofo uddicino che il governo ha inviato in Europa per rappresentarlo. Conseguenze delle prese di posizione della Curia, dei suoi dogmi sulla famiglia e la vita, gli embrioni, le unioni di fatto, le fecondazioni eterologhe, le adozioni gay? O dell'incuria di chi pensa al parlamento europeo come un luogo per sproloquiare degli stessi temi? Senza remore ideologiche e senza regole diplomatiche.

No davvero! Apprendiamo che non si tratta di conseguenze ma di persecuzioni anticristiane, poste in atto da un'Inquisizione laicista. Non di autogol si tratta, ma di auto-

da fè! Per chi è sprovvisto di mascherina contro l'inquinamento semantico o vittima di pregiudizi storici, precisiamo che l'Inquisizione è un dispositivo brevettato da illuministi razionalisti e reso operativo da un materialista frammassone spagnolo, Torquemada. Tutti libertini che confondevano cose e coscienza, sodomiti ("culattori" nella corretta locuzione governativa) avversi alla naturale funzione della famiglia: permettere alla donna di figliare, protetta dal marito. Questi Inquisitori, oscurantisti del verbo pontificio, si arrogano il diritto di esaminare con malignità i filosofi clero-positivi e di acquisirne le disquisizioni al registro degli Inquisiti. Infallibili per dogma, giungono, i protervi, a negarne i requisiti di competenza negli affari di libertà. Meno male che il filosofo governativo, pur disobbediente ed eretico, non ha vocazione ai tormenti concettuali e al rogo mediatico. Ha pensato bene di scusarsi: in difficili casi di coscienza meglio votarsi a S. Niccolò, protettore degli agenti doppi che a S. Bartolomeo. Insomma, altro che scambi di parole! Le pa-

role hanno scambiato di bocca! È il mondo lessicale alla rovescia: siamo in piena polifonia enunciativa e carnevalizzazione linguistica. Che alcuni cattolici, riformisti convinti in politica ma catechisticamente di-stratti, non si siano accorti della Riforma e delle sue secolari conseguenze? Nell'U.E. siedono e siederanno cristiani protestanti e ortodossi, che non hanno le stesse vedute della Chiesa cattolica romana, erede dell'ultimo stato teocratico d'Europa. E partiti che non contano sul voto determinante dei cattolici. Per quanto riguarda la famiglia, non pensano che sia un hortus conclusus definito da leggi naturali e divine, isola lambita dalle acque del diritto, golfo mistico delle potestà maritimi e paterne. Alla famiglia gerarchica ed estesa ha fatto posto quella ristretta e egualitaria, che rivendica il diritto alla felicità su questa terra ed è descritta da una giurisprudenza in continuo movimento. Non si dice più "marito e moglie", ma, scambievolmente, "l'uno e l'altro". Inquisitori post-contro-riformisti, non oscurate queste parole!

## Maramotti

SULLA GIUSTIZIA METTIAMO LA FIDUCIA... SE AL PROCESSO SME BERLUSCONI DICE DI ESSERE INNOCENTE

...IO MI FIDO!



## A scuola come a casa propria

### PIERFRANCESCO ROSSI

La vicenda dell'allagamento del liceo Parini è diventata - come era giusto che fosse - uno scandalo nazionale. Io ho quattordici anni e provo, come tanti miei compagni, un grande rispetto per il liceo-ginnasio che frequento, ma, anche prima del "fattaccio", mi era capitato di osservare che, in generale, c'è tra i miei coetanei un atteggiamento poco rispettoso verso la propria scuola.

I cinque studenti che hanno reso inagibile il più prestigioso liceo milanese hanno confessato di aver fatto ciò che hanno fatto per far saltare la versione di greco, ma io credo che, alla base, ci sia altro. Infatti, vivendo tutti i giorni a contatto con una realtà infestata da tanti possibili "allagatori", mi rendo conto che i ragazzi hanno sempre meno riguardo per la propria scuola per motivi molto più complessi e sottili della normale - e sana - paura del compito di greco.

La scuola è sempre stata, e spero che lo rimanga per tanto tempo ancora, il luogo più importante dove gli adolescenti si incontrano quotidianamente, fanno amicizia e si scambiano opinioni. È inevitabile, perciò, che diventi un posto estremamente familiare. Ma ci sono anche i professori che pretendono tanto, il preside severo, gli obblighi da rispettare... tutte cose che, a parecchi, danno quel sapore di doverosità ed estraneità che a casa propria non c'è.

A casa, neanche il più incallito dei teppisti si sarebbe mai permesso di tappare i rubinetti e di farsi una bella piscina coperta, e questo per due motivi: ne sarebbe andata

di mezzo anche la propria "cameretta" e la mamma avrebbe fatto sentire voce e randello. Anche per bravate meno gravi dell'allagamento, insomma, a casa ci sarebbe stata una giusta punizione o una sana sgridata.

Ma a scuola, spesso, queste cose mancano, come manca un vero coinvolgimento dei ragazzi che faccia loro sentire la scuola come "casa propria".

Me ne accorgo in classe, o per i corridoi, o nel bagno: i muri sono pieni di scritte, spesso volgari, talvolta romantiche, ma pur sempre non permesse. Ma tutto tace. E quando si esce dal bagno un tanfo da zona industriale impregna i vestiti e i capelli: non si può fumare, ma lo fanno tutti e tutti lo sanno e tutto viene preso alla leggera. Ormai tra i ragazzi regna l'idea che ogni cosa possa restare impunita. E così, anche per ragazzi che si definiscono "normali", come gli inzuppati del liceo,

l'idea di fare una bravata coincide col pensiero di una marea di risate con i compagni, una tirata d'orecchie del bidello che però è simpatico e ci capisce, e poi passa tutto. Ci si scorda in fretta di una ragazza!

Se il Parini fosse dovuto rimanere chiuso solo per poche ore, se magari solo pochi centimetri d'acqua avessero bagnato i pavimenti - come nei piani dei cinque ragazzi - la versione di greco sarebbe stata rinviata, e probabilmente si sarebbe ripetuta la divertente bravata perché il compito venisse rimandato ancora. Non si sarebbe mai conosciuta la mano che di notte aveva aperto i rubinetti e, in fin dei conti, non se ne sarebbe neanche parlato tanto, perché tutti avrebbero pensato a qualche isolato vandalo esterno al liceo. Fatti del genere succedono da decenni. Ho scoperto che, parecchi anni fa, perfino il mio liceo, ad Avellino, fu allagato, con lo stesso

sistema ma meno gravemente. Allora, mi dicono, nessuno ha mai saputo di chi fu la colpa. Tutto ciò mi porta a pensare che, forse, è stata una fortuna per tutti che il fatto accaduto al Parini sia sfuggito di mano ai suoi ideatori: l'avremo capito, finalmente, che anche la minima ragazza - va presa sul serio, e non solo dal punto di vista della repressione?

È probabile, chissà, che in questo caso il motivo principale sia stata veramente la paura della versione, ma di certo non si può immaginare di evitare tali abnormi reazioni eliminando il compito in classe! Nonostante il presidente dell'Associazione Nazionale Presidi, Prof. Rembado, di-

mostrando tutta la sua arguzia, abbia affermato che "quella per il compito in classe è davvero una paura anacronistica e senza fondamento", io continuo a credere che un po' di timore sia sano e necessario e che possa solo portare a studiare con più impegno e con la consapevolezza che tutto ciò non può che far bene. E molti ragazzi l'hanno capito. Un ragazzo "normale" non avrebbe mai sfondato le porte della scuola, non avrebbe neanche pensato di allagarla. I pochi, spero pochi, teppisti in giro vanno certo controllati e anche puniti, se necessario, ma gli altri meritano - è banale dirlo? - una scuola decisamente migliore di quella di oggi.

Se la scuola, un giorno, riuscisse a meritarsi l'appellativo di "seconda casa" dei ragazzi, mi piace pensare che anche quelli che, oggi, non la frequentano volentieri, comincerebbero a vederla con occhi più aperti e desiderosi di scoprire.



## cara unità...

### Ai fascisti non si chiedono scuse

#### Guido Bottinelli

Caro Colombo, posso dirti che ai fascisti non si chiedono delle scuse? Anzi non si devono chiedere proprio delle scuse. «Il terrorismo di Gasparri divide e avvelena»: «Br Gasparri getta fango sull'Ulivo». «Contro di me le Br e l'Unità». Gli ultimi titoli, sempre sull'Unità. Ma ci siamo già dimenticati di quello che da anni dicono i vari esponenti della destra, dal capofila Berlusconi che ha rilanciato con successo uno scontro ideologico nel Paese, da Bossi che gli dà del mafioso e poi diventa il suo più fedele servitore, a Fini al quale Angius si rivolgeva tre anni fa per chiedergli di intercedere sul Capo affinché la smettesse di parlare di comunisti, a Follini che fu l'ecumenico verginello ma puntualmente approva tutto.

Questa miei cari è la destra in Italia, quella che senza vergogna licenzia un Monti e lo sostituisce con un Buttiglione. Quella che gli impegni elettorali li mantiene anche se sono follie o trascinano il Paese allo sfascio. Quella che fa gli affari per i suoi notabili ma sa accontentare con qualche schizzo i fedeli servitori, (leggi elettori).

Questa è la destra che è attraversata da umori fascistoidi che si manifestano in modo più o meno evidenti. Questa è la destra che

ci ha portato in guerra in Iraq sotto comando «straniero» che santifica i mercenari e deride e sputa su chi perde la vita o la rischia a scopi umanitari. Questa è la destra che sta lavorando per resuscitare tutti gli istinti peggiori presenti nel Paese.

Questa è la destra con la quale alcuni ancora oggi vorrebbero «amichevolemente» «costruttivamente» dialogare se non collaborare.

Questa è la destra.

Credo che gli antifascisti, i progressisti, la gente di sinistra, quelli che hanno creduto e credono nella nostra Costituzione Repubblicana, non avvertono nessuna subalterità né ideale né tanto meno morale rispetto a questa destra italiana. Credo che non vogliono neppure delle scuse da loro. Vogliono che si prenda atto che questa è la realtà italiana e che vada sconfitta sia sul piano ideale, che sul piano morale, sulla capacità di gestire la cosa pubblica con le «mani pulite», con scelte politiche che salvaguardando l'interesse generale del Paese favoriscano e diano voce e speranze alla gente più umile e onesta, ai lavoratori, ai pensionati.

### La grande menzogna

#### Claudio Gandolfi

Sono un compagno di Bologna e ringrazio Padellaro per l'intervento di sabato «Da Piazza San Giovanni a Piazza Montecitorio». Credo giusto e condivido il suo richiamo alla società civile (iscritti Ds per primi) perché torni ad occuparsi della politica nazionale,

della "grande menzogna" che ci stanno cercando di vendere. L'entusiasmo che ha caratterizzato il movimento dei girotondi e la voglia di partecipare dei singoli sembra apparentemente andato in letargo, rinchiuso in se stesso come a compiacersi dei risultati raggiunti. In realtà molti di noi continuano a lavorare in silenzio, impegnati a risolvere i problemi locali ereditati dalle amministrazioni di centrodestra, con l'unica colpa - forse - di perdere di vista la prospettiva generale. La strigliata di Padellaro mi ha portato a chiedermi se ha senso impegnare tutte le energie nel tentativo di ricreare una "isola felice" (mi riferisco a Bologna) quando ci dobbiamo misurare con una realtà politica nazionale sempre più omologata ed impegnata a smantellare le fondamenta dell'unità nazionale (leggi devoluzione e riforma giustizia). Dobbiamo combattere l'assuefazione, continuando a credere che ci sia un modo diverso di interpretare e raccontare la realtà, quello che tutti i giorni fa l'Unità nelle sue pagine. Forse abbiamo tutti bisogno di un nuovo urlo di Moretti da piazza Navona per svegliarci dall'apparente torpore, o più semplicemente abbiamo bisogno di ritrovarci tutti assieme in piazza, a "Montecitorio", per manifestare il nostro disagio.

### Siamo pronti a manifestare

#### Alessandro Cozzolino

Caro Padellaro, mi sono sentito toccato dal suo articolo e mi sono ritornato alla mente alcune riflessioni che già mi

ero fatto precedentemente alcuni mesi fa insieme ad alcuni amici:

1) ma dove sono tutte le organizzazioni che in altri momenti ci hanno allertati, convocati alle grandi riunioni di piazza (girotondi, articolo 21, sindacati, segreterie politiche ecc) noi non aspettiamo altro. Nanni Moretti dal palco di San Giovanni disse: "ora che ci siamo ritrovati non perdiamoci di vista". Non si può pensare che noi cittadini ci auto-organizziamo per andare fuori Montecitorio.

2) la risposta a questo governo noi cittadini l'abbiamo data nelle due precedenti elezioni dove se non erro il centrosinistra ha largamente vinto. Adesso siamo rassegnati ad aspettare la fine di questa legislatura nella speranza che il sig. Berlusconi non faccia tanti altri danni. Aspettiamo i referendum per abrogare la modifiche alla costituzione e tante altre leggi che ha fatto "pro domo mea".

3) credo infine che noi tutti siamo pronti a ripetere quella mega manifestazione che si tenne a Roma contro questo governo. Basta organizzarla. Restiamo in attesa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carra Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

La sincerità del voto che a Tunisi riconferma presidente per la quarta volta Zine El-Abidine (conosciuto come Ben Ali) era stata anticipata da un suo consigliere ai notabili della destra chiacchiana, un mese fa, a Parigi. «Non possiamo vincere col 99 e qualche zero per cento come nelle tre elezioni del passato. Abbiamo programmato il 94. Sei punti vanno agli avversari e l'immagine della democrazia è salva». Il nodo è proprio l'immagine della democrazia.

Nel 1981, quand'era primo ministro del presidente Bourghiba, combattendo il supremo il cui patriottismo aveva strappato l'indipendenza ai francesi dopo anni di prigione, Ben Ali manda a chiamare un po' di giornalisti stranieri. All'improvviso. Deve fare un annuncio importante: sta per cominciare la primavera tunisina. Slogan trafugato ai paesi che nell'Europa dell'est provavano le loro primavere per slegarsi dall'impero di Mosca. Ma Ben Ali non si presenta col volto scavato di chi soffre la clandestinità e la violenza delle polizie. Giacca blu, sorridente, bell'uomo verso i cinquantenni. Alle giornaliste manda profumi; ai giornalisti fa trovare in camera frutta e vino rosato. La primavera di Tunisi

*La sincerità del voto che a Tunisi riconferma presidente Zine El-Abidine era stata anticipata da un suo consigliere*

*«Non possiamo vincere col 99 e qualche zero per cento come nelle tre elezioni del passato. Abbiamo programmato il 94»*

# Tunisi, la quarta falsa primavera

MAURIZIO CHIERICI

era in marcia. Ben Ali ne sembrava orgoglioso. «Mai più cariche di polizia, sindacati perseguitati, giornali dalla libertà limitata. La Tunisia volta pagina...». Contro chi? Quasi un coro. Ma Ben Ali aveva ipotesi più profonde da scavare. E poi disgustato per l'aggressione subita dagli scioperanti sui quali aveva aperto il fuoco l'esercito a Sfax. «Mai più, mai più...». Non è stato possibile fargli dire chi erano i colpevoli dei misfatti. «L'importante», insisteva, «è che la Tunisia cambi registro. Sta per diventare un paese democratico come ogni altro paese d'Europa». E per dar prova che dietro le parole apriva una crepa col passato del Bourghiba presidente, aggiungeva: «Per prima cosa il prossimo capo di stato non

potrà governare per l'intera vita. Ogni 5 anni lo sceglieranno gli elettori. Lo prevede la costituzione alla quale sto lavorando». L'ha mantenuta. Ieri è stato rieletto per la quarta volta. In quel 1981 quando Ben Ali si rivolgeva ai giornalisti con l'aria di padrone, tutti pensavano alla reazione del padre della patria ammalato nella grande casa costruita a strapiombo sulle rovine di Cartagine. Nessuno aveva mai messo in dubbio, neanche con sussurri, i desideri di Bourghiba e se la nuova primavera era suo desiderio perché lasciava il palcoscenico a Ben Ali? Era già cominciato il colpo di stato dei medici. Raggiunto dalla vecchiaia, il co-

mandante supremo «soggiaceva alle influenze di una corte governata dalla moglie e dal figlio». Corruzione degli speculatori. Per restituire il paese alla trasparenza della democrazia, Ben Ali liquidò la corte e assunse il potere. Formalmente solo sei anni dopo, 1987, alla fine di un'altra primavera. Ma il destino del povero vecchio nel 1981 era ormai segnato. Prigioniero per anni nelle galere francesi, doveva finire la vita come prigioniero di lusso nelle belle case che si era costruito a Sfax e a Monastir. Impenetrabili. Nelle scadenze rituali, Ben Ali andava a fargli visita «con la devozione di un figlio», scrivevano i giornali opportunamente controllati. E doviziosi di informazioni commoventi: il grande vecchio ringraziava delle rose,

piangendo: «È bello avere un figlio come te». Cosa è successo da quel 1987 ad oggi, anni che accompagnano lo sviluppo tunisino? Il posto della moglie di Bourghiba lo ha preso Leila Ben Ali, sposa del presidente. Familismo moderno e più capitalizzato dei clan le si stringono attorno. Infilata nella polizia, nell'esercito, alla guida dei ministri, amici o parenti. Gli affari restano il piatto prelibato. Alberghi, villaggi, turismo, ma anche fabbrichette. Per esempio: si sta sgonfiando la compagnia aerea Tunisaire in favore di una compagnia privata per caso proprietà del fratello di Leila. La libertà di stampa è la fata morgana. Nella campagna elettorale i giornali non controllati dal governo dovevano far la

fila ogni sera con le bozze al ministero degli interni. Non sempre il permesso del giornale nelle edicole. Anche i media arabi «troppo sciolti» come Al-Hayat, stampata a Londra, non possono varcare le frontiere. Aria chiusa anche per Al-Jazira. Da mesi il giornalista tunisino nominato corrispondente aspetta il permesso per poter lavorare. Perché l'Italia e l'Europa hanno coperto di simpatia e capitali le mani di Ben Ali? Forse Stefania Craxi potrebbe spiegarlo. Forse uno stato dove la polizia controlla da sempre ogni sospiro, dà buone garanzie nell'angoscia di chi combatte il terrorismo. E poi l'industria va bene: operai senza contratto, sottopagati, sindacati che tremano. L'emigrazione resta la strada dei sogni. Sogni che i vacanzieri italiani realizzano in belle case sul filo del mare. Ma il futuro della tigre del Mediterraneo si sta annuvolando. La liberizzazione dei tessili, spalanca le porte alla concorrenza orientale. E la metà delle esportazioni tunisine (tessuti, appunto) rischia di perdere clienti. Per la Banca Mondiale 100 mila posti di lavoro sono in pericolo. La quarta primavera tunisina comincia così.

# Attila, il paesaggio, il nostro futuro

MASSIMO VENTURI FERRIOLO\*

Attila, giunto a Roma, pur di prenderla, non esita a saccheggiarla. È disposto a cancellare la storia, a lui estranea. È rude: dove passa il suo cavallo non deve crescere più l'erba. Il suo nome è un mito negativo, esplicito e connesso con l'ambiente e la violenza delle polizie. Attila è tornato. Lo annuncia Vittorio Emiliani in un intervento lucido sugli effetti del nuovo condono (L'Unità 23/10/2004).

Vorrei proporre il tema della responsabilità dinanzi al paesaggio, in prospettiva di un'etica per la contemporaneità, suggerito dal Centro Studi sul Pensiero Contemporaneo di Cuneo per un convegno di stringente dolorosa attualità: "Il paesaggio tra estetica, etica ed ecologia" (4-5 novembre 2004, Centro incontri Provincia di Cuneo). Nel nostro paese l'inimmaginabile sta diventando realtà. Siamo "di fronte al primo condono della storia sui beni vincolati, cioè sul paesaggio protetto", scrive Emiliani nel suo articolo. Con l'approvazione definitiva della Camera il guaio è fatto. Le conseguenze non sono ben ponderate. Certi interessi personali prevalgono sul bene comune.

In un intervento che auspicava una maggiore cultura paesaggistica (Ambiente, più cultura e meno rigidità, 5 giugno 2001), intravedo gli effetti devastanti di una politica che, nell'ambigua prospettiva di offrire un benessere immediato e caduco, crea danni irreversibili non solo all'ambiente come contenitore di vita, ma anche al paesaggio come millenario patrimonio storico e naturale che il nostro paese, unico al mondo, conserva: patrimonio che ci distingue, ci appartiene, oggetto di una irrisolvibile politica di devastazione.

Con questi presupposti è ancora possibile parlare di un'etica per la contemporaneità? Sì per un richiamo alla responsabilità e all'etica nel senso di azione e partecipazione. Ogni paesaggio appartiene a tutti coloro che ci vivono o lo ammirano, e hanno il diritto e il dovere di partecipare alle sue trasformazioni, come recita l'articolo 6 della Convenzione Europea, che dobbiamo far valere. Non si può tacere o rimanere spettatori passivi. Soprattutto se si opera nel campo della formazione. Forse non tutta la destra italiana è cieca di fronte a queste realtà di fatto. La coscienza di qualche gentiluomo potrebbe essere turbata dall'idea di svendere il Belpaese.

Una responsabilità oggettiva supera ogni singola esistenza ed ambizione: l'etica del futuro, che fa tutt'uno con la contemporaneità. È la constatazione che siamo giunti a un punto di non ritorno se vogliamo consegnare beni e risorse alle generazioni che verranno, composte dai nostri figli, dai nostri nipoti e i loro successori. Questa realtà riguarda tutti: maggioranza e/o minoranze, governi e opposizioni. L'etica prende il nome e le regole dal luogo e presuppone la partecipazione, da consegna-

re ai posteri, insieme al territorio nella sua integrità arricchita dalla nostra storia, non depauperato dal nostro vandalismo. Ogni uomo partecipa del proprio luogo, ne è responsabile. Non c'è etica senza luogo. Etica che impone la tutela nella trasformazione dei paesaggi come realtà viventi, che raccolgono la storia e la cultura dei luoghi compresi in un orizzonte visivo. Può essere favorita con la sensibilizzazione per promuovere e sviluppare la coscienza del loro valore, del loro ruolo e della loro trasformazione; con la formazione e l'educazione alla conoscenza dei paesaggi e dell'intervento su di essi; con l'identificazione e la valutazione di una migliore conoscenza; con gli obiettivi di qualità paesaggistica che stabiliscono un criterio di qualità all'interno dei luoghi; con l'applicazione per attivare gli strumenti d'intervento volti alla protezione, alla gestione e/o alla pianificazione degli stessi. Tutto questo è scritto un accordo che ci lega al resto dell'Europa per la salvaguardia della qualità della vita e delle specificità culturali. Invece di promuovere la sensibilizzazione, la formazione e l'edu-

cazione, e quindi permettere una reale partecipazione degli abitanti alla tutela dei loro paesaggi, si continua a incoraggiare lo scempio con le sanatorie. È un problema concreto a cui bisogna porre rimedio con un'inversione di tendenza. Sappiamo bene che certe leggi danneggiano le nostre risorse. Tornare indietro non è facile. Le ferite aperte non si rimarginano. Soprattutto l'immagine che se ne ricava è negativa: in una parola diseducativa. I beni del Paese si riducono sempre di più. Per rovesciare questa tendenza bisogna sperare in un piano strategico incisivo del centrosinistra: un irrinunciabile punto qualificante del programma alternativo di governo. Un richiamo alla responsabilità dell'avvenire, basato su due presupposti. L'uno volto a portare al massimo le conoscenze del nostro agire pericoloso per i destini del paesaggio e dell'uomo come vittima finale dei suoi scempi. L'altro a favorire una conoscenza di ciò che potrebbe accadere; di ciò che conviene o non è opportuno fare. Così è chiara la responsabilità di una scelta che non può essere demandata, perché i paesaggi appartengono

a tutti e sono realtà viventi da consegnare alle prossime generazioni, per offrire loro le stesse opportunità di vita e di cultura che abbiamo avuto. L'orizzonte panoramico di fronte ai nostri occhi, sia naturale sia antropico, è cultura: è tutto ciò che l'uomo ha creato nel corso del tempo. Le tracce sono evidenti nei paesaggi dove ancora è leggibile la storia dell'uomo, cioè la sua cultura, la visibilità senza confini offerta dall'orizzonte panoramico del mondo costruito: il cosmo degli antichi. Forti dell'insegnamento di Hans Jonas, filosofo rispettoso della totalità del mondo, possiamo ancora proporre un'etica contemporanea rivolta al futuro, fondata sul principio di responsabilità. In nome di questo principio ci rivolgiamo alle persone sensibili della destra italiana, che pur vantava straordinari difensori del paesaggio. Ricordo solo un maestro per tutti: Rosario Assunto.

\* dal 1 novembre 2004 ordinario di Estetica presso la Facoltà di Architettura e società del Politecnico di Milano



la foto del giorno

Thailandia; 2.000 persone arrestate, dopo un tentativo di assalto al carcere nel quale sono rinchiusi sei uomini accusati di attività insurrezionali nel Sud del paese.

segue dalla prima

## Le buone ragioni

In un mondo berlusconiano di personaggi inventati e di scenografie finte, da Pratica di Mare al "Grande fratello", dall'"Isola dei famosi" agli "azzurri nel mondo" che riuniti a Lugano ascoltano Berlusconi per telefono, il contatto fisico con persone vere trasforma di nuovo gli spettatori in cittadini, restituisce dignità e diritti ad un Paese assediato dai monologhi di un leader immobile, fatio, pericoloso.

La terza ragione è probabilmente un desiderio di liberazione dal cerchio di cattività volgare in cui si è sentita stretta l'Italia, fra i "culattoni" di Tremaglia e il tentato linciaggio delle due pacifiste, tra l'omicidio sbeffeggiato di Enzo Baldoni e l'obbligo del tricolore per chi odora di An (con aggressioni ai giudici, non importa se di destra, che si permettono di fare domande). A questa cattività si aggiunge quella del ministro della Giustizia Castelli che chiama "impedimento" ciò che l'opposizione annuncia in Parlamento contro il suo progetto di distruzione della Giustizia, quella del sindaco di Treviso che vuole proibire, nei giorni del Ramadan, che i credenti musulmani (che lavorano legalmente e con beneficio di tante imprese della regione) possano pregare, quella di Calderoli che assicura che bisogna passare sul suo cadavere prima di dare a un naufrago la possibilità e le ragioni di chiedere aiuti politici. Forse, inavvertitamente (data la natura di alcuni suoi componenti) il centro-destra ha passato il limite di cattività tollerabile persino per chi non fa troppo caso alle sfumature.

Una quarta ragione è certo stata la tenacia con cui il centro-sinistra - in Parlamento - ha reagito a tanti messaggi e stimoli, anche in buona fede, a "fare insieme" almeno un frammento di legge con una maggioranza di destra ormai segnata a dito in tutta Europa. È una destra che a differenza della Thatcher incoraggia l'illegalità o invita a convivere. Una destra, che a differenza di Chirac o dei tedeschi, onora e rimpiange Mussolini, una destra che, a differenza di Le Pen, che sta ai margini della vita politica del suo Paese, qui controlla Giustizia, Lavoro e Riforme. Tenersi lontani, opporsi, mostrarlo e dirlo con fermezza ha immensamente giovato.

Una quinta ragione è stato il modo in cui i candidati del centro-sinistra hanno attirato gli elettori indecisi. Come? Primo, si sono presentate persone per bene, con una vita, una professione, un passato. Secondo, non hanno fatto finta, per gentilezza, di non sapere che l'Italia di Berlusconi è un disastro. Lo hanno riconosciuto e dimostrato con chiarezza. Terzo, nel vuoto di terra bonaccia di questo governo hanno avuto buon gioco a dire, senza bisogno di finti tavoli in mogano tipo Porta a porta ciò che intendono fare se eletti. Quarto si sono comportati da persone normali, senza finte promesse, finte glorie, finti risultati e senza accusare nessuno di essere terrorista soltanto perché la pensa in un altro modo. Forse più di tutto, il comportamento da persone normali, nel mondo stralunato di Gasparri, Bondi, Schifani, Calderoli, Castelli, ha pagato. Quanto al medico di Bossi, è certo un buon sanitario e una brava persona. Ma lui lo sa che è stato messo lì, nel collegio abbandonato di Bossi, come il cavallo di Caligola.

Furio Colombo

segue dalla prima

## Lettera aperta al compagno Magliaro

Come ha giustamente detto il compagno responsabile della stampa e propaganda che mi ha preceduto nella riunione che la nostra cellula ha dedicato a questa vicenda, questa stranezza non deve ingannare, perché l'episodio si inquadra con tutta evidenza in un più generale e complessivo attacco censorio, volto a restringere i pochi spazi residui di democrazia. Per dirla con altre parole, pesa soprattutto il tuo glorioso passato. L'offensiva revisionista in atto su quasi tutte le altre reti televisive ha difatti cavalcato, come ben sappiamo, l'equiparazione di tutti i totalitarismi. Comunismo uguale Fascismo. E l'ex-portfolio di Giorgio Almirante, l'ex-valoroso giornalista del Secolo d'Italia, non poteva non fare la fine che è toccata a quei pericolosi sovversivi di Biagi,

Guzzanti (juniores), Santoro. Via loro, via anche Magliaro. Sei nominato, ha deciso il Grande fratello: così ha commentato in tua difesa un nostro promettente compagno della Fgci che si diletta di programmi televisivi e manderemo presto a fare un'esperienza all'Arci quando tornerà dalla raccolta di canna da zucchero (zafra) a Cuba.

È stato particolarmente doloroso per la nostra cellula notare come tale offensiva venga condotta con obliqua e perversa determinazione proprio da alcuni intellettuali che fino a qualche tempo addietro fecero parte della nostra organizzazione, e con ruoli di impegno e di rilievo: lo stesso Bondi era sindaco comunista, Ferrara e Adornato noi anziani della cellula dell'Unità li ricordiamo bene: di altri tuoi probabili persecutori nostri transughi non facciamo i nomi per evitare che - nel prevedibile prosieguo di questo scontro - proprio tu, caro compagno Magliaro, possa fare le spese di una ripicca per effetto della nostra disinteressata difesa.

Per i pochissimi di noi cui è capitato in questi anni di andare in giro per il mondo (e tu sai bene quante restrizioni vengano inflitte ai nostri viaggi nel mondo capitalista, specie a coloro di cui risulti la frequenza ai corsi

dell'istituto delle Fratrocchie), la voce di Rai International ha sempre risuonato come un inno patriottico, gravido di valori nazionali e popolari. Come quando, dopo la strage di Nassiriya, a Washington, alla vigilia di un incontro con Kofi Annan, il presidente Carlo Azeglio Ciampi poté ascoltare sulle tue frequenze un'intemata contro le Nazioni unite imbelli e codarde pronunciata nel tuo «studio» dal generale Luigi Ramponi. Il fatto è che Rai internazionale ti dà l'impressione di essere come inseguiti, amorevolmente, da un feroce orario all'altro. Basta prendere un volo intercontinentale e il Bruno Vespa che hai appena visto a casa tua venerdì te lo godi replicato lunedì in Austria. Chissà che audience per lo speciale Porta a Porta su Mussolini che racconta le favole ai nipoti: gli emigrati che scapparono via dall'Italia del Duce se lo sono ritrovato tale e quale.

I compagni della nostra cellula hanno commentato: questa è vera controinformazione. Con l'aria che tira, compagno Magliaro, in questo momento difficile perciò ti siamo vicini.

La cellula.

Vincenzo Vasile

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> Furio Colombo</p>	
<p><b>CONDIRETTORE</b> Antonio Padellaro</p>	
<p><b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p>	
<p><b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini</p>	
<p><b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari</p>	
<p><b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino</p>	

# L'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE

**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul>	
<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Litosa Via Carlo Pirelli 130 - Roma</p> <p>Ed. Tolostampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	<p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>
<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b></p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</p> <p>02 24424550</p>	

La tiratura de l'Unità del 25 ottobre è stata di 131.202 copie

# Ricco e Sfizioso

## Il Paté non è mai stato così buono

- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat

51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

**LECHAT**  
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas  
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111  
E-mail: info@monge.it - www.monge.it

**GENOVA****AMBROSIANO**

via Butta, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **Hero**  
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,40)

**AMERICA**

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105969146  
**SALA A** **Se mi lasci ti cancello**  
225 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)  
**SALA B** **Lavorare con lentezza**  
375 posti 20:20-22:30 (E 6,71)  
**De-Lovely**  
15:30-17:50 (E 6,71)

**ARISTON**

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549  
**SALA 1** **La sposa turca**  
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)  
**SALA 2** **La vita che vorrei**  
350 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

**AURORA**

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625  
**Riposo**

**CHAPLIN**

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069  
280 posti **Riposo**

**CINECLUB FRITZ LANG**

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768  
**Riposo**

**CINEPLEX PORTO ANTICO**

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991  
**SALA 1** **Collateral**  
122 posti 14:35-17:05-19:35-22:05 (E 7,00)  
**SALA 2** **Hero**  
122 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)  
**SALA 3** **Spider-Man 2**  
113 posti 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,00)  
**SALA 4** **King Arthur**  
454 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)  
**SALA 5** **Garfield - Il film**  
113 posti 14:30-16:15 (E 7,00)  
**La mala educación**  
18:00-20:20-22:40 (E 7,00)  
**SALA 6** **Io, robot**  
251 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)  
**SALA 7** **Io, robot**  
282 posti 16:00-18:30-21:00 (E 7,00)  
**SALA 8** **Collateral**  
178 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00)  
**SALA 9** **Ovunque sei**  
113 posti 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,00)  
**SALA 10** **Se mi lasci ti cancello**  
113 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,00)

**CLUB AMICI DEL CINEMA**

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
250 posti **Le chiavi di casa**  
21:15 (E 5,20)

**CORALLO**

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419  
**SALA 1** **Blow out**  
400 posti 18:30-21:30 (E 6,20)  
**SALA 2** **King Arthur**  
120 posti 16:00 (E 6,20)  
**Jersey Girl**  
18:20-20:30-22:30 (E 6,20)

**EDEN**

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
280 posti **Hero**  
21:00 (E 5,50)

**EUROPA**

via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535  
164 posti **Fahrenheit 9/11**  
20:15-22:30 (E 5,50)  
**Due fratelli**  
18:00 (E 5,50)

**LUMIERE**

via Vitale, 1 Tel. 010505936  
243 posti **Jesus Christ Superstar**  
21:00 (E 7,00)

**IL FILM: Una casa alla fine del mondo**

**L'America che cambia**  
tra immagini e musica

Dalla fine degli anni Sessanta agli Ottanta, dalla cultura dei figli dei fiori a quella triste e grigia dell'età reaganiana, attraverso il tempo, l'America che cambia, parlando di amore e amicizia, morte e rinascita, sogni di libertà e giovinezza, rivoluzioni e delusioni. *Una casa alla fine del mondo* diretto da Michael Mayer - tratto dall'omonimo romanzo dal grande Michael Cunningham, autore anche della sceneggiatura - riunisce un ottimo e armonioso cast tra cui Colin Farrell, Robin Wright Penn, Sissy Spacek e Dallas Roberts in un racconto appassionato e poetico, malinconico e duro, romantico e capace di sincera commozione. Forse la cosa più bella del film è la colonna sonora. Da vedere e ascoltare.



**Io, robot** fantascienza  
Di Alex Proyas con Will Smith  
Il soggetto è del maestro Isaac Asimov. La regia è del memorabile autore di *Dark City*. Con questi presupposti ci sarebbe da aspettarsi molto da un film che - pur tutto azione e effetti speciali - riprende il vecchio cruccio della fantascienza: i robot possono avere un'anima? Partendo scorgiati dal videoclip trailer, si entra al cinema con il pessimismo nel cuore: è un'americanata. Pur non venendo smentiti, il film si dimostra però guardabile e divertente, adatto almeno a chi apprezza anche solo il fanthriller di sparatorie e inseguimenti.

**Ovunque sei** drammatico  
Di Michele Placido con Stefano Accorsi, Barbara Bobulova, Violante Placido  
Sinceramente non si capisce fino in fondo il senso di questo film. A parte i filosofeggiamenti sull'amore, l'ambiguità di una morte/resurrezione, della doppia "presenza" dei personaggi. Si dice ispirato doppiamente a Pirandello, questo Placido esistenzialista. Si vede, più che altro, una storia (d'amore?) di cui non si coglie un filo, un capo e una coda. Più che al Placido regista, la confusione va imputata alla sceneggiatura che tenta contorsionismi intellettualistici. Non consiglia- to.

**Volevo solo dormire addosso** drammatico  
Di Eugenio Cappuccio con Giorgio Pasotti  
Il giovane manager Marco è tutt'altro che un pesce fuor d'acqua nel complesso mondo del capitalismo moderno. È un motivatore, rampante e determinato. Solo che i casi della vita lo portano a trasformarsi in un pesce, non solo sul lavoro ma anche sul privato. L'allievo di Fellini, Cappuccio, ci racconta in chiave sociologica e psicologica il moderno mondo del lavoro, fra amarezza, ironia, illusione, dove anche il momento del sesso diventa più cupo e freddo, spettacolo di fuga dalla realtà. Un bel film, triste e divertente.

**SALA 3** **Hero**  
181 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)  
**SALA 4** **The Bourne Supremacy**  
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)  
**SALA 5** **King Arthur**  
16:15-19:15-22:15 (E 7,00)  
**SALA 6** **Io, robot**  
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

**ELDORADO**

vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563  
721 posti **Riposo**

**FILMSTUDIO**

piazza Diaz, 46 Tel. 019813357  
**La moglie dell'avvocato**  
15:30-20:30-22:30 (E 5,00)

**SALESIANI**

via Piave, 13 Tel. 019850542  
300 posti **Riposo**

**PROVINCIA DI SAVONA**

**ALASSIO**  
**RITZ**  
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427  
800 posti **Jersey Girl**  
20:30-22:30 (E 6,00)

**ALBENGA**

**AMBRA**  
via Archivolo del Teatro, 8 Tel. 018251419  
**La mala educación**  
20:30-22:30 (E 4,00)

**ASTOR**

piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997  
400 posti **Io, robot**  
20:15-22:30 (E 4,00)

**BORGIO VEZEZZI**

**GASSMAN**  
Tel. 019669961  
300 posti **Riposo**

**CAIRO MONTENOTTE**

**CINE ABBA**  
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353  
480 posti **Riposo**

**FINALE LIGURE**

**ONDINA**  
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910  
220 posti **Riposo**

**LOANO**

**LOANESE**  
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961  
400 posti **Mare dentro**  
21:00 (E 3,00)

**teatri****Genova**

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329  
**riposo**

**CARLO FELICE**  
passeo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329  
Oggi ore 20.30 **La cantara** regia Luca Ronconi, con Mariangela Melato. Aperte prenotazioni per tutte le repliche degli spettacoli del Festival Teatro d'Europa

**DELLA CORTE**  
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200  
Oggi ore 20.30 **La cantara** regia Luca Ronconi, con Mariangela Melato. Aperte prenotazioni per tutte le repliche degli spettacoli del Festival Teatro d'Europa

**DELLA TOSSE**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
Domeni ore 20.30 e 21.30 **La leggenda aurea di Jacopo da Varazze** regia Tomino Conte, immagini Emanuele Luzzati - presso la Chiesa di Sant'Agostino, spettacolo itinerante

**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DUSE**  
via Bacigalupo, 6 - Tel. 0105342200  
Oggi ore 20.30 **wanov** di Anton Chechov, con e diretto da Juri Ferrini, prenotazioni per il Festival della Scienza

**GARAGE**  
via Casotti, 5/3b - Tel. 0105222185  
Giovedì ore 21.00 **Una strada lastricata d'oro** di Maria Grazia Tirasso, regia di Lorenzo Costa, domenica ore 17.00

**GUSTAVO MODENA**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
Oggi ore 21.00 **Presentazione** Luis Sepulveda presenta il suo ultimo libro "Una sporca storia"

**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
**riposo**  
**POLITEAMA GENOVESE**  
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589  
Venerdì ore n.d. **I monologi della vagina**

adesso con **l'UnitàOnline** potrai...

leggere ogni mattina sul computer  
il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato  
su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

il tutto ad un prezzo promozionale fino al 31 ottobre 2004 di

**Abbonati subito!** 57 € per 6 mesi  
105 € per 12 mesi

www.unita.it



<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
<b>SALA 100</b>	<b>Nathalie...</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>De-Lovely</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Ovunque sei</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>AGNELLI</b>	
<span>📺</span> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>L'amore ritrovato</b> 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b> 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
<span>📺</span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Io, robot</b> 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>Collateral</b> 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>Due fratelli</b> 154 posti 15:30-17:30-20:10-22:30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>	
<span>📺</span> corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Hero</b> 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>King Arthur</b> 219 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
<span>📺</span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Le chiavi di casa</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 39/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CIAK</b>	
<span>📺</span> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011230209	
604 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
<span>📺</span> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Garfield - Il film</b> 117 posti 15:00-16:40-18:20 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Spider-Man 2</b> 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>King Arthur</b> 127 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Collateral</b> 127 posti 15:20-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Io, robot</b> 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
<b>DORIA</b>	
<span>📺</span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Hero</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
<span>📺</span> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 295 posti 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Volevo solo dormire addosso</b> 149 posti 16:30-18:30-20:35-22:30 (E 6,50)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>Collateral</b> 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>La mala educaci3n</b> 450 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>Ovunque sei</b> 220 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Fahrenheit 9/11</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>De-Lovely</b> 120 posti 22:30 (E 6,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b> 360 posti

<b>ESEDRA</b>		14:40-19:45 (E 7,00)
<span>📺</span> Via Bagetti, 30 Tel. 01141337474		
221 posti	<b>Riposo</b>	
<b>ETOILE</b>		
<span>📺</span> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353		
337 posti	<b>Riposo</b>	
<b>FIAMMA</b>		
<span>📺</span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
1284 posti	<b>Riposo</b>	
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>		
<span>📺</span> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
<b>Sala Chico</b>	<b>La sposa turca</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Io, robot</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)	
<b>Sala Harpo spettacolo pomeridiano</b>	<b>primo spettacolo pomeridiano 3.50 euro; Aiace 4.50 euro</b> 16:00 (E 6,50)	
<b>FREGOLI</b>		
<span>📺</span> piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373		
238 posti	<b>Riposo</b>	
<b>GIOIELLO</b>		
<span>📺</span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
500 posti	<b>Riposo</b>	
<b>GREENWICH VILLAGE</b>		
Via Po, 30 Tel. 0118173323		
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>	
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>	

<b>IDEAL CITYPLEX</b>		
<span>📺</span> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
<b>SALA 1</b>	<b>Collateral</b> 754 posti 15:20-17:45-20:15-22:40 (E 7,00)	
<b>SALA 2</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 237 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)	
<b>SALA 3</b>	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 148 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)	
<b>SALA 4</b>	<b>The Bourne Supremacy</b> 141 posti 20:20-22:30 (E 7,00)	
<b>SALA 5</b>	<b>Spider-Man 2</b> 132 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)	
<b>KING</b>		
via Po, 21 Tel. 0118125996		
180 posti	<b>Riposo</b>	
<b>KONG</b>		
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
107 posti	<b>Riposo</b>	
<b>LUX</b>		
<span>📺</span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
1336 posti	<b>Io, robot</b> 15:30-18:45-20:10-22:30 (E 7,00)	

<b>MASSIMO MULTISALA</b>		
<span>📺</span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
<b>Sala 1</b>	<b>Riposo</b> 480 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Lei mi odia</b> 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)	
<b>Sala 3</b>	<b>Riposo</b> 149 posti	
<b>MEDUSA MULTISALA</b>		
via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
<b>SALA 1</b>	<b>Io, robot</b> 262 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00)	
<b>SALA 2</b>	<b>Collateral</b> 201 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,00)	
<b>SALA 3</b>	<b>Jersey Girl</b> 124 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)	
<b>SALA 4</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 132 posti 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,00)	
<b>SALA 5</b>	<b>Hero</b> 160 posti 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)	
<b>SALA 6</b>	<b>Io, robot</b> 160 posti 14:45-17:10-19:35-22:00 (E 7,00)	
<b>SALA 7</b>	<b>Spider-Man 2</b> 132 posti 17:05-22:10 (E 7,00)	
	<b>Hellboy</b>	

# Torino e provincia

<b>SALA 8</b>	<b>Garfield - Il film</b> 124 posti 15:25-17:15-19:05-20:55 (E 7,00)
	<b>La mala educaci3n</b> 22:45 (E 7,00)
<b>MONTEROSA</b>	
<span>📺</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>Lavorare con lentezza</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Volevo solo dormire addosso</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>NUOVO</b>	
<span>📺</span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Riposo</b> 300 posti
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Due fratelli</b> 300 posti 20:15-22:30 (E 6,20)
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>La mala educaci3n</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Jersey Girl</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

<b>PATHÈ LINGOTTO</b>		
<span>📺</span> via Nizza, 230 Tel. 011667856		
<b>SALA 1</b>	<b>Hellboy</b> 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:45 (E 7,50)	
<b>SALA 2</b>	<b>Garfield - Il film</b> 141 posti 15:30-17:45 (E 7,50)	
	<b>La mala educaci3n</b> 20:10-22:35 (E 7,50)	
<b>SALA 3</b>	<b>Ovunque sei</b> 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)	
<b>SALA 4</b>	<b>Hero</b> 140 posti 15:05-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)	
<b>SALA 5</b>	<b>Io, robot</b> 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)	
<b>SALA 6</b>	<b>Collateral</b> 702 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)	
<b>SALA 7</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 280 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,30)	
<b>SALA 8</b>	<b>Spider-Man 2</b> 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)	
<b>SALA 9</b>	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)	
<b>SALA 10</b>	<b>Hellboy</b> 15:00-17:30-20:05-22:45 (E 7,50)	
<b>SALA 11</b>	<b>King Arthur</b> 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)	

<b>PICCOLO VALDOCCO</b>		
<span>📺</span> via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
360 posti	<b>Il vesitlo da sposa</b> 21:00 (E 3,50)	

<b>REPOSI MULTISALA</b>		
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
<b>SALA 1</b>	<b>Ovunque sei</b> 640 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)	
<b>SALA 2</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 430 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,20)	
<b>SALA 3</b>	<b>Collateral</b> 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)	
<b>SALA 4</b>	<b>The Terminal</b> 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)	
<b>SALA 5</b>	<b>King Arthur</b> 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)	
<b>ROMANO</b>		
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
<b>SALA 1</b>	<b>La vita che vorrei</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	

<b>SALA 2</b>	<b>Una canzone per Bobby Long</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
---------------	---

<b>SALA 3</b>	<b>La sposa turca</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
---------------	---

<b>STUDIO RITZ</b>		
via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
287 posti	<b>Riposo</b>	

<b>VITTORIA</b>		
<span>📺</span> via Roma, 356 Tel. 0115621789		
1054 posti	<b>Riposo</b>	

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>		
<b>AVIGLIANA</b>		
<b>CORSO</b>		
<span>📺</span> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
364 posti	<b>Riposo</b>	
<b>BARDONECCHIA</b>		
<b>SABRINA</b>		
<span>📺</span> via Medail, 71 Tel. 012299633		
359 posti	<b>Riposo</b>	
<b>BEINASCO</b>		
<b>BERTOLINO</b>		
<span>📺</span> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
302 posti	<b>Riposo</b>	
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>		
<span>📺</span> Tel. 01136111		

<b>sala 1</b>	<b>Collateral</b> 411 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>Hero</b> 411 posti 15:40-18:00-20:20-23:40 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 307 posti 14:45-17:10-19:40-22:10 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>Spider-Man 2</b> 144 posti 16:45-19:35-22:15 (E 7,20)
	<b>La profazia delle ranocchie</b> 14:40 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 144 posti 17:40-22:35 (E 7,20)
	<b>Hellboy</b> 15:10-20:00 (E 7,20)
<b>sala 6</b>	<b>Io, robot</b> 544 posti 17:00-19:30-22:00 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>King Arthur</b> 246 posti 14:45-17:15-19:55-22:30 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>Ovunque sei</b> 124 posti 15:50-17:50-19:50-21:50 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>Garfield - Il film</b> 124 posti 16:00-17:50-19:45 (E 7,20)
	<b>La mala educaci3n</b> 21:45 (E 7,20)

<b>BORGARO TORINESE</b>		
<b>ITALIA</b>		
<span>📺</span> via Italia, 45 Tel. 0114703576		
204 posti	<b>Io, robot</b> 21:15 (E 6,20)	

<b>BUSSOLENO</b>		
<b>NARCISO</b>		
<span>📺</span> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
480 posti	<b>Riposo</b>	
<b>CARMAGNOLA</b>		
<b>MARGHERITA</b>		
via Donizetti, 23 Tel. 0119716625		
378 posti	<b>Collateral</b> 21:30 (E 5,50)	
	<b>Garfield - Il film</b> 20:00 (E 5,50)	

<b>CESANA TORINESE</b>		
<b>SANSICARIO</b>		
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564		
	<b>Riposo</b>	
<b>CHIERI</b>		
<b>SPLENDOR</b>		
<span>📺</span> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
300 posti	<b>Io, robot</b> 21:15 (E 5,50)	

<b>UNIVERSAL</b>		
<span>📺</span> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
207 posti	<b>King Arthur</b> 20:10-22:30 (E)	

<b>CHIVASSO</b>		
<b>CINECITTA'</b>		
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586		
	<b>Riposo</b>	

<b>MODERNO</b>		
<span>📺</span> via Roma, 6 Tel. 0119109737		
314 posti	<b>Io, robot</b> 20:15-22:15 (E 6,00)	

<b>POLITEAMA</b>		
via Orti, 2 Tel. 0119101433		
379 posti	<b>Riposo</b>	
<b>CIRIÈ</b>		

<b>NUOVO</b>		
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
	<b>Mucche alla riscossa</b> 20:00 (E 6,20)	
	<b>King Arthur</b> 21:30 (E 6,20)	

<b>COLLEGNO</b>		
<b>PRINCIPE</b>		
<span>📺</span> Tel. 0114056795		
400 posti	<b>Riposo</b>	

<b>REGINA</b>		
via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
<b>Sala 1</b>	<b>Collateral</b> 21:30 (E)	
<b>Sala 2</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 149 posti 21:30 (E)	
<b>STAZIONE</b>		
<span>📺</span> Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792		
270 posti	<b>Io, robot</b> 20:15-22:30 (E 6,50)	

<b>STUDIO LUCE</b>		
<span>📺</span> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737		
149 posti	<b>Se mi lasci ti cancello</b> 20:30-22:20 (E 4,00)	